

IX LEGISLATURA

XIV SESSIONE STRAORDINARIA

- Prosecuzione -

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 21 febbraio 2011

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

» 1

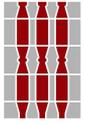
Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio

Presidente

» 1

» 1



Oggetto n. 3 (rinviato a domani 22/02)

**Richiesta di istituzione di una Commissione
d'inchiesta su: tossicodipendenze, mortalità
per overdose e fenomeni correlati – Art. 54
dello Statuto regionale e artt. 36 e 37 del R.I.**
Presidente

pag. 2
» 3

Oggetto n. 4

**Documento regionale annuale di programmazione
(D.A.P.) 2011**

Presidente

Chiacchieroni

Galanello, *Relatore di maggioranza*

Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*

Dottorini

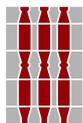
Nevi

Monacelli

Smacchi

De Sio

» **3**
» **3,4,10,54**
» **3**
» **4**
» **11**
» **18**
» **26**
» **33**
» **41**
» **46**



IX LEGISLATURA

XIV SESSIONE STRAORDINARIA

- Prosecuzione -

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 21 febbraio 2011

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 4

Documento regionale annuale di programmazione

(D.A.P.) 2011

Presidente

Goracci

Chiacchieroni

Cirignoni

Brutti

Rosi

pag. 55

» 55,98,104

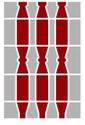
» 55

» 63

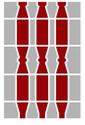
» 67

» 71

» 78



Riommi	pag. 81
Buconi	» 86
Valentino	» 93
Modena	» 98



**IX LEGISLATURA
XIV SESSIONE STRAORDINARIA**

- Prosecuzione -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta inizia alle ore 10.39.

PRESIDENTE. Colleghi, Vi invito a prendere posto, grazie. Iniziamo il Consiglio regionale chiamando l'oggetto n. 1.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo – del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del

15 febbraio 2011

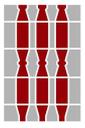
Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48 – comma terzo – del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Informo i Colleghi del Consiglio che l'Assessore Bracco non potrà essere presente alla seduta odierna.

Comunico che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 43 del 7 febbraio 2011, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 13 - comma 3 - 20 - comma 3 - e 22 - commi 3 e 4 - della legge regionale 21 gennaio 2010, n. 3 (Disciplina regionale dei lavori



pubblici e norme in materia di regolarità contributiva per i lavori pubblici).

Significo, altresì, che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

ATTO N. 210 – INTERROGAZIONE del Consigliere Cirignoni, concernente: “Verifica della correttezza della procedura di nomina del direttore generale dell’Azienda U.S.L. n. 3 – Risoluzione del contratto relativo alla nomina medesima – Intendimenti della Giunta regionale al riguardo”

ATTO N. 279 – INTERROGAZIONE del Consigliere Cirignoni, concernente: “Eventuale smaltimento nel territorio umbro di rifiuti provenienti dalla Campania – Piano dell’operazione”;

Comunico, inoltre, che la Giunta regionale ha depositato presso la medesima Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 98 – comma 1 – del Regolamento interno, risposta scritta relativamente al seguente atto:

ATTO N. 221 – INTERROGAZIONE del Consigliere Monacelli, concernente: “Persone affette da disfunzioni cranio-cervico-mandibolari (DCCM) o disfunzioni delle articolazioni temporo-mandibolari (ATM). Rimborso delle spese sostenute fuori Regione in conseguenza della mancanza di un’adeguata risposta presso le strutture sanitarie dell’Umbria – Adozione di interventi volti a garantire a tali pazienti trattamenti sanitari tempestivi e qualificati”.

Passiamo al primo punto all’ordine del giorno concordato con la Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari: oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3

**RICHIESTA DI ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE D’INCHIESTA SU:
TOSSICODIPENDENZE, MORTALITA’ PER OVERDOSE E FENOMENI CORRELATI –**



ART. 54 DELLO STATUTO REGIONALE E ARTT. 36 E 37 DEL R.I.

Tipo Atto: Proposta di atto interno

Iniziativa: Consr. Zaffini, Stufara, Monacelli, Dottorini, Locchi, Carpinelli e Buconi

Atto numero: 339

PRESIDENTE. In Conferenza dei Capigruppo è stata avanzata la richiesta unanime di spostare questo atto come primo punto per la giornata di domani, quindi invertire l'ordine del giorno e iniziare con l'oggetto 4, il Documento regionale annuale di programmazione. Chiedo all'Aula di pronunciarsi, votando per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Va quindi in trattazione l'oggetto 4, che diventa l'oggetto 3.

OGGETTO N. 4

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2011

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Galanello (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

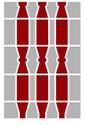
Tipo Atto: Proposta di atto di programmazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 – comma 3 – della L.R. 28/02/2000, n. 13

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1770 del 06/12/2010

Atti numero: 281 e 281/bis

PRESIDENTE. La relazione di maggioranza della I Commissione, affidata al Consigliere Galanello, da questa Presidenza è intesa anche come presentazione della risoluzione, approvata in I Commissione. Prego, Consigliere Galanello... Chiede di intervenire il Consigliere Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (Partito Democratico)



Non so se è corretto in questo momento, ma prima di entrare nella discussione del DAP, signor Presidente, visto che mi ha concesso la parola, pongo all'ordine del giorno una questione: se è possibile che questo Consesso, così altamente rappresentativo del popolo umbro, al termine di queste due giornate di discussione, produca anche un documento in riferimento a ciò che sta avvenendo nei territori circostanti il nostro Paese: le rivoluzioni che sconvolgono i paesi contigui e che ci vedono fortemente interessati sotto il profilo delle nostre politiche energetiche, dei rapporti di comunicazione e di scambio nelle varie questioni aperte nel mondo del Mediterraneo, e mi riferisco ai recenti fatti di Bengasi, con le stragi che si stanno compiendo. Mi rivolgo soprattutto ai Capigruppo e a lei Presidente chiedendovi di elaborare un documento che metta l'Umbria al centro di un'iniziativa per la pace e per interloquire con un popolo che per la manifestazione delle proprie idee sta rischiando e sta cadendo sotto i colpi di dittatori con i quali abbiamo intrattenuto rapporti confidenziali.

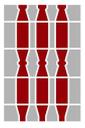
PRESIDENTE. Grazie, Collega. Io posso soltanto registrare questa proposta. Se lei è d'accordo, per domani cercherò di convocare una Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari e se da parte di questi ci fosse la volontà di raccogliere tale invito, potremo portare all'attenzione del Consiglio regionale un eventuale documento. Procederei, ora, con i lavori del Consiglio, così come stabilito. Do la parola al Consigliere Galanello per la sua relazione di maggioranza, grazie.

Fausto GALANELLO (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza*

Presidente, signori colleghi Consiglieri, il Documento annuale di programmazione 2011/2013 si colloca in un contesto economico e sociale e in un quadro istituzionale denso di incertezze e criticità. Va, in primo luogo, ricordata la profonda crisi economica, i cui effetti continuano a manifestarsi pesantemente, mentre restano aperti gli interrogativi sull'intensità dei primi segnali di ripresa che si registrano. Una ripresa che, come ci dicono anche i dati dell'OCSE del 17 febbraio scorso, in Italia appare particolarmente flebile.

Alla fine del 2010 la crescita dell'Italia (+1,3 per cento rispetto al 2009) è stata la più bassa tra i paesi del G7; la Germania ha fatto registrare il dato migliore con il +4 per cento.

Si tratta di una crisi grave che si è innescata sull'economia già in affanno: da oltre quindici

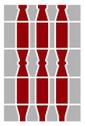


anni, infatti, l'Italia cresce più lentamente degli altri paesi d'Europa per via di problemi strutturali che restano ancora oggi irrisolti e che frenano il Paese nell'agganciare la ripresa. È una crisi che modifica profondamente il sentiero di crescita dell'economia e i paradigmi dello sviluppo economico, e soprattutto è una crisi che non è neutra; colpisce, infatti, in modo non omogeneo, diverse aree del Paese, e anche della nostra regione, e le diverse categorie sociali, a partire dai giovani e dalle donne.

La risposta politica a questa grave situazione economica e finanziaria da parte del Governo nazionale è stata debole ed insufficiente, priva di segnali di una vera svolta riformatrice, che oggi sarebbero più che mai necessari, e tutta ripiegata sullo stretto controllo dei conti pubblici. Un controllo dei conti pubblici sicuramente necessario, ma che a differenza di quanto accaduto negli altri paesi occidentali, come la Germania e la Francia in testa, ha colpito ogni settore, scaricandosi anche sulle risorse destinate all'investimento, allo sviluppo, alla ricerca, all'università e alla scuola. Per esempio, il Fondo sociale europeo è stato in gran parte distorto dalla propria funzione di supporto alle politiche di sviluppo attraverso politiche attive del lavoro e destinato al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e alla soluzione dei problemi aperti sul versante dei precari, a causa di una poco meditata riforma nazionale della scuola, scaricando il peso della salvaguardia dei conti pubblici sui soggetti più deboli.

La stessa cosa è avvenuta per il Fondo per le aree sottoutilizzate (c.d. FAS). Con la gran parte delle risorse spostate dalla finalità originaria di finanziamento degli investimenti e delle misure per lo sviluppo per le aree più deboli del Paese, per far fronte invece a interventi di tutt'altra natura, frammentati sul territorio, nella logica dell'emergenza e dell'intervento spot. Senza contare che, contravvenendo agli accordi presi con le Regioni, il Governo ha di fatto congelato le possibilità di utilizzo del FAS in tutte le regioni. Anche da noi in Umbria è successo con conseguenze negative sull'intera strategia di sviluppo finanziata dalle risorse comunitarie e nazionali.

A questo quadro va aggiunta la manovra di luglio, legge 122 del 2010, che ha scaricato sulla finanza regionale e locale l'onere del controllo della spesa pubblica con un taglio complessivo di 4 miliardi di euro, che per l'Umbria si aggirerà intorno ai 100 milioni di euro. In tale panorama di incertezza regionale, la Regione Umbria, con questo DAP 2011/2013, tenta comunque di impostare un coraggioso percorso di riforma nel solco delle linee



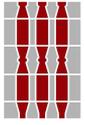
tracciate dal programma di legislatura presentato il 9 giugno 2010 in Consiglio regionale. Un percorso di riforma che vede i propri punti cardine proprio nei settori trascurati colpevolmente dal Governo nazionale: l'investimento sul capitale umano; la ricerca di nuovi sentieri di crescita economica; l'attenzione al sistema del *Welfare*, indispensabile in una fase difficile come quella attuale. Un percorso da intraprendere nella consapevolezza dei ristretti gradi di libertà, alla luce dei pochi margini di manovra, che emergono dal quadro incerto e preoccupante appena descritto, ma anche dei punti di forza e di criticità in termini di *performances* sociali ed economiche. Proprio in questi termini va sottolineato come l'Umbria stia tenendo rispetto alla crisi di altre regioni, anche se il prolungarsi delle difficoltà in termini di occupazione comincia a farsi sentire, soprattutto in termini di consumi.

Ci sono, infatti, aree della regione caratterizzate da un sistema economico più vivace ed aree meno dinamiche. Mentre le prime hanno pagato prima e più pesantemente la battuta d'arresto mondiale, ma con più rapidità agganciano la ripresa, soprattutto attraverso l'export; le seconde, che hanno tenuto meglio all'inizio, ora sembrano pagare il conto della loro scarsa dinamicità. Si attesta su un buon +1,1 per cento il tasso di variazione dello *stock* delle imprese umbre nei primi mesi del 2010, superiore quindi alla media nazionale; si riducono nello stesso periodo i fallimenti, -15 per cento rispetto al 2009, unico dato in flessione comunque insieme a Puglia e Valle d'Aosta. Buone le *performances* in termini di esportazione, soprattutto in alcuni settori del manifatturiero, a partire dal tessile, anche nell'ambito del settore agricolo.

Segnali preoccupanti vengono invece, come dicevo, dai consumi con un -14,5 per cento di immatricolazione auto, tanto per fare un esempio, contro una media nazionale del -8,1 per cento, e alcune difficoltà che emergono dai dati del fatturato di vendita della grande distribuzione organizzata.

Un elemento di criticità è rappresentato sicuramente dai dati dell'occupazione, non tanto in termini quantitativi – gli occupati in Umbria si sono ridotti dello 0,3 per cento nei primi nove mesi del 2010 contro un -0,9 per cento a livello nazionale – quanto piuttosto in termini qualitativi: si assiste a un deciso fenomeno di precarizzazione del lavoro, soprattutto per le donne.

La situazione appare dunque piuttosto incerta, come dicevo, con luci e ombre, serve agire



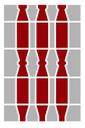
con rapidità. Questo DAP segna il cambio di passo perché sceglie il percorso da compiere, un percorso che, malgrado le criticità sopra esposte, malgrado i forti tagli operati dal Governo, tiene la barra dritta su due principi: sostenere famiglie e imprese nella crisi e soprattutto investire per la ripresa strutturale.

In un Paese che presenta forti ritardi su temi cruciali per la crescita economica dei prossimi anni, l'Umbria con questo documento di programmazione sceglie di puntare su quei temi, come: l'energia, la sostenibilità ambientale, la *green economy*, l'innovazione, la ricerca e la formazione; e su questi temi investe, nonostante il peso dei tagli operati su scala nazionale, risorse, energie e politiche. A differenza di quanto sta facendo appunto il Governo nazionale, l'Umbria investe su istruzione e formazione, cercando di rispondere a quello che è stato definito nel DAP il "federalismo per abbandono", che ha caratterizzato l'atteggiamento della politica nazionale in questo ambito con pesanti ricadute su una delle risorse fondamentali per investire sul futuro, ovvero il capitale umano.

L'Umbria investe nelle borse di studio, nella ricerca, nella mobilità dei giovani ricercatori, nel sostenere i percorsi di formazione tecnica che possano offrire importanti opportunità di lavoro ai nostri giovani.

L'Umbria cerca nel tema dell'economia verde, o *green economy*, un'opportunità di sviluppo e di crescita sostenibile e compatibile con l'ambiente e la vocazione verde della nostra regione. Si tratta di un tema che si caratterizza per la sua trasversalità, che comprende una pluralità di settori e un gran numero di imprese. Dall'innovazione tecnologica al risparmio energetico, alle fonti rinnovabili, dal settore dell'edilizia a quello dei trasporti, dagli elettrodomestici al turismo, dall'agricoltura di qualità, dall'ETEC al riciclo dei rifiuti, al ciclo dell'acqua, dalla diffusione di prodotti e processi produttivi innovativi ed efficienti, alla creazione di nuova occupazione qualificata, in una forte spinta all'esportazione di prodotti e processi ecoefficienti.

Non solo parole dunque ma anche risorse attraverso l'utilizzo delle risorse dell'asse energia del POR-FESR 2007/2013, per investimenti importanti su produzioni di energie da fonti rinnovabili, interventi di efficientamento energetico e di stimolo per gli Enti locali, all'adozione di sistemi ad alta efficienza energetici. Si tratta di una scelta che aprirà nuove opportunità per i giovani dell'Umbria e per le nostre imprese a favore delle quali, malgrado le difficoltà più volte evidenziate, si esaminerà la possibilità di una riduzione dell'IRAP per



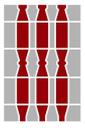
quelle che assumeranno, anche mediante stabilizzazione di rapporti a termine, dipendenti a tempo indeterminato, con particolare attenzione ai disoccupati di lunga durata e all'occupazione femminile.

Ancora per le imprese: il DAP non trascurava il tema della semplificazione amministrativa, interventi a costo zero per la Regione, cosa di non poco conto in questa fase, ma molto rilevanti in quanto possono rappresentare un importante elemento di competitività per il Sistema Regione. Investire per l'economia, puntare sulla crescita, nella nostra regione non significa dimenticare le persone che restano sempre il centro dell'azione di questa maggioranza. Per questo nel 2011, pur nelle difficoltà più volte ricordate, non verranno tagliate risorse al sistema di *Welfare*. La sfida è quella di ottimizzare l'utilizzo delle risorse per realizzare interventi più efficaci e dunque verranno ampliati gli interventi finalizzati ad assicurare l'appropriatezza della spesa, l'uniformità su scala regionale dei criteri per l'accesso alle prestazioni e la partecipazione alle spese.

Resterà centrale l'attenzione per il tema della non autosufficienza, soprattutto attraverso servizi di prossimità e sostegno alle reti familiari. Va, però, sottolineato che l'ambito sociale è stato fortemente colpito e quindi resta una forte criticità in questo settore per gli anni successivi al 2011, soprattutto in una regione come la nostra caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di cittadini anziani. È un aspetto, questo, che incide fortemente anche sul Sistema sanitario regionale per il quale il 2011 sarà un anno essenziale, soprattutto per l'applicazione delle norme relative al federalismo fiscale.

L'impegno dell'Umbria è di mantenere, in un contesto di forti tagli, la natura universalistica del sistema sanitario umbro, coniugando la sostenibilità in termini economici con l'appropriatezza, che è sinonimo di qualità ed efficacia assistenziale. La qualità della sanità umbra è riconosciuta anche a livello centrale. L'Umbria è infatti una delle regioni di riferimento per il federalismo in sanità e risulta tra le migliori anche in termini di qualità delle prestazioni erogate.

Per il 2011 si prevede di agire sui programmi di prevenzione, soprattutto attraverso il potenziamento dei programmi di *screening*. Per quanto riguarda l'assistenza territoriale e l'offerta di cure intermedie si investirà sulle cure domiciliari, perché un cittadino malato ha una quantità della vita migliore se può rimanere nel proprio ambiente, quindi sulla realizzazione di nuove RSA a degenza breve e di centri semiresidenziali diurni servizi per



malattie (Alzheimer, Sindrome autistica eccetera). Si lavorerà, inoltre, sulla rete ospedaliera, puntando a un'ulteriore riduzione di posti letto per acuti, a fronte di un aumento posti letto per post-acuzie, riabilitazione e lungo degenze, e soprattutto si lavorerà in maniera decisa per dare definitiva soluzione al tema della riduzione delle liste d'attesa, con l'attivazione del CUP integrato regionale.

Il DAP, oggi all'attenzione di questo Consiglio, è il primo della legislatura e sicuramente è questa anche la ragione del ritardo e dei tempi stretti con cui abbiamo affrontato un passaggio così importante per le scelte di governo della nostra regione.

L'auspicio e l'invito alla Giunta è che per il futuro si lavori perché i tempi siano adeguatamente sufficienti per sviluppare quella partecipazione esterna e il lavoro e il confronto nelle diverse stanze consiliari che tale documento di programmazione richiede.

Partecipazione, confronto ed approfondimento che comunque abbiamo affrontato al meglio, anche nel lavoro delle Commissioni, raccogliendo come forze di maggioranza proposte, integrazioni e suggerimenti su cui diamo atto della disponibilità e della sensibilità che la Giunta ha dimostrato nel farle proprie e che presentiamo come allegato alla risoluzione di approvazione del DAP, che ovviamente do per letto.

Una fase partecipativa comunque intensa, quindi, in cui non sono mancati contributi importanti anche da parte dei Consiglieri e delle forze della stessa maggioranza. Ci sono state integrazioni che costituiscono di sicuro un arricchimento delle linee di indirizzo e di alcune scelte di governo di cui richiamo solo alcuni aspetti, lasciando sicuramente ad altri interventi dei gruppi e dei Consiglieri di maggioranza, che potranno entrare nel merito di alcuni aspetti che non avrò io trattato.

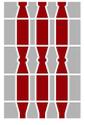
Alcuni degli aspetti che intendo rimarcare tra l'integrazione proposta al documento presentato dalla Giunta sono: la riforma del sistema endoregionale, la semplificazione amministrativa e la sussidiarietà, rafforzando il concetto del "policentrismo" basato sul forte protagonismo dei comuni e dei territori e sulla valorizzazione delle risorse e delle vocazioni locali.

Di particolare importanza lo sviluppo della *green economy* e delle fonti energetiche rinnovabili (fotovoltaico, biogas, eolico, biomasse, idroelettrico), coniugando comunque le esigenze di crescita e delle produzioni in questo settore con il rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Così come la candidatura di Perugia e Assisi a Capitale europea della Cultura



2010, una concezione che ne fa occasione di valorizzazione per l'intera Umbria. Inoltre, interventi infrastrutturali per risolvere le maggiori criticità, ad esempio della E 45, come la realizzazione prioritaria del nodo di Perugia e di collegamenti orizzontali da Perugia verso Ancona o da Terni-Orte-Civitavecchia, i collegamenti ferroviari per l'alta velocità, Foligno-Terontola e Orte-Falconara, il completamento dei lavori e l'ampliamento dell'Aeroporto di Sant'Egidio e il miglioramento l'accessibilità alle grandi vie di comunicazione come l'autostrada Roma-Firenze spingendo sull'ANAS per l'ammodernamento del casello di Orte e la realizzazione del nuovo casello di Orvieto Nord. Ancora: la gestione dei rifiuti con la piena attuazione del Piano regionale attraverso l'implementazione della raccolta differenziata, spingendo sul 'porta a porta' con l'obiettivo del raggiungimento del 65 per cento entro il 2012. L'attivazione del trattamento termico solo al raggiungimento della soglia del 50 per cento del riciclaggio; la differenziazione tra gestore della raccolta e gestore dell'impianto di smaltimento; l'implementazione della filiera del riuso e del riciclo dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata; e l'ampliamento delle discariche limitatamente alle necessità residuali previste dal processo di crescita della differenziata su base regionale nel corso dei prossimi anni. È questo il quadro dei contenuti, degli obiettivi e delle priorità del DAP con le sue integrazioni qui presentate, contenute nell'allegato al documento. DAP e integrazione condivisi dalla maggioranza del centrosinistra, che ne propone quindi l'approvazione, così come sono stati approvate nella I Commissione, dando al sottoscritto mandato per la relazione di maggioranza e al collega Lignani Marchesani per quella di minoranza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Galanello. Prima di passare la parola al collega Lignani Marchesani per la relazione di minoranza, ricordo che in Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari avevamo stabilito l'ordine del dibattito di oggi. Attualmente ho sette iscritti a parlare, chiederei a chi vuole intervenire al dibattito di prenotarsi entro le ore 12. Dopo le ore 12 non accetterò più iscrizioni per partecipare al dibattito generale, ma a quel punto passeremo esclusivamente alle dichiarazioni di voto. Do ora la parola al collega Lignani Marchesani.



Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza*

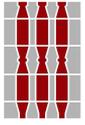
Ovviamente, noi non avremo lo stesso modo encomiastico di dipingere l'Umbria, dato dal collega Galanello, e cercheremo di organizzare i nostri lavori d'Aula in maniera anche differente rispetto agli anni passati, con una relazione generale sul Sistema Umbria e sul Documento annuale di programmazione, lasciando ai Colleghi lo sviluppo di singoli temi legati alle loro appartenenze di Commissione, oltre che sensibilità, e alla collega Modena, quale portavoce dell'opposizione PDL e Lega, le conclusioni inerenti la politica delle uscite e delle entrate, cercando così di dare un messaggio di sistematicità al nostro ruolo di opposizione che vuole essere alternativo e non semplicemente critico.

Fermo restando che qualche spunto lo ha dato anche la relazione del collega di maggioranza Galanello, che conferma quanto affermerò fra poco, da un lato, cioè le nostre preoccupazioni e le nostre critiche, ma, dall'altro, traccia un quadro di potenziale ripresa di alcuni territori, quelli più produttivi e quelli meno assistiti, che posso dire ancora non vedere, anche perché ho la fortuna, o forse le difficoltà, di vivere in uno di quei territori.

Il Documento annuale di programmazione 2011, proposto dalla Giunta regionale, con delibera n. 1760 del 6 dicembre 2010, dovrebbe rappresentare un importante strumento di indirizzo politico per quanto concerne gli scenari economico-sociali dell'Umbria nei prossimi anni. Si tratta, in effetti, sia del primo documento strategico di legislatura sia del primo momento di verifica rispetto all'illustrazione del programma di governo, avvenuta ai sensi dell'articolo 63 dello Statuto regionale gli scorsi 9 e 10 giugno 2010. Un documento su cui si è finalmente posta una certa attenzione da parte della società e delle categorie economico-sociali della nostra regione che, a prescindere dalle approvazioni di facciata fatte non senza qualche distinguo nel corso dell'era Lorenzetti sul stanco ed inconcludente Patto per lo sviluppo, stanno osservando con legittimo interesse verso eventuali discontinuità che dovrebbero manifestarsi nella cosiddetta nuova "Alleanza per l'Umbria".

Un interesse che ha positivamente coinvolto anche il Consiglio regionale, visto che dopo anni il momento partecipativo consiliare dello scorso 7 febbraio ha visto una numerosa partecipazione, sostanziata in 36 partecipazioni all'incontro e in 11 interventi.

Il segnale forse inconscio dato dalla società regionale è però evidente, e la Presidente Marini e la sua Giunta dovrebbero tenerne conto. Il ruolo del Consiglio regionale non è più quello di una semplice appendice, come le scarse presenze alle partecipazioni degli anni



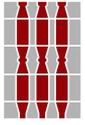
passati testimoniavano, ma ha un ruolo strategico di indirizzo politico che non può essere sottaciuto. Occorrerebbe, quindi, in via preliminare, un approccio istituzionale alle problematiche e alle numerose criticità regionali, senza ovviamente rinunciare a un indirizzo politico stabilito democraticamente dagli elettori nella scorsa primavera.

Si persevera, però, acuendone toni ed aumentando nel testo inutili sottolineature, in un approccio che continua ad essere di tipo ideologico con una visione manichea che individua esclusivamente meriti e virtuosismi dell'Esecutivo regionale e confina nel solo Governo nazionale demeriti, scelte errate e tagli indiscriminati (ovviamente, questo è il vostro parere). Parametri – lo ricordiamo – già presenti nel DAP 2009/2010 e, al contrario, annacquati o addirittura inquadrati in processi risalenti alla legislatura nazionale 2001/2006 nei DAP precedenti, nonostante le macrodinamiche fossero di fatto le stesse, DAP precedenti che insistevano nella legislatura in cui era capo del Governo Romano Prodi.

Un approccio che non fa onore a chi lo formula non solo perché errato e perché si pone su un binario di acritica discontinuità con la Giunta precedente, ma soprattutto perché puerile e privo di concrete prospettive di risoluzione di una crisi che, nonostante i segnali di ripresa che si possono intravedere all'orizzonte, almeno in un contesto di prospettiva globale internazionale e nazionale, è ben lungi dall'essere superata, soprattutto nei suoi aspetti quotidiani e percepiti da imprese, parti sociali e cittadini dell'Umbria.

È vero che il quadro di riferimento, che risente di un'economia globalizzata e di una crisi che ha investito pesantemente Stati Uniti ed Europa, non è incoraggiante, con l'aggravante per il Vecchio Continente di un'atavica scarsità di materie prime e di una capacità demografica e di innovazione tecnologica pesantemente carente di fronte alle competitive economie asiatiche, che accompagnano però la loro crescita con uno scarsissimo rispetto della persona umana e dell'ambiente. L'Umbria, però, ha al suo interno capacità, risorse e possibilità legate alla filiera Turismo-Ambiente-Cultura, che possono provare a resistere alla tempesta economica e rilanciare un contesto economico e sociale, che segni pesantemente il passo sia dal punto di vista della coesione comunitaria sia per quanto concerne la tenuta dei bilanci delle imprese e delle famiglie.

Fatto sta che i principali indicatori economici – PIL per abitanti, PIL per unità di lavoro, consumi – si posizionano su valori inferiori alla media italiana e non possiamo dimenticare la sempre più pesante presenza di una pseudoricchezza proveniente da infiltrazioni



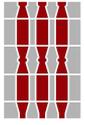
malavitose e da traffici illegali; dato tra l'altro confermato dalla opportunamente ricostituita Commissione d'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose che denota, unitamente ad altri fenomeni criminali, il crollo diffuso della sicurezza percepita da parte di tutti i cittadini umbri, cui la Giunta e la maggioranza stanno reagendo non con una proficua operazione con le Forze dell'ordine, ma con proclami fini a se stessi e non con atti concreti che interrompano le logiche passate di pseudoinclusione sociale.

Inoltre, non si intravedono atti finalizzati a un obiettivo di lungo periodo formulato nel 2002, quando l'omogeneizzazione delle polizie amministrative e continuando a spalmare in anni successivi le approvazioni dell'atto amministrativo destinato ad allocare risorse per la sicurezza, dimezzando le cifre promesse e propagandate, sottraendole sostanzialmente a progetti di integrazione e potenziamento della polizia urbana e fallendo quindi appunto nell'atto di omogeneizzazione proposto allora.

Sottolineo, per quanto concerne il dato generale, che proprio oggi è stata pubblicata su alcuni quotidiani nazionali una statistica inerente il livello dei servizi pubblici, facenti capo a cinque servizi strategici: sanità, istruzione, giustizia, asili nido e rifiuti. In detta statistica, fatto 1 il livello medio italiano, l'Umbria si posiziona proprio in questo fantomatico livello 1, cioè in mezzo a tutte le regioni come dato assoluto, ma assolutamente indietro come dato relativo. Tanto è vero che non solo le regioni del nord ovest e del nord est hanno indici superiori all'1,15, ma anche le regioni del centro Italia, nel loro insieme, hanno un indice pari a 1,03; il che significa che l'Umbria è e continua a essere forse la prima regione del meridione e non certo l'ultima delle regioni del nord. Obiettivo delle due legislature dell'era Lorenzetti che evidentemente non è stato centrato, ma su cui si persevera a errare.

Andando però con ordine, non possiamo esentarci anche quest'anno dal riproporre la modifica della legge di contabilità 13 del 2000 in considerazione non solo dell'ormai cronico mancato rispetto dei tempi, ma anche della necessità di coniugare obiettivi strategici e sintesi nell'esposizione, al fine di evitare una discussione su un qualcosa di già datato, come sempre avvenuto in passato, o, peggio, su un atto di basso profilo e di orizzonti limitati.

È, in effetti, il caso del DAP oggi in discussione. Il ritardo nella presentazione e nella discussione è ingiustificabile alla luce di semplici considerazioni che prescindono dalla data ormai sempre più teorica del 31 luglio, prevista dal dettato normativo; defibrillazione



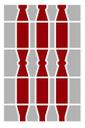
di maggioranza, le criticità di natura etica come la Sanitopoli folignate, le stesse contraddizioni che si sono manifestate con i distinguo dell'Italia dei Valori e del Presidente della II Commissione non possono portarci a una iperconcentrata sessione di bilancio. Se l'esercizio provvisorio è un dato cronico, lo stesso non si potrebbe dire per la gestione provvisoria, cui la Regione sarebbe sottoposta se l'approvazione del Bilancio di previsione andasse oltre il 31 marzo.

La filosofia del DAP è sicuramente importante, ma l'allocazione delle risorse ha bisogno di tempo per poter essere compresa e affrontata dal Consiglio e questo non può avvenire con i tempi così ristretti cui saremo costretti nel prossimo mese di marzo.

Il ritardo della presentazione del DAP, oltre un mese rispetto al 2010, avrebbe forse avuto una giustificazione se si fosse discostato significativamente dal programma di governo, discusso lo scorso giugno, se la nuova e sedicente Alleanza per l'Umbria fosse un qualcosa di diverso dal defunto Patto per lo sviluppo o almeno avesse marcato una chiara discontinuità rispetto ai passati documenti. Nessuna di queste condizioni si evince dalla lettura del DAP, che anche dal punto di vista della mera impaginazione, oltre che soprattutto dalla semplice elencazione delle criticità regionali, senza proporre soluzioni concrete, ricalca in tutto e per tutto lo stanco rito del decennio lorenzettiano. Nonostante anche nel riempire le caselle del potere e delle turbolenze di questo inizio legislatura si voglia trasmettere un messaggio di discontinuità, proprio il DAP evidenzia plasticamente come soprattutto dal punto di vista politico questa Giunta sia erede diretta delle precedenti e quindi assolutamente irrituale, per non dire ridicolo, non assumersi la responsabilità di parametri macroeconomici al di sotto della media nazionale e di quella europea, come appena ricordato.

L'Umbria continua ad oscillare tra la volontà di agganciarsi alle regioni del nord e la possibilità, denegata ma purtroppo drammaticamente presente, di essere risucchiata verso sud. Analizzando infatti il quinto rapporto RUICS, l'Umbria cresce meno della media nazionale, si posiziona al decimo posto con un tasso di crescita inferiore alle Marche e alla Toscana. Nel raggiungimento degli obiettivi di Lisbona l'Umbria si trova in una fascia intermedia del 50-60 per cento rispetto a un dato medio europeo del 68,7 per cento.

In tempi di federalismo da legiferare, da applicare e soprattutto da realizzare sta proprio alla Regione la capacità di accompagnare performance economica, la qualità del credito e



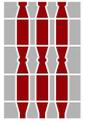
del risparmio, il mercato del lavoro e parametri di qualità della vita quali famiglia, istruzione, salute ed ambiente. Fatto sta che in un sistema matrice in cui tutti questi indicatori sono inseriti, fatta 100 la media Italia e misurata la variazione rispetto all'anno 2000, emergono per l'Umbria dati poco confortanti, con una regione che si posiziona appena al di sopra delle regioni arretrate del Mezzogiorno e in cui emerge proprio l'incapacità politica di accompagnare un periodo di vasti mutamenti sociali ed economici.

La necessaria e rigorosa manovra del Governo è certamente criticata da un sistema politico fin troppo abituato a prendersi meriti nell'erogazione di risorse e a scaricare altrove eventuali mancanze, trasformando il necessario rigore di un'azione amministrativa in polemica politica, senza tra l'altro proporre soluzioni alternative né nelle sedi deputate (Conferenza Stato-Regioni) né attraverso comunicazioni istituzionali alla comunità umbra.

I due filoni con cui in questi primi mesi di legislatura si vuole dare una risposta alla crisi e dimostrare all'Umbria impegno e risultati appaiono francamente deboli e poco significativi, come tra l'altro rimarca, sempre in un articolo di oggi sulla stampa, il Segretario regionale della C.I.S.L.

Il primo filone è appunto l'Alleanza per l'Umbria, sottoscritta in pratica dagli stessi attori del Patto lo scorso 13 ottobre. Elementi innovativi, francamente, non se ne vedono e forse solo esperti sofisti potrebbero cogliere la differenza tra la concertazione del vecchio Patto e la condivisione di un'impostazione delle "sfide inedite, che vanno affrontate senza tabù" – cito testualmente – dell'attuale Alleanza. L'attuale Alleanza si compone, infatti, di un tavolo generale e di sei tavoli tematici: efficienza della pubblica amministrazione e semplificazione amministrativa; sviluppo economico; economia della conoscenza; *green economy*; sostenibilità e sviluppo del territorio; valorizzazione della risorsa Umbria; investimento del capitale umano; salute e coesione sociale; e di tre tavoli settoriali: credito, verde e costruzione. Mentre scompaiono i tavoli territoriali a testimonianza del fallimento dei vecchi ambiti territoriali integrati nell'ormai passata e fallita riforma endoregionale del 2007. Scompaiono altresì i dieci progetti caratterizzanti degli ultimi due DAP, che però sono rivisitati e corretti con un sistema di copia/incolla nel terzo capitolo del documento di quest'anno.

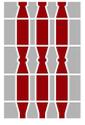
A voler essere ancor più espliciti, si deve addirittura prendere atto di un passo indietro in quanto il vecchio sistema si poteva prefigurare come una matrice in cui territori e azioni



interagivano tra loro, mentre è poco chiaro in questa nuova Alleanza come mettere in sinergia e a sistema i vari tavoli. Assistiamo, in sostanza, alla messa in soffitta del concetto fallito di “Umbria a rete”, tanto caro alla vecchia governatrice, senza però prefigurare alcun modello alternativo.

È quanto si evince – ed è il secondo filone – dai due disegni di legge relativi alle semplificazioni amministrative, ad oggi partoriti dalla Giunta regionale: il primo riguardante gli ATI, approvato lo scorso luglio; il secondo riguardante le competenze delle comunità montane in un nuovo ambizioso progetto di riforma endoregionale, fermo in Commissione in attesa della fine della sessione di bilancio. Il primo assolutamente limitato e privo di coraggio rispetto alla proposta presentata dal centrodestra; il secondo pletorico e privo di sbocchi armonici e razionali in un contesto ancora confuso di interazione tra norme nazionali, riforma endoregionale vigente, sua applicazione nel contesto del Piano sociale regionale, e soprattutto privo di un disegno certo riguardo alla gestione all'interno di nuove forme aggregative dei servizi fondamentali di acqua e rifiuti. E i distinguo fatti in maniera pubblica e deflagrante dalle Province in questo contesto sono assolutamente emblematici. La nuova legge di riforma rischia di essere un nuovo mostro giuridico quale quello del 2007, privo di condivisioni di base degli Enti locali, e che rischia di insabbiarsi nei meandri di veti incrociati e della normativa nazionale ancora *in itinere*. Una dimostrazione evidente di come la preannunciata grande stagione di riforma e di semplificazione amministrativa possa essere derubricata alla mera stagione degli annunci; mentre la comunità regionale, ancor oggi priva di un'identità definita, identità che non può essere data da aggregazioni istituzionali estemporanee, annega in criticità di natura sociale quali la piaga della droga e l'ancora irrisolta questione delle morti bianche testimoniano in maniera drammatica.

Una regione che invecchia e che dovrà affrontare problematiche inerenti l'età media dei propri residenti con politiche preventive di lungo periodo volte a favorire la natalità sia con provvedimenti di più corto respiro, inerenti assegni di cura e l'assistenza domiciliare, sia come altri provvedimenti a più vasto raggio che possano incidere nei decenni successivi per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione. Non si deve andare quindi alla ricerca di risorse tese a sostituire i tagli, ma selezionare interventi in base al merito, allo stato di bisogno, alla qualità di interventi modulati secondo i criteri del nuovo *welfare* individuati dal Ministero del Lavoro, privilegiando gli interventi diretti invece di una gestione



insostenibile ed elefantiaca della spesa assistenziale.

Al contrario, tali documenti di indirizzo, che dovrebbero, soprattutto a inizio legislatura, provare a volare alto, rimangono dei capolavori di compromesso che scadono in un confronto di sottopolitica che nulla aggiunge alle potenzialità e nulla sottrae alle problematiche. Emblematico a tal proposito il dibattito esterno scatenatosi nella maggioranza che ha trovato una ricomposizione con riscritture di paragrafi ed argomenti che nulla cambieranno al futuro della nostra Regione.

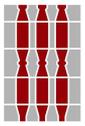
Le problematiche infrastrutturali, rimodulate al millimetro, non danno chiaro il messaggio di una nuova stagione di scelte, ma perpetuano uno schema di una ragione fatta di comprensori in lotta campanilistica tra loro che non trovano, attraverso i governi di centrosinistra, una sintesi alta in un vero contesto di identità regionale.

Ancor più deleterio il compromesso in materia di rifiuti, l'argomento principe degli scontri di queste settimane: spostare in avanti la costruzione e l'individuazione del sito per l'impianto di chiusura del ciclo è solo il frutto di differenti visioni ed inconciliabili visioni politiche, che hanno fatto perdere al DAP forse l'unico aspetto, se non condivisibile quantomeno chiaro.

Quest'anno l'opposizione di centrodestra ha preferito incardinare la discussione sul documento diversificando compiti, argomenti, proposte; per questo nei singoli e diffusi argomenti entreranno compiutamente i miei colleghi negli interventi successivi.

Ci limiteremo a sottolineare, a conclusione di questa relazione, di come la rigidità del bilancio regionale prevede la disponibilità di meno 400 milioni di euro da destinare a scelte di natura politica, ma che di questi, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni, oltre il 40 per cento vanno nelle spese per il personale e per il funzionamento elefantiaco della Regione. Uno sforzo concreto teso a eliminare sprechi, consulenze inutili, favori agli amici, contratti di favore non adeguatamente supportati dalle norme vigenti (come il famoso 15/septies), deve essere fatto se si vuole coinvolgere la comunità regionale in un corretto sforzo di risanamento. Non si può governare in uno stato di guerriglia permanente con il Governo centrale ed è quindi necessario ritirare i contenziosi in essere e considerare la manovra d'estate una concreta occasione di diminuzione del debito pubblico e rivolta culturale e strutturale per la nostra regione.

L'aiuto alle imprese, il cui stato di salute non buono e certificato dalla diminuzione in essere del gettito IRAP, ha necessità anche di interventi di natura simbolica, ma al tempo



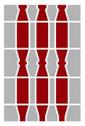
stesso concreta nella rimodulazione delle aliquote dell'imposta regionale per le attività produttive. Per questo motivo abbiamo cercato di elencare sinteticamente, invece di analizzare, le varie branche settoriali del documento. Crediamo che questo DAP, anche se colpevolmente presentato in ritardo, debba essere rivisto e ridefinito non rincorrendo il consenso di maggioranze istituzionali più o meno ideologizzate, ma cercando veramente di affrontare la sfida di un'Umbria che marci unita nelle sfide del futuro, consapevole della propria storia e delle proprie peculiarità, affrontando le criticità e non rimandando con provvedimenti tampone nodi che stanno pericolosamente venendo al pettine, anche nel contesto delle filiere agricole di qualità, rompendo gli schemi del passato ma non con sofismi di facciata bensì con sistemi alternativi.

Purtroppo, Presidente e colleghi Consiglieri, questo DAP è quanto di peggio potesse essere prodotto da una nuova Giunta regionale ed assomma i difetti del passato con le proprie inesperienza. Ritirarlo, così come di fatto chiesto nella nostra risoluzione in Commissione, sarebbe l'occasione per ripensare l'Umbria sotto un'altra visione strategica. L'incombere della scadenza del 31 marzo per il termine della sessione di bilancio non può essere una scusa. La gestione provvisoria potrebbe essere il primo passo di discussione all'interno del Consiglio regionale e dei singoli provvedimenti con conseguente rilancio di partecipazione istituzionale e politica; una palestra di democrazia e di gestione di cui credo voi amministratori abbiate bisogno, visto anche i cortocircuiti che avete dimostrato non solo all'interno della maggioranza, ma anche all'interno dei singoli partiti; uno scatto di reni realmente democratico che sarebbe veramente una nuova e rivoluzionaria "Alleanza per l'Umbria". Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al collega Lignani Marchesani. Ha chiesto di intervenire il collega Dottorini, ne ha facoltà.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Presidente e Colleghi, il DAP, che già di per sé rappresenta lo strumento principe della programmazione regionale, quest'anno riveste un'importanza ancora maggiore almeno

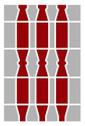


per due motivi: da un lato, perché si tratta del primo documento di programmazione di questa legislatura ed è quindi chiamato a dare un'impronta che non si limita al solo 2011; dall'altro lato, perché si inserisce in un contesto internazionale, nazionale e regionale caratterizzato dal perdurare di una crisi economico-sociale che ancora stenta a mostrare segni di ripresa e da una politica del Governo nazionale che sempre di più si sta dimostrando inadeguata ed incapace di dare una vera svolta riformatrice del Paese, scaricando l'onere della correzione dei conti pubblici sulle risorse destinate alle Regioni e agli Enti locali.

Partendo da queste premesse, rappresenta un compito impegnativo riuscire a delineare un'azione riformatrice in grado di fornire all'Umbria gli strumenti per affrontare con fiducia la sfida di uno sviluppo economico e sociale sostenibile e duraturo. Un compito che richiede quindi un dibattito serio e approfondito a cui le forze politiche, che rappresentano i cittadini umbri in Consiglio regionale, non possono sottrarsi. Per questo Italia dei Valori ha inteso, fin dall'inizio dell'iter di questo documento, fare la sua parte nel tentativo di contribuire a definire una visione moderna e improntata alla discontinuità rispetto alle politiche sociali, economiche, ambientali della nostra Regione.

Il gruppo consiliare che rappresento ha quindi preso sul serio la responsabilità di pervenire, nell'ambito della maggioranza di centrosinistra, all'approvazione di un documento quanto più possibile lungimirante, avanzato e rispondente all'esigenza del nostro tessuto economico, produttivo e sociale. Non ci siamo sottratti al nostro lavoro approfondendo ogni singolo aspetto del documento e coinvolgendo tutto il partito, articolato nei vari dipartimenti tematici, nell'individuazione di integrazioni o modifiche che a nostro avviso avrebbero potuto migliorare il testo inizialmente proposto.

È importante partire da un dato incontrovertibile per affrontare la stagione che ci attende ed ammettere che non sempre le politiche economiche e di sviluppo elaborate per l'Umbria hanno ottenuto i risultati attesi. Non ha raggiunto ciò che prometteva il Patto per lo sviluppo nelle sue diverse fasi, non ha dato frutti apprezzabili la stagione dei cosiddetti "progetti caratterizzanti" che in certe circostanze, anzi, hanno provocato soltanto degli strappi nel tessuto imprenditoriale della regione. Diciamo subito, a scanso di equivoci, che condividiamo le scelte politiche di fondo che il DAP individua come strategiche. Siamo convinti che l'Umbria necessiti di una decisa azione riformatrice sul versante della



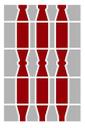
semplificazione amministrativa e istituzionale, che sia corretto individuare nella *green economy* e nell'economia della conoscenza le leve per immaginare un reale sviluppo sostenibile e duraturo della regione e che sia giusto prestare una particolare attenzione alle persone e al loro benessere, attraverso il ridisegno di un modello di *welfare* universale e sostenibile, pure in una situazione di carenza di risorse.

Sono anni che sosteniamo queste tesi valutando che per l'Umbria occorre un nuovo progetto di regione, un modello che prevede un futuro sostenibile e di avanguardia che, puntando sulla ricerca, innovazione, sulle peculiarità imprenditoriali umbre e sulla vocazione del suo territorio, persegua la sostenibilità ambientale ed economica dello sviluppo e la valorizzazione della qualità della vita sociale.

Quando già nel primo nostro intervento, in occasione del DAP 2006, parlavamo di *green economy*, qualcuno ci guardava come fossimo marziani; adesso quegli indirizzi sembrano essere diventati patrimonio comune della intera coalizione che li sceglie come strumento per portare l'Umbria fuori da una crisi che potrebbe avere effetti devastanti per la nostra regione. Non possiamo che rallegrarcene. C'è da dire, tuttavia, che spesso la declinazione di quei principi nelle misure concrete da adottare risente di ancoraggi al passato che stentano a trovare un'evoluzione positiva.

Ribadendo quindi una condivisione di fondo del documento, non possiamo però nascondere che il testo sottoposto dalla Giunta all'esame della I Commissione presentava diverse criticità e diversi aspetti per noi non condivisibili. A questo proposito rivendichiamo il merito di aver saputo stimolare un dibattito serio e concreto sia all'interno della maggioranza che nelle sedi istituzionali registrando una partecipazione importante e un dibattito che ha portato la Giunta stessa a recepire molte delle nostre osservazioni.

Pertanto il testo che arriva oggi in Aula, così come accompagnato dalla risoluzione approvata dalla I Commissione, è sicuramente migliore, più completo e corretto in alcune sue evidenti criticità. Sento di poter dire che all'interno della coalizione di centrosinistra abbiamo raggiunto un buon accordo. Il nostro lavoro di approfondimento e di proposta trova oggi un esito positivo. Certo, rimangono aperte questioni importanti su cui IdV mantiene una posizione che non coincide con quella delle altre forze della coalizione: sui rifiuti, infrastrutture, riforme endoregionali rimangono divergenze che avevamo già manifestato in occasione del dibattito sulle linee programmatiche di legislatura e che oggi



non vengono sanate dal documento che andiamo ad approvare.

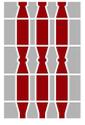
Su questi temi continueremo tuttavia a batterci dentro e fuori dai palazzi della politica ricercando sempre un confronto all'interno della maggioranza, ma abbiamo sicuramente segnato un punto: sui temi che più da vicino riguardano il futuro dell'Umbria nessuno può immaginare di intervenire con forzature o con soluzioni a scatola chiusa. Per questo possiamo affermare che il documento che, attraverso la proposta di risoluzione, ci accingiamo ad approvare è a nostro avviso equilibrato e in grado di prefigurare una Regione più attrezzata a fronteggiare la grave crisi economica che sta investendo anche l'Umbria.

Nella nuova versione del DAP trovano un argine le derive inceneritorie che attraversano purtroppo anche alcuni settori della maggioranza, ma anche su temi importanti, come sanità, politiche per gli anziani, agricoltura, artigianato, ambiente, connessione tra settore e turismo, ristorazioni e prodotti tipici locali, otteniamo dei risultati significativi.

Si introducono principi importanti come il policentrismo dell'Umbria e per quanto riguarda le riforme endoregionali la necessità di eliminare gli enti di secondo livello per individuare in Province e Comuni le istituzioni di decentramento amministrativo. Viene acquisita dal Governo regionale anche la necessità di dare applicazione alla legge sugli acquisti ecologici per le amministrazioni pubbliche. Positivo anche l'inserimento della valorizzazione della stampa periodica locale, del commercio equo e del mobile in stile.

Per lo stesso motivo apprezziamo che si sia deciso di specificare la scelta di rafforzare il sostegno, attraverso il PSR, all'agricoltura biologica, inspiegabilmente dimenticata nella stesura iniziale. Grazie alle nostre sollecitazioni, inoltre, è stata modificata la parte relativa alla predisposizione del disegno di legge regionale concernente le produzioni transgeniche che così com'era risultava piuttosto ambigua, specificando che il fine di tale legge sarà quello di evitare ogni possibile contaminazione con organismi geneticamente modificati.

Riteniamo che le nostre proposte abbiano migliorato anche la programmazione che attiene al settore della sanità e delle politiche sociali. Particolarmente rilevante a questo proposito l'impegno assunto con il DAP per dare priorità all'approvazione di una nuova legge regionale sui criteri per le nomine dei direttori generali e dei ruoli apicali in sanità, nonché sui criteri per la valutazione del conseguimento degli obiettivi che andranno definiti con precisione al momento del conferimento degli incarichi.



Il gruppo IdV su questo tema ha già presentato una proposta di legge. Siamo ovviamente aperti al confronto con ulteriori proposte che potrebbero arrivare anche dalla Giunta, ma riteniamo che la vicenda di Sanitopoli richieda risposte politiche precise e rapide. Siamo soddisfatti anche per il fatto che nell'ambito delle azioni previste per promuovere la *green economy* abbia trovato spazio la previsione di garantire la piena operatività alla legge regionale sulla promozione degli acquisti pubblici ecologici.

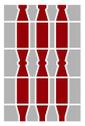
Per quanto riguarda le politiche per lo sviluppo economico e il sistema delle imprese, ricordando il ruolo che rivestono in Umbria le piccole e medie imprese e quelle artigiane in particolare, riteniamo significativo aver previsto la definitiva attuazione della legge regionale che istituisce il marchio per la tutela del mobile in stile e per il riconoscimento delle aree di eccellenza.

Relativamente alle politiche di valorizzazione della risorsa Umbria, attraverso la filiera Turismo-Ambiente-Cultura, condividiamo l'intenzione di mettere a sistema il patrimonio ambientale, culturale, artistico e urbano, secondo una logica multidimensionale, e di puntare sulla definizione di un piano regionale di comunicazione. Così come abbiamo proposto ed ottenuto la previsione di azioni di connessione tra il settore turismo e ristorazione e quello dei prodotti tipici locali di qualità.

Anche per quanto riguarda il trasporto pubblico locale ha potuto trovare spazio la nostra proposta di realizzazione nel 2011 dell'orario integrato, che consentirà un uso più agevole del mezzo di trasporto pubblico da tutte le località del territorio regionale, anche da quelle non servite dalla rete ferroviaria. Si tratta di uno dei tanti strumenti finalizzati a incentivare il trasporto pubblico al posto di quello privato.

Non meno importanti, inoltre, sono le misure previste in tema di sperimentazione in tutte le Aziende sanitarie territoriali, con il contributo dell'Università, dello sviluppo e dell'offerta di cure intermedie per la gestione della fase post-acuta, di riqualificazione dell'offerta dei servizi in favore degli anziani e non autosufficienti sia in relazione alla funzione ospedaliera per quanto riguarda l'emergenza che spostando risorse verso la rete dei servizi territoriali. A tal proposito abbiamo proposto di potenziare l'assistenza domiciliare, anche attraverso percorsi formativi per addetti all'assistenza dei disabili e dei anziani.

Infine, siamo soddisfatti per le integrazioni al DAP, che hanno permesso di inserire il tema dell'autocostruzione e autorecupero nell'ambito delle politiche per la casa, tema oggetto di



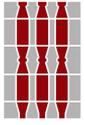
una proposta di legge presentata dall'IdV e che confidiamo possa essere discussa in quest'Aula quanto prima, e l'impegno a confermare il finanziamento per le azioni previste da una legge che sta dando ottimi risultati come quella sul commercio equo e solidale.

Detto questo, è però corretto sottolineare che rimangono aperte questioni importanti su cui l'Italia dei Valori, come appena ricordato, mantiene una posizione che non coincide con quella di altre forze della coalizione e alcuni aspetti che ci soddisfano solo parzialmente.

Rispetto alla riforma endoregionale, ad esempio, mentre prendiamo atto con soddisfazione dell'accoglimento del principio secondo il quale, in coerenza con il dettato costituzionale, si dovrà procedere a eliminare gli enti di secondo livello e a ridefinire competenze funzioni e risorse tra Regioni, Province e Comuni; nutriamo forti perplessità sull'ipotesi di costituzione di un'agenzia forestale regionale, che ci appare come una riproposizione di strutture intermedie che potranno facilmente trasformarsi in altri baracconi.

Relativamente alle problematiche legate al comparto zootecnico se, da un lato, si è rimediato a una grave dimenticanza accettando di inserire tra le priorità la definizione di un Piano zootecnico regionale con particolare attenzione rivolta alla suinicoltura, come peraltro deliberato pochi mesi fa da questo stesso Consiglio regionale; è significativo che non sia stata accolta la nostra proposta di prevedere misure specifiche di sostegno per il settore zootecnico estensivo, che a nostro avviso meglio si sposa con le peculiarità del territorio umbro e con l'obiettivo di costruire filiere interamente locali e di qualità. Eppure, almeno a parole, si vorrebbe puntare su filiere locali e marchi di qualità. Ci domandiamo se si pensa di farlo ancora con la soccida, le megastalle e senza incentivare allevamenti a terra e di qualità.

Anche sul settore del tabacco avevamo avanzato proposte che riteniamo di buon senso e che avrebbero permesso di affrontare l'inevitabile e progressiva conversione verso produzioni a minori impatti ambientali, come ad esempio quelle legate all'agroenergia, conservando la redditività che il settore ha saputo garantire in passato, proposte però non accolte. Così come ci sembra di buon senso la proposta di allineare l'Umbria alle regioni più virtuose aumentando i canoni di concessione per l'imbottigliamento delle acque minerali, oggi a livelli irrisori, magari giungendo a una redistribuzione del lucro che alcune multinazionali fanno attraverso un bene comune fondamentale e che attualmente utilizzano quasi gratuitamente. Anche questa proposta, per ora, è caduta inspiegabilmente

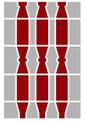


nel vuoto.

Ci sono altri temi su cui la distanza rimane ancora grande. Per quanto riguarda le politiche in materia di infrastrutture abbiamo avuto modo altre volte di manifestare la nostra posizione critica, troppe le priorità individuate che non vedranno mai un compimento, alcune nemmeno condivisibili, – penso alla trasformazione della E45 in autostrada – e mancanza di progetti che realmente potrebbero rappresentare una risposta alla carenza di accessibilità dell'Umbria. Noi abbiamo provato ad indicare alcune priorità sulle quali abbiamo riscontrato una chiusura incomprensibile da parte della Giunta. Mi riferisco, in particolare, alla realizzazione della variante della Orte-Falconara sulla direttrice Foligno-Assisi-Perugia-Aeroporto-Branca-Fabriano, che metterebbe il capoluogo e l'aeroporto su una tratta nazionale di alta capacità di seconda classe, consentirebbe di addurre al treno un bacino di oltre 400 mila abitanti, oggi completamente esclusi dal traffico ferroviario nazionale, e darebbe una prospettiva certa di sviluppo a un aeroporto, quello di Sant'Egidio, altrimenti destinato al declino. Stesso esito ha avuto la proposta di introdurre la modalità tram-treno che è l'unico modo per rendere l'FCU una vera metropolitana di superficie.

Infine, il tema dei rifiuti. La nuova versione del DAP, come già detto, mette un argine preciso a chi pensa di applicare il Piano dei rifiuti a pezzi, magari partendo proprio dall'ultimo pezzo, vale a dire quello che nei desideri di alcuni si chiama "inceneritore". Non viene colmata la distanza su molti aspetti, ma quantomeno si fissa il principio che nessuno può pensare di fare salti in avanti, senza aver dato impulso a una seria politica di riuso, recupero e raccolta differenziata, che dovrà raggiungere almeno il 50 per cento prima di poter passare all'individuazione della migliore soluzione per gli impianti di smaltimento ultimo. È importante, ad esempio, che si sia previsto di riaprire il Piano regionale dei rifiuti al fine anche di sviluppare azioni per il recupero dei materiali, riciclo e riuso. Si tratta di un aspetto che rappresenta il primo vero impegno alla costruzione di una filiera industriale che affronti il tema in un'ottica europea di sostenibilità ambientale e non a vantaggio di chi, attraverso la termovalorizzazione, con i rifiuti intende solo speculare.

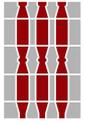
Grazie al nostro sforzo anche il resto delle forze della maggioranza hanno preso atto dell'insostenibilità dei pesanti ritardi sulla raccolta differenziata che indicano come il piano approvato solo due anni fa, a meno di una decisa accelerazione, possa avviarsi verso un



clamoroso fallimento. Noi abbiamo ribadito di non essere disposti ad avallare ulteriori inadempienze; abbiamo ricordato che non verremo a patti con la volontà di chi pensa che il Piano dei rifiuti sia solo l'insieme di buoni propositi con cui infiocchettare un bell'impianto di incenerimento. Chi pensa questo – e vorremmo che l'Assessore competente in materia ne assumesse consapevolezza – deve sapere che nel nostro gruppo incontrerà un'azione di contrasto ferma e intransigente.

Il punto di accordo raggiunto in maggioranza rappresenta, a nostro avviso, un risultato sostanziale: dire cioè che non si avvierà la fase esecutiva della chiusura del ciclo attraverso il trattamento termico sino a quando non si sarà raggiunta la percentuale del 50 per cento di raccolta differenziata rappresenta un ancoraggio fondamentale che per la prima volta fissa una priorità nella gerarchia degli interventi alla quale tutte le altre fasi sono subordinate. Inoltre, rimarcare l'obbligo di netta separazione tra i gestori della raccolta differenziata e della chiusura del ciclo costituisce un'ulteriore garanzia per evitare che interessi speculativi sovrastino l'interesse generale dei cittadini. Così come riaffermare la necessità del passaggio da parte dei comuni da tassa a tariffa, secondo il principio che chi meno inquina meno paga, è un ulteriore passo avanti che la nostra battaglia politica ha determinato.

Detto questo, bisogna però prendere atto che sul tema della gestione integrata dei rifiuti permangono due visioni diverse e non completamente conciliabili tra le forze di centrosinistra. Noi crediamo ancora che sia possibile affrontare questo tema con lungimiranza individuando soluzioni innovative, salvaguardando l'efficienza del sistema e allo stesso tempo garantendo un'adeguata tutela della salute dei cittadini e in futuro continueremo con forza a sostenere la nostra posizione. Purtroppo, constatiamo che c'è ancora chi, purtroppo non solo a destra, ha come unico chiodo fisso quello dell'incenerimento e delle discariche, assecondando così le aspettative di soggetti (come ad esempio Gesenu), che oltre a non essere in grado di offrire un servizio di raccolta adeguato tale da permettere il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, non perdono occasione di esprimere valutazioni su questioni che non gli competono, come la localizzazione, il dimensionamento e i tempi di valorizzazione dell'impianto di chiusura del ciclo. Forse sarebbe opportuno che qualcuno ricordasse a Gesenu che la funzione di programmazione e indirizzo sta, fino a prova contraria, in capo ai decisori politici, o almeno



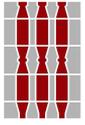
così dovrebbe essere, anche se il silenzio dell'Assessore rispetto alle ultime esternazioni dei vertici di Gesenu ci fa venire qualche dubbio.

In conclusione, Presidente, il documento che attraverso la risoluzione di maggioranza andiamo ad approvare costituisce una buona base di partenza per immaginare il rilancio di un'Umbria più aperta, più solidale, più capace di cogliere le sfide della modernità. Sicuramente, anche grazie al dibattito che si è sviluppato in Consiglio regionale, dai nostri lavori esce una proposta di risoluzione equilibrata e in grado di prefigurare una regione più attrezzata a fronteggiare la grave crisi economica che sta investendo anche l'Umbria. Anche come Italia dei Valori acquisiamo la soddisfazione di un lavoro metodico e condotto sul filo dei contenuti attraverso proposte concrete e costruttive, capaci di inserire elementi di discontinuità nelle politiche regionali. Per questi motivi valutiamo positivamente il Documento annuale di programmazione nel suo complesso e annunciamo che il gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore dell'atto oggi in esame. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Dottorini. Ha chiesto di intervenire il collega Nevi, ne ha facoltà.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)

Presidente, signora Presidente della Regione, Assessori, colleghi Consiglieri regionali, come mi capita spesso, anche oggi, mentre interveniva il Consigliere Dottorini, mi sembrava di sognare, e invece, purtroppo, non è un sogno: è la cruda realtà di una situazione allucinante – allucinante – che è la vera causa della situazione drammatica in cui versa oggi l'Umbria e che, purtroppo, si aggraverà da una maggioranza che è totalmente divisa sulle questioni fondamentali ed è unita solo sulla ripartizione delle poltrone, degli incarichi eccetera. Per un attimo ho pensato che a seguito della discussione di maggioranza sul DAP, che ha assunto anche un rilievo mediatico importante, ci fosse stata un'unità sostanziale, e pur non condividendo assolutamente le cose che stanno scritte nel nuovo DAP – perché ci sono due DAP, il vecchio e il nuovo, quello prima della riunione di maggioranza, e quello dopo di essa, sempre tutto internamente alle forze di maggioranza – pensavo: va beh, comunque possiamo dire che c'è una visione comune, almeno su quelle quattro cose che stanno scritte, secondo noi



assolutamente incapaci di modernizzare l'Umbra, ma era già un qualcosa, devo dire che l'intervento di Dottorini chiarisce tutti i nostri dubbi.

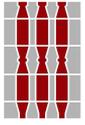
Noi abbiamo per la prima volta un'innovazione ulteriore, perché noi abbiamo apportato diverse innovazioni, caro Assessore Rometti, e cioè: abbiamo elaborato una legge per raccomandare attenzione ai prodotti tipici, ed è stato un fatto importante, mai accaduto prima, invece inauguriamo il DAP: 'voto a favore del DAP, ma non sono d'accordo sul DAP'. Tutto l'intervento di Dottorini è stato questo: 'sia chiaro, io voto a favore del DAP, ma non sono assolutamente d'accordo su quello che ci sta scritto nel DAP'.

Sinceramente aspettavamo di vedere che ci fosse una qualche novità nel teatrino a cui avete sottoposto questo Consiglio regionale negli anni passati e invece, purtroppo, non è così. Il teatrino continua, ma la cosa più preoccupante è che, purtroppo, i problemi rimangono sul campo e vengono rinviati.

Quindi non ci sono novità da questo punto di vista. Abbiamo sempre il solito arroccamento della coalizione all'interno delle sue logiche e c'è il solito meccanismo di limatura delle parole, salvo nella sostanza essere totalmente in disaccordo su tutti; anzi, il Consigliere Dottorini dice una cosa ancora più avanti e che per la verità è una novità anche questa, cioè noi continueremo a combattere dentro il palazzo e fuori dal palazzo, cioè addirittura raddoppia!

(Intervento fuori microfono del Consigliere Chiacchieroni)

Sì, ma qui a forza di fare questo giochetto penso che se ne accorgano. All'esterno se ne accorgono, perché qui alla passata legislatura sono venuti a tirarvi le monetine sul Rio Fergia perché all'esterno andavate a dire una cosa e qui dentro ne avete fatta un'altra. E attenzione: quello che sta succedendo in Libia e in Egitto non vorrei che a qualcuno succedesse anche qui, perché quando uno soffia sul fuoco e arriva qui e dice esattamente l'opposto, alla fine qualcuno se ne accorge, e in Umbria che le cose funzionano così non se n'è accorto solo il centrodestra, che da cinque, sei anni lo ripete, ma se ne accorgono le forze sociali, le forze economiche, le categorie produttive e pure la Conferenza Episcopale Umbra; perché l'omelia del Vescovo Paglia ultimamente mi pare abbia fatto emergere che tutti si stanno accorgendo che non state in piedi e che non potete governare una Regione con le complessità del mondo moderno attuale, con la difficoltà di una sfida per le imprese sul tema globalizzazione, che sappiamo tutti di quale entità è. E allora



oggi...

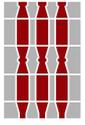
(Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini)

Consigliere Dottorini, stia tranquillo che io sto dando merito delle sue posizioni che sono coerentemente sempre le stesse, salvo poi votare per il mantenimento della coalizione, così che non ci siano problemi per la sua Vice Presidente, per le seggiole dove siete seduti.

Insomma, al di là di questo, cito qui un intervento del Segretario della C.I.S.L. – che non è proprio uno di noi, nel senso che, come tutti sanno, noi abbiamo per anni espresso una critica molto forte al sistema che giudichiamo incapace di riformarsi – che in data 6 febbraio ha affermato: “la mancata stabilità della maggioranza in Umbria è ormai alimentata dalla divisione capillare di interessi, rancori e veti di ogni tipo. – Questo non siamo noi a dirlo – Non c’è riunione di organismo, non c’è candidatura a ogni livello, dai Comuni alla Regione, che non rischi di essere segnata da rotture e disgregazioni. Questo essere in disaccordo su tutto, usare ogni mezzo per impastoiare la discussione (le osservazioni sul DAP ne sono un esempio) e rinviare le decisioni sono quanto di più lontano dall’efficienza, dalla lungimiranza, dalla responsabilità che dovrebbe in un momento così delicato contrassegnare in primo luogo il ceto politico”.

Questa non è l’opposizione, perché noi ve lo diciamo da anni, ma è la dichiarazione ufficiale, resa da un autorevole organo di informazione, del Segretario Generale di uno dei più grandi sindacati italiani. Il punto è che se sono accorti e che il problema sta aumentando perché, mentre cinque anni fa vi potevate permettere di giocare, oggi giocare diventa rischioso per il futuro della nostra regione che ha bisogno invece di scelte molto chiare, non di cerchiobottismi, non di rinvii, non di cose dette e non dette, con mediazioni sulle parole ma di concrete azioni mirate a risolvere i tanti purtroppo nodi che devono essere sciolti. Quindi tutte le categorie.

L’unico complimento che mi sento di fare al Presidente del Consiglio regionale è quello di aver recepito la nostra istanza di un percorso realmente partecipato sul DAP: abbiamo impiegato due mesi, con tante audizioni, discutendo nelle Commissioni i vari argomenti contenuti nel DAP, che è uno strumento come sappiamo tutti molto complesso. Grazie a questo penso che il Consiglio regionale abbia avuto la percezione ancora più plastica, dagli interventi delle categorie economiche, che non è più tempo di chiacchiere, di



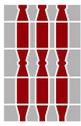
mediazioni sulle parole, di giochini della politica tipici di chi frequenta il palazzo da cinquant'anni. Questo è il tempo delle scelte coraggiose, del parlare chiaro, del dire le cose con i tempi scadenzati bene, non come è stato fatto sui rifiuti: 'palla lunga e pedalare, rinviando tutto, tanto c'è tempo!'. Cosa c'è tempo? Il tempo non c'è.

Mentre voi ci dite che il sistema è al collasso, perché ce l'ha detto la delibera della Giunta regionale, che l'Assessore Rometti conosce bene essendone stato l'estensore; rinviate l'incenerimento, ma perché lo rinviate? Perché tra tutti gli obiettivi del Piano dei rifiuti – tutti! – non ce n'è uno che è stato centrato. Nel nuovo Piano dei rifiuti, non nel vecchio, – e ne parlerà più approfonditamente il Consigliere De Sio che si occupa di questo tema in particolare – nel 2010 dovevate stare al 50 per cento di raccolta differenziata, nel 2010! Questo è il punto.

Qui si rinvia sempre, perché la logica è sempre la stessa: non concentrare le risorse su interventi fondamentali, ma continuare a spendere come quarant'anni fa, e cioè un pochino a tutti, in modo che tutti siano contenti. La qualità della spesa è assolutamente fondamentale.

Pensavo che questo percorso avesse un pochino aperto gli occhi alla maggioranza e invece, purtroppo, abbiamo assistito al solito teatrino del maxi emendamento in cui, appunto, sono messe delle parole che ci contentano per ora, salvo poi trasferire la battaglia, come ha detto, ripeto, il Consigliere Dottorini, sugli atti concreti che arrivano in discussione in Consiglio regionale. Ecco che il DAP diventa carta straccia, come lo sono stati carta straccia tutti i precedenti DAP, perché se il DAP è solo una scadenza da superare è un conto, se il DAP è invece un documento in cui una volta per tutte si scrive qual è la direzione di marcia e poi si marcia spediti è un altro. In questo caso, ritenevo che aveste fatto tale scelta, cioè di fare in modo che il DAP fosse finalmente uno strumento vero, cioè in cui si dice quello su cui siamo d'accordo e in cui si va avanti in modo velocissimo, e invece purtroppo non è così. Assolutamente non è così. Anzi, c'è, mi pare, una forza politica che dice addirittura anche fuori dal palazzo faremo la guerra, la battaglia. Penso si riferisca soprattutto al tema dei rifiuti ma anche a quello delle concessioni delle acque minerali.

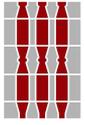
Nel DAP scrivete che non verranno aumentate le concessioni delle acque minerali, mentre il Consigliere Dottorini dichiara che sono assolutamente a favore della concessione delle



acque minerali; nel DAP scrivete che ci sarà l'azienda unica della forestazione e lui dice che sono contrari; nel DAP scrivete che non toccate la riduzione della A.S.L., mentre lui afferma l'opposto. Questo è il concetto. Andando avanti sulle infrastrutture: per la bretella si supera il problema, e poi invece si dice: no, noi continuiamo a lavorarci e a farne una battaglia. Scusate, mi viene anche un po' da ridere perché veramente non è una cosa seria. Ma mentre facciamo questo, all'esterno se ne sono accorti. E il problema è ben più grave perché se la politica manda questi messaggi: noi mandiamo via le multinazionali, scoraggiamo le imprese a investire in Umbria, facciamo delle operazioni dall'impatto devastante, più di quello che noi stessi pensiamo; perché indubbiamente se non c'è certezza di nulla, di tempi, di modalità di attuazione delle enunciazioni di principio, è chiaro che il mondo delle imprese si troverà in difficoltà. Se andate a leggere i resoconti delle audizioni, noterete che il mondo dell'impresa chiede esattamente concretezza, decisione e tempi certi, mancate fino ad oggi. Rinviare *sine die* la questione dello smaltimento rifiuti? Oppure rinviare *sine die* una seria riforma organica della sanità?

Il giorno dopo Sanitopoli, voi – mi ricordo un'intervista del Presidente Locchi – dicevate: c'è un problema, affrontiamolo subito. L'avevate riconosciuto, anche perché sarebbe stato difficile non riconoscerlo, visti i contenuti di quelle intercettazioni telefoniche. Sono passati sette mesi da quel giorno e non è stato fatto nulla. Solo noi abbiamo presentato dei disegni di legge molto precisi: uno sulla modifica dei criteri di nomina dei primari ospedalieri, un altro sulla modifica dei criteri di nomina e di revoca dei direttori generali delle A.S.L. Ma nella maggioranza è valso il solito giochino 'lanciamo la palla in tribuna e poi si vedrà', perché ad oggi non è una priorità. Nelle Commissioni non c'è stata assolutamente un'accelerazione da questo punto di vista. Quindi anche su questo macrosettore della sanità mi pare che ci sia una volontà di lasciare tutto com'è. Per cui non si può parlare di riduzione delle A.S.L., non si può parlare della riforma dei criteri di nomina, perché anche qui la logica è sempre la stessa, cioè: parlare di cambiare tutto affinché non cambi nulla.

Anche nel testo della convenzione tra Università e Sistema sanitario regionale sono scritte alcune cose, però sul territorio, in particolare a Terni, il PD afferma esattamente l'opposto: non è così, non è assolutamente così, vedremo, approfondiremo, cercheremo di fare in modo completamente diverso da quello che ha in testa la Presidente della Regione (che io



tra l'altro francamente non ho capito leggendo tre righe scritte in un DAP). Ma attenzione: occorre rivedere la convenzione con l'Università, secondo la Presidente entro gennaio; siamo alla fine di febbraio e ancora non esiste nemmeno un testo sul quale ragionare. Almeno negli Uffici della Regione non esiste.

Per quanto riguarda il modello di sviluppo della nostra regione, questione altrettanto importante, anche qui mi pare che ci sia un'oscillazione tra chi è a favore della linea FIOM e di chi invece è a favore della linea Marchionne.

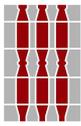
(Interventi fuori microfono)

Appunto tra FIOM e C.I.S.L., ma voi avete tutte e due le posizioni, noi almeno una sola, non c'è dubbio che noi siamo da meno, noi una sola, voi ne condividete due, quella della FIOM e quella di Marchionne. E anche questa è una importante novità che mi pare degna di sottolineatura. Il Consigliere Chiacchieroni la pensa in modo molto simile a noi, invece il Consigliere Brutti, in una recente intervista a tutta pagina, in occasione della sua elezione a Segretario regionale dell'Italia dei Valori, ha dichiarato: io sto con la FIOM. Pure su questo pensavamo che il DAP sciogliesse alcuni nodi e invece no. E d'altronde si rintraccia questa indecisione sulle politiche per gli incentivi alle imprese.

Il Segretario generale regionale C.I.S.L., Ulderico Sbarra, fa un'osservazione, che noi ripetiamo da cinque o sei anni: "per quanto riguarda l'innovazione ci sembra che non ci siano novità sostanziali, anzi, permane un modello di gestione e redistribuzione delle risorse vecchio e inadeguato, segnato da approssimazioni, errori e superficialità, che si va ad aggiungere a una maldestra elaborazione in materia di finanziamenti comunitari. Su molti aspetti non si riscontra una linea chiara: molti dei contenuti rimangono affermazioni generali, improntate ai massimi sistemi, senza precise vie di attuazione".

Ma è normale che ci sia questa situazione se una parte della maggioranza guarda al modello di riferimento FIOM, mentre un'altra parte si rapporta al modello Marchionne. È evidente che la politica della Regione, se tutto va bene, è assolutamente confusa, oscillando tra le due questioni.

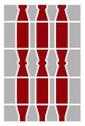
Per quanto riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione, nel DAP parlate pure di una razionalizzazione andando verso la costruzione dell'Agenzia per la forestazione, – e il Consigliere Dottorini ha detto che farà la guerra per questo – molto dibattuta all'esterno di questo palazzo, visto che l'UPI (Unione Province Italiane) ha fatto una dichiarazioncina



che andrebbe approfondita. Non è che vorrete scambiare anche l'UPI come una costola del PDL. Spero che non arriviate a questo. Parlare quindi di semplificazione e dare vita alla più grande agenzia pubblica (perché sarebbe un'agenzia pubblica) che ci sia mai stata nella nostra regione penso sia un tema su cui sarà carino parlare, anzi, se ne sta già parlando molto, e addirittura questa agenzia potrebbe anche superare il numero dei dipendenti della Regione stessa. Stiamo mettendo su un Ministero, un Ministero a tutti gli effetti. E mi pare sempre di rintracciare posizioni un pizzichino differenti all'interno della maggioranza.

Stante questa situazione, qual è la seconda novità vera e sostanziale di questa discussione sul DAP? Il fatto che l'opposizione si è assunta una responsabilità in più. Sarebbe bastata la critica, e di che tinta!, ma noi siamo andati oltre: abbiamo avviato un percorso all'inizio della legislatura e abbiamo prodotto un piccolo libricino, contenente osservazioni chiare, anche molto semplici, da cui emerge una linea, criticabile certamente, ma è una linea, non due o tre linee, una linea sola. E noi siamo intervenuti per fare in modo che, appunto, ci sia una qualificazione anche del dibattito politico – ne ho regalato anche una copia al mio collega Capogruppo Locchi – perché a quelle enunciazioni di principio di inizio legislatura, cioè che il Consiglio regionale sia un luogo in cui ci si confronta, in cui ci si scambiano le idee, in cui si “cresce insieme” – noi ci crediamo. Siete voi che, contraddicendo totalmente l'impostazione iniziale, per la verità come da tradizione, perché ha sempre funzionato così, state snaturando il Consiglio regionale – e lo si vede anche da questo dibattito molto stanco – e rinchiudendo tutta la discussione dentro le mura di una maggioranza. Ma fate bene perché la vostra maggioranza sta in piedi solo così. È un fatto evidente e quindi noi lo criticiamo ma lo capiamo.

Però, attenzione, perché di questo passo i problemi aumenteranno e purtroppo le conseguenze non le pagherà il centrosinistra, che in virtù di questo accordo sullo stare in piedi fonda la sua politica, ma le pagheranno purtroppo gli umbri e i dati ci dimostrano che la situazione sta scivolando sempre più verso sud. Ha fatto bene il Consigliere Lignani Marchesani a sottolineare una vostra favoletta italiana, cioè che l'Umbria ha i servizi pubblici migliori d'Italia, o comunque siamo lì, seconda o terza regione d'Italia. Oggi un giornale nazionale autorevole, *Il Messaggero*, riporta un'analisi fatta da Banca d'Italia – e anche qui non parliamo di PDL – ...



(Intervento fuori microfono della Presidente Marini)

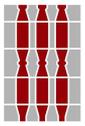
Che mette la nostra regione al decimo posto per la qualità dei servizi pubblici offerti alla cittadinanza. Certo, non è che siamo a livello della Calabria, questo è evidente, anche perché, ringraziando il cielo, siamo in Umbria, la nostra storia è ben diversa da quella delle regioni meridionali. Attenzione: non siamo però secondi o terzi, siamo decimi, cioè stiamo scivolando verso i livelli tipici delle regioni del sud Italia. E non è che lo diciamo noi, lo dicono gli osservatori indipendenti, che ci sono. Abbiamo un livello di spesa pubblica, come ci dice la Banca d'Italia nell'ultima relazione, pazzesco. In ordine a questo credo che interverrà più puntualmente di me la nostra portavoce dell'opposizione. Ma noi per questo siamo molto preoccupati, più che in passato perché il tempo lavora a nostro sfavore, e quindi siamo dell'idea che occorra smetterla, come il Consigliere Galanello ha fatto, di dire che tutto va bene, che l'Umbria è meravigliosa, che sostanzialmente il sistema regge, che non ci sono grossi problemi, solo limature da fare, come disse Renato Locchi in occasione di un confronto sempre all'interno della maggioranza.

Concludo dicendo che noi stiamo facendo la nostra parte, speriamo di non mollare, speriamo che alla fine qualcosa prima o poi succeda, che faccia aprire gli occhi, ma diciamo anche che è ora di invertire questa tendenza. E purtroppo per invertire la tendenza occorrono anche i soggetti esterni a questo palazzo, che invece denotano – e questa è la novità delle novità – una stanchezza anche nel confronto con la Regione perché, dicono, siamo sempre a fare chiacchiere e non arrivano mai i fatti.

Certamente questo è un anno cruciale in cui saranno portati provvedimenti molto importanti e seri, ma ho la preoccupazione che saranno affrontati sempre con la stessa ricetta, e cioè la cultura del rinvio pur di far rimanere in piedi la coalizione. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega Nevi. Ricordo che è scaduto il tempo per prenotarsi per intervenire, così come il Presidente Brega aveva preannunciato. Se ci fosse qualche ritardatario, un minuto ancora lo concediamo. Nel frattempo diamo la parola alla collega Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini* –



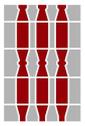
Unione di Centro)

Il Documento annuale di programmazione, introdotto dalla legge regionale 28 febbraio 2000, n. 13, è il documento attraverso il quale la Regione stabilisce i contenuti della programmazione socio-economica nel territorio e delinea gli interventi di finanza regionale, ma quello sul quale ci apprestiamo a ragionare, nonostante il profilo di riferimento alto e nobile, è nient'altro che un dibattito, ahimè, dall'esito scontato, costruito su un documento che parte più o meno dagli stessi contenuti delle linee guida di inizio legislatura. Fatto anche di analisi serie, che troppo spesso però sono state divorate subendo il fascino di una facile strumentalizzazione in cui vecchi slogan, alcuni inevitabilmente giusti, altri meno, si sono alternati nelle scontate lamentele verso il Governo nazionale.

È pur vero che le stesse lamentele, con la puntualità di un orologio svizzero, vengono alzate ogni volta che a Roma è presente la coalizione opposta, quella che quando fa tagli le va detto chiaro e tondo che è sua la colpa se la Regione o le Regioni fanno fatica a portare avanti servizi, ma certo è che quando invece ci sono i governi amici la voce diventa un po' più flebile e tutto si fa magicamente possibile.

Il ruolo dell'Umbria, all'interno dell'"Italia di mezzo", – termine che ha scatenato un grande dibattito e riveste un significato importante nell'assetto federalista verso cui viaggerebbe, almeno a parole, il nostro Paese – impone di cambiare marcia nella consapevolezza che nulla sarà più come prima. Occorre prendere atto delle nuove problematiche che questo tempo presenta, questioni che impongono il pensiero per un nuovo modello di *welfare*, che permetta di superare la crisi, ma cerchi al tempo stesso di non essere solo residuale dell'emergenza caritatevole, ma tenti di andare oltre senza abbandonare nessuno alla deriva, quella deriva che la fragilità umana porta inevitabilmente con sé.

Fare scelte di sviluppo è sacrosanto, è doveroso, ma l'altro pilastro indispensabile è rappresentato dalla coesione sociale: senza beni relazionali, senza il perseguimento del bene comune le disuguaglianze sono destinate ad aumentare con forte rischio di conflitti sociali entro i quali le persone e le famiglie arretrano ulteriormente. Il momento che viviamo ha bisogno di uno scatto in avanti da parte della classe dirigente di questa Regione, un cambio di passo finora annunciato ma non dimostrato, più volte ripetuto in questo primo anno di legislatura e pure in questo Documento annuale di programmazione, un cambio di passo atteso, ma non ancora visibile. Siamo ancora ai titoli di testa: cambio



di passo nella sanità; riforma del sistema endoregionale e semplificazione degli assetti; riordino delle comunità montane e processi di integrazione, accorpamento, razionalizzazione; percorsi per applicazione del principio di sussidiarietà; economia; crisi del lavoro; Merloni.

Sarebbe sicuramente troppo pretendere l'accelerata sui titoli di coda, ma almeno l'introduzione di un dibattito serio, che superi quel vizio strutturale di fondo, caratterizzato dal forte ancoraggio alla visione ideologica che condiziona le impostazioni politiche di chi governa da sempre questa Regione, sarebbe necessaria per scalzare l'immobilismo fatto di solite logiche e prassi incrostate che neanche i terremoti giudiziari riescono purtroppo a far scricchiolare.

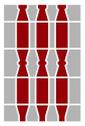
Ci sono dati significativi, come alcuni riportati il 16 febbraio scorso da *Il Sole 24 Ore* che per la rilevanza che hanno credo sia opportuno riportare integralmente.

Nel corso del 2010 i consumi dei beni durevoli delle famiglie umbre sono arretrati in termini di valore meno 3,3 per cento, più che nel resto del Paese, meno 2,2 per cento, a dispetto di un reddito nominale *pro capite* cresciuto (dati forniti dallo studio proposto dall'Osservatorio annuale Findomestic 2010). In termini assoluti significa una diminuzione di 37 milioni di euro, suddiviso il dato per il numero delle famiglie si tratta di circa 150 euro in meno a nucleo nel solo 2010, un arretramento percentuale del 4,9 per cento contro un 3,2 nazionale.

Vincenzino Patrizi, ordinario di Economia all'Università di Firenze, dichiara che "è inopportuno mettere in relazione la caduta dei beni durevoli con il reddito corrente delle famiglie, mentre più giusto sarebbe collegarla alle prospettive che scorgono le famiglie stesse. La spesa dei beni durevoli – prosegue – rappresenta una forma di investimento e il suo venir meno o il mancato indebitamento per sostenere tali spese ha il significato di una implicita mancata fiducia delle famiglie sulle prospettive di crescita del proprio reddito".

Due sono le questioni da analizzare con maggiore attenzione: un sistema finanziario meno reattivo al centro rispetto al nord e un'economia sommersa molto più grande.

Questo DAP 2011, che inizia con la parola d'ordine "discontinuità" e "cambio di passo", non riesce pur tuttavia ad affrancarsi dalla continuità del suo passato. Da parte nostra abbiamo cercato di vietare la visione manichea della contrapposizione a prescindere; abbiamo preferito presentare in Commissione, anziché una risoluzione alternativa e di



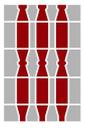
parte, sicuramente buona per lavarci la coscienza ma anche per farci dire uno scontato no dalla maggioranza, alcune proposte di integrazione su selezionate tematiche, il tutto nell'interesse della comunità umbra. In I Commissione, però, tali proposte, travolte da un passaggio blindato sono state rapidamente liquidate senza colpo ferire.

Confesso di conservare fino all'ultimo minuto di questo Consiglio la speranza che la Presidente, eventualmente anche in zona Cesarini, possa recuperarle e inserirle nelle sue valutazioni e nel documento finale, che ora, dopo il conclave di maggioranza dei giorni scorsi, risente ancora di più di derive verdi ecologiste imposte dall'ala più radicale della coalizione. Ma evidentemente la *golden chair* del Governo regionale è dura da scalzare per un PD che, per dirla con Fioroni, sembra essere in preda alla 'sindrome da Kebab', e dunque per la preoccupazione di finire affettato, un po' di là e un po' di qua, si mostra troppo debole e in affanno.

Vorrei comunque ripercorrere quelle proposte, occasioni ormai mancate in questo DAP, ma che ritengo valide in un'ottica propositiva.

Le povertà in aumento, le solitudini affollate, la non autosufficienza, le disabilità, la malattia mentale rappresentano questioni valide per poter affermare che le famiglie vanno sostenute con politiche sociali attive, da contrapporre a una modernità liquida che avanza. È dunque la famiglia la prima priorità e non per una visione ideologizzata, ma in quanto realtà che sebbene penalizzata dall'attuale sistema politico fiscale, anche a livello nazionale, sta tenendo botta in questo tempo di crisi, anzi, potenzialmente potrebbe essere addirittura protagonista della ripresa economica, se intorno a essa si investisse in un rapporto di sussidiarietà, ma invece rileviamo che continua a patire una visione meramente assistenziale da parte delle istituzioni tutte e di quelle locali in particolare. Come evidenziato dalla logica del contratto di sostegno, di cui è scritto a pagina 64, che ne riconoscono la rilevanza sociale solo nella fascia di vulnerabilità.

L'applicazione della legge regionale 13 del 2010, "Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia", dovrebbe offrire gli strumenti per superare l'impostazione assistenziale della spesa sociale privilegiando politiche familiari, ma invece siamo di fronte all'ennesima occasione mancata o, se volete, all'ennesimo topolino partorito dalla montagna, il tutto testimoniato dalla scelta della Giunta regionale dell'Umbria di procedere limitatamente alla redazione del Regolamento attuativo del solo articolo 7 previsto anche



nel DAP.

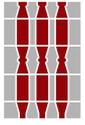
Nel merito, infatti, ha disatteso ogni altra proposta avanzata anche dall'associazionismo familiare e ha approvato alcune inaccettabili disposizioni che stravolgono alla radice la definizione di "famiglia", prevista nella stessa legge, definita quale "comunità di persone unite dal vincolo coniugio e parentela". Non si capisce, Assessore Casciari, come un single, donna o uomo, possa essere considerato famiglia e possa dunque accedere alle risorse stanziare in favore delle famiglie. Magari bisognerebbe avere cura anche delle persone sole, fossero donne o fossero uomini, ma lei converrà che diverso è il concetto di "famiglia".

Inoltre, sono stati inspiegabilmente esclusi dagli interventi le famiglie con ISEE inferiore a 7.500 euro, cioè proprio le più bisognose di tali sostegni. Non viene superata la logica delle solite politiche assistenziali concepite negli anni passati e quindi non comprensive delle nuove povertà e difficoltà. E' urgente ripensare il sistema fiscale basandolo sul Fattore Famiglia, vale a dire con tributi locali, tariffe e servizi che vengano calibrati sulla base delle effettive necessità del nucleo familiare tenendo conto finalmente dei carichi familiari rappresentati dal numero dei figli, la presenza di anziani o dei disabili.

Torno a proporre in quest'Aula, anche oggi, la necessità di prevedere indici ISEE non standard, che tengano conto della capacità contributiva del cittadino, la quale non va considerata solo in relazione al reddito individuale prodotto, ma anche alle dimensioni della famiglia cui appartiene il soggetto portatore di quel reddito.

La *ratio* della nostra proposta in tema di politiche familiari risiede nella consapevolezza che uno dei problemi centrali per ristabilire condizioni di equità sociale, in cui ad ogni persona possa essere garantita la dignità di cittadino, passa attraverso il ripensamento di una politica che in maniera troppo superficiale non ha valutato come la crisi dell'economia sia coincisa anche con una crisi storica della famiglia. In particolare, nella nostra regione urge sostenere la famiglia e favorire la natalità, per cui occorrerebbe adoperarsi per una trasformazione delle politiche assistenziali in politiche realmente sussidiarie. Lo so, avete aggiunto nella stesura emendata la definizione di "sussidiarietà", ma non la sua declinazione, quella che guarda a un'ottica di investimento sul soggetto Famiglia in quanto tale e non solo sul Singolo.

Per questo serpeggia diffidenza nell'introduzione di parole usate solo per imbellettare un

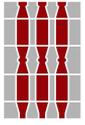


testo. È ingiustificabile il rifiuto per i suggerimenti che derivano dall'associazionismo familiare, frutto dell'esperienza diretta di persone che ne fanno parte e della competenza specifica di associazioni maturata nel corso degli anni. Fuori da questo palazzo, fra poche ore, anche nell'odierna manifestazione, il Forum delle associazioni familiari chiede a tutti noi un maggiore e non strumentale ascolto volto a costruire politiche vere per il bene delle famiglie umbre.

Le politiche per i giovani, riassunte nel DAP, non presentano sostanziali novità, mentre alcuni aspetti richiedono interventi urgenti, nuovi, anche da parte delle istituzioni.

Il progressivo dilagare della droga, la cultura dello "sbando", ha raggiunto in Umbria livelli insopportabili che impongono misure opportune e coordinate di prevenzione. Al di fuori di ogni ipocrisia va detto che drogarsi fa male e la lotta senza quartiere contro il consumo di stupefacenti va attuata, promuovendo un stretto raccordo tra le istituzioni a vario titolo coinvolte e rinsaldando in modo particolare l'alleanza strategica tra scuola e famiglia. E' in questo spazio educativo che prevediamo l'inserimento del test antidroga, senza entrare nel discorso che riguarda la sicurezza e il contrasto allo spaccio, tema sul quale magistratura e polizia hanno il compito di intervenire.

Da tempo il cuore del problema è stato individuato nell'infiltrazione criminale mafiosa ritenuta cabina di regia del commercio di stupefacenti piuttosto che nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina quale strumento di vendita al dettaglio. Va posto un argine al dilagare di una società senza valori puntando verso la costruzione di modelli formativi per i ragazzi. E così, in ottemperanza alla legge regionale 28/2004, con la quale la Regione Umbria ha riconosciuto la funzione sociale, educativa e formativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori, abbiamo riproposto l'inserimento di questi ultimi tra le realtà di coesione sociale nell'ambito delle politiche in favore dei giovani, suggerendo un finanziamento agli oratori consistente e stabile nel tempo, quale investimento per la promozione umana dei giovani e la loro formazione integrale. Formazione che richiede sempre più un'educazione anche affettiva della persona umana, per cui nell'ottica di un approccio all'identità di genere realmente plurale abbiamo proposto un ampliamento dell'offerta di corsi nelle scuole, con la partecipazione di esperti, i quali si rifanno a una visione antropologica basata sui due generi, maschile e femminile, centrata sulla dignità della persona umana, anche allo scopo di prevenire fenomeni di deresponsabilizzazione e



disorientamento, soprattutto nelle giovanissime generazioni.

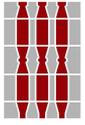
Nell'ambito della non autosufficienza di sicuro non aiutano le politiche del Governo nazionale, ma noi continuiamo a sottolineare l'esigenza di sostenere le famiglie che si fanno carico di assistere soggetti totalmente o gravemente non autosufficienti, affetti magari da patologie dei motoneuroni, come in particolare la sclerosi laterale amiotrofica, che devono o scelgono di ricorrere a una forma di assistenza domiciliare evitando l'inserimento in strutture sanitarie, che spesso nemmeno esistono, e ricorrendo a servizi di cura domestici responsabili e di qualità, preferendo il mantenimento dell'assistito all'interno della prima comunità naturale, la famiglia, in virtù dell'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale.

Per andare incontro alle difficoltà gravissime in cui incorrono spesso i familiari del malato è necessario garantire allo stesso la possibilità di essere assistito in modo qualificato nel proprio contesto familiare, aiutandolo a mantenere il più a lungo possibile una vita affettiva e relazionale, ritardando la necessità di ricoveri permanenti nelle strutture. Ciò è realizzabile attraverso l'erogazione di prestazioni economiche equivalenti alla quota sanitaria dei servizi residenziali.

Sicuramente più articolata dovrebbe essere la riflessione sul Sistema sanitario regionale, che dovrebbe non avere paura oggi, a conti economici, come più volte ricordato ed esibito, in ordine, di rimettersi in discussione. Le ingenti risorse destinate a un'edilizia sanitaria che ha ammodernato gli ospedali umbri debbono trovare un senso che vada oltre il miglioramento strutturale o patrimoniale. Non è ragionevole continuare nel solco degli ospedali fotocopia dove tutti fanno tutto come se fossero realtà autarchiche e le risorse fossero infinite. E' prioritario riattribuire la *mission* all'interno della rete ospedaliera umbra definendo chi deve fare cosa e in quale misura.

Basterebbe un giro nei reparti, ad esempio, del Santa Maria della Misericordia per accorgersi dei malati sulle barelle parcheggiate per giorni e giorni lungo i corridoi. Ci sarà o no un problema di strategie e riassegnazione sulla base delle effettive esigenze del numero dei posti letto? Vanno riconvertiti alcuni ospedali tenendo conto delle mutate esigenze di una società cambiata che ha visto crescere negli ultimi anni il numero di anziani e l'età media di vita e con esso l'avvento di disabilità e nuove patologie.

Serve qui, Presidente, coraggio e discontinuità. Lei non può essere la sacerdotessa di



invecchiati riti liturgici. La sua permanenza all'Assessorato ha un senso se è di svolta, non ha senso se serve a interpretare un ruolo che ciascun altro nominato potrebbe copiare dal passato. Dunque o le riforme le fa, ed io faccio il tifo perché lei le faccia, oppure saranno i fatti che innescheranno cambiamenti non governati. Varrebbe la pena riflettere sullo spostare risorse economiche dalla spesa ospedaliera al territorio permettendo di salvare i servizi a integrazione socio-sanitaria e consentire alle persone svantaggiate di vivere con dignità una qualità di vita che diversamente sarebbe ai margini.

Chiediamo un ampliamento della prevenzione, pure prevista dal Piano sanitario regionale 2009/2011, includendo anche le malattie cardiovascolari nella prevenzione, che fino ad ora sono state soprattutto curate, ma l'obiettivo è riuscire a prevenirle, affidando la prevenzione primaria alle speranze di un'ulteriore riduzione della mortalità cardiovascolare.

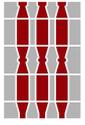
Nell'ambito delle priorità infrastrutturali, ormai annose del nostro territorio regionale, riteniamo che il completamento della Perugia-Ancona detenga il primato non solo per l'importanza strategica di questa direttrice, ma per le controverse vicende che ne hanno rinviato sempre più il termine dei lavori. In particolare, l'ultima azione della galleria di Casacastalda rappresenta un'indecenza che richiede il massimo sforzo istituzionale.

Il 13 gennaio scorso il Tribunale amministrativo regionale ha annullato la gara d'appalto per il completamento del tratto compreso tra Valfabbrica e Casacastalda, che prevede tra gli interventi anche l'ultimazione dello scavo della galleria suddetta. Fatti nuovi ce ne sono stati in questi giorni, ma il loro avvicinarsi, così come quello dei tavoli appositamente costituiti, ha reso ancor più grave e complessa l'intera vicenda.

Non so a questo punto se convenga votarsi a S. Rita, considerata Santa dell'impossibile, o cominciare a credere di meno, per dirla col Capogruppo Locchi, alle rassicurazioni forzate del Presidente della Quadrilatero, quando imbonisce sulle date di ultimazione dei lavori, la cui fine in verità riesce a vederla solo lui. Io ricordo un cartello che diceva un po' di tempo fa che la fine della Perugia-Ancona ci sarebbe stata nel 2001.

Infine, in merito alla disciplina di utilizzazione delle acque minerali e di sorgente: a parte la polemica con Dottorini, proponiamo un'equa proporzionalità del riparto tra i Comuni dei proventi di canone, di ricerca e concessione.

La relazione sull'attuazione della legge 22/2008 sulla ricerca, coltivazione e utilizzo delle



acque minerali sia occasione per riflettere su una riforma del sistema ispirata magari alla legislazione delle regioni limitrofe e a quella della Toscana in particolare, nell'ottica di un riequilibrio delle risorse che contempli un ritorno economico per quei territori oggetto del prelievo piuttosto che un generico aumento di denari alla cassa regionale per essere utilizzato in svariate e generiche politiche. Quei Comuni, i cui territori sono magari già penalizzati per altri motivi, meriterebbero dalla politica il diritto di poter beneficiare di risorse che possiedono invece di patirne un eccessivo sfruttamento; ovvero la garanzia di ricevere come contropartita la valorizzazione del patrimonio idrico e ambientale che viene invece sfruttato a beneficio di altri ma spesso a scapito di chi lo possiede. Al di là dei vincoli ideologici più o meno ecologisti, ci sembra questo un atto che renderebbe giustizia ai loro territori, al loro ambiente, alla loro economia.

Non ho volutamente usato in questo intervento i termini "destra" e "sinistra", ho introdotto argomenti che nascono da problemi concreti né quelli nei quali vivono persone, non le appartenenze.

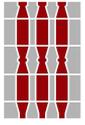
Spero che lei, Presidente, comprenda che in questo suo primo DAP sono appese molte speranze. L'avvio della legislatura che porta il suo nome è plasticamente rappresentato da questo documento. La discontinuità se la può giocare se davvero ci crede sola ora, altrimenti nel prossimo Documento annuale di programmazione la discontinuità sarà da intendersi verso la sua continua discontinuità. Spezzi i fili del passato con provvedimenti concreti e non di facciata. Presidente, lo faccia, e si ricordi: se non ora, quando?!

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Hanno chiesto di intervenire ancora undici Colleghi. Ora è il turno del collega Smacchi, ha facoltà di intervenire, prego.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Signor Presidente, Presidente della Giunta, Assessori, colleghi Consiglieri. Sì, ha ragione la Consigliere Monacelli: è il primo DAP di questa Amministrazione, ed è il primo DAP che viene presentato in una fase di particolare cambiamento dovuto al significativo processo di riorganizzazione regionale, avviato dalla Giunta, e causato in larga parte dai pesanti tagli imposti dal Governo e dagli esiti assai incerti del federalismo fiscale.

La sobrietà e il rigore nelle spese sono un dovere etico prima ancora che politico. Lo



snellimento degli enti regionali dipendenti è in atto. La modernizzazione, riorganizzazione e integrazione dei soggetti che erogano i servizi di trasporto pubblico è stata la prima a livello nazionale. Strategia sociale, strategia territoriale, strategia ambientale, strategia economica, strategia culturale e formativa sono le parole che devono impegnare l'azione della Giunta e di tutto il Consiglio regionale. Principi in larga parte contenuti nel programma di governo che oggi, considerato lo scadimento dell'azione politica del Governo nazionale e la difficoltà dell'economia regionale a ripartire, dobbiamo unitariamente e caparbiamente perseguire. È il momento di introdurre importanti misure di rinnovamento nella macchina amministrativa degli enti e delle agenzie regionali con l'obiettivo non tanto e solo di contenere le spese quanto soprattutto di aumentarne l'efficacia e la velocità di risposta verso i nostri concittadini.

In questa prospettiva devo riconoscere che è in atto un grande sforzo: dobbiamo cercare di fare dell'Umbria un modello di riferimento, come è stato per anni e come lo è ancora nella sanità e non solo.

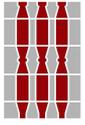
Gli interventi anticrisi adottati dalla Giunta sono stati efficaci per tamponare la perdita di lavoro e l'impovertimento della coesione sociale, ma devono essere seguiti da misure di rilancio che consentano all'economia umbra di agganciare la ripresa almeno nei settori pronti a ripartire, come ad esempio la meccanica e la produzione di macchinari.

Il riavvio della domanda deve rappresentare un'opportunità per l'economia regionale che, nonostante le debolezze, è potenzialmente dotata di elementi per compiere un salto di qualità. Ricerca, lavoro qualificato, nicchie di produzione in settori ad alta e media tecnologia, turismo, filiere dei prodotti tipici, infrastrutture e servizi ad alto contenuto di conoscenza sono l'imperativo su cui focalizzare le strategie.

L'aggancio alla ripresa dipenderà dalla capacità di affrontare le debolezze strutturali e dalla capacità di valorizzare le eccellenze del sistema economico e produttivo umbro.

Le scelte del Governo Berlusconi per correggere le ripercussioni della crisi mondiale sul bilancio pubblico nazionale faranno sì che nel 2011 la crescita del PIL regionale subirà gli effetti negativi dovuto alla manovra finanziata varata e confermata dal disegno di legge di stabilità 2011 e dalla sua eccessiva conversione del 7 dicembre.

Gli effetti, potenzialmente espansivi del contesto internazionale, avranno un impatto solo parziale sul PIL regionale dal momento che saranno largamente frenati dalle conseguenze

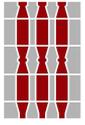


della manovra finanziaria varata dal Governo, e a questo proposito ricordo ai Colleghi che a partire dal disegno di legge relativo alle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, cioè la legge di stabilità 2011, fino ad arrivare alle misure inserite nel c.d. Milleproroghe, in discussione alla Camera in questi giorni, si sottraggono risorse agli investimenti riducendo di decine di milioni annui la capacità di spesa per investimenti pubblici della Regione Umbria e aggiungendo, peraltro, un elemento fortemente discriminante quale quello della possibilità di imporre nuove tasse locali per fronteggiare le emergenze dovute a calamità naturali.

Non voglio neanche entrare nel merito di cosa dicono i quattromila cablogrammi della diplomazia americana sul nostro Presidente del Consiglio, pubblicati il 18 febbraio 2011, o i giudizi sferzanti di tutto il mondo sulle sue note vicende giudiziarie in corso. Prendo soltanto atto di questo momento storico perché se, da una parte, il sistema socio-economico regionale richiederebbe ulteriori interventi di sostegno alle imprese, ai lavoratori e al sistema di *welfare*; dall'altra, le scelte del Governo centrale, quando trova il tempo di occuparsi della collettività, riducono l'entità delle risorse.

Noi rimaniamo focalizzati sulle necessità reali dei nostri cittadini e il nostro modo di concepire l'erogazione dei servizi rimane lo stesso: solidarismo e universalismo. Per fare ciò le strade che si possono percorrere, purtroppo, sono soltanto due: o aumentare le tasse locali, la cui facoltà, per effetto del decreto legislativo 112/2000, delle Regioni di aumentare le aliquote dei propri tributi e delle addizionali tributi statali è sospesa fino a quando non saranno definiti da parte dello Stato i principi fondamentali in materia di coordinamento della finanza pubblica del sistema tributario; o ridurre la spesa corrente attuando veramente e fino in fondo il principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale e verticale. Il ruolo del pubblico è garantire l'interesse collettivo necessario per assicurare lo sviluppo e la coesione intervenendo direttamente in tutte le circostanze in cui l'iniziativa dei cittadini non sia in grado di soddisfare adeguatamente un bisogno pubblico.

L'attuazione della sussidiarietà comporta un intervento legislativo e amministrativo che supporti la libera iniziativa dei cittadini, dei gruppi sociali e degli enti privati e un atteggiamento attivo da parte della Pubblica Amministrazione. Occorre un percorso di riconoscimento, sostegno e incentivazione delle funzioni di interesse collettivo in capo a esponenti della società civili quali la famiglia, l'associazionismo, il cooperativismo,

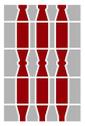


l'imprenditoria. In questo contesto è importante il riconoscimento del ruolo degli Enti locali nell'ordinamento regionale e del loro concorso alle scelte politiche programmatiche e legislative della Regione.

La Regione deve sancire il valore fondante del rapporto continuo con i livelli locali di governo affermando il principio dell'esistenza di un sistema unitario Regioni-Enti locali ed un'unitaria comunità politico-istituzionale. Indicazioni, queste, che sono le linee guida nazionali del Partito Democratico e che condivido pienamente. Le funzioni legislative di alta programmazione e di controllo spettano alla Regione e quelle amministrative di gestione diretta dei servizi appartengono all'Ente locale. La riallocazione efficiente, ad esempio, delle risorse umane permetterebbe, garantendo il mantenimento dei livelli retributivi, di sfruttare meglio e valorizzare le competenze ed erogare servizi di migliore qualità. Questo presuppone che le risorse umane abbiano un ruolo non solo amministrativo-burocratico ma di gestione e coordinamento dei processi che sono chiamati ad istruire. In tale quadro penso sia il momento di dare attuazione prevedendo anche risorse congrue alla legge regionale n. 16 del 2006, che disciplina i rapporti tra l'autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali e l'azione di Comuni, Province, Regioni, altri Enti locali, autonomie funzionali, in ordine allo svolgimento di attività di interesse generale, secondo i principi di sussidiarietà e semplificazione.

Il 2011 sarà un anno importante anche per verificare gli effetti positivi della costituzione dell'Azienda unica dei trasporti. Oggi il trasporto privato rappresenta un segmento di mercato del 5 per cento dei chilometri percorsi nella nostra regione rispetto al 25 per cento delle altre regioni. È il momento di avviare in Umbria un ragionamento su come impostare il trasporto pubblico rispetto a quote di mercato aperte al trasporto privato, dove servono scelte nette che indirizzino verso la complementarietà e un'adeguata qualità dell'offerta. Occorre considerare la mobilità come un fattore di qualificazione sociale che per il trasporto pubblico significa l'integrazione e nel trasporto privato modelli sì ispirati al libero mercato, ma tutti rispondenti all'uso efficiente del territorio, delle risorse naturali e al rispetto dell'integrità dell'ambiente.

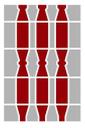
Per quanto riguarda il credito, attuale in questo momento, nel sistema regionale del credito sono in atto manovre di riposizionamento di grandi istituti locali che rappresentano oltre che una realtà sana anche una delle poche vere prospettive di finanziamento per le



piccole e medie imprese del nostro territorio. La crisi ha fatto emergere segnali preoccupanti dal mondo delle imprese dell'edilizia, dell'agricoltura, della meccanica e più in generale dell'industria manifatturiera. E' necessario che si attivi una forte sinergia tra pubblico e privato in grado di aggredire con risorse importanti i gravi problemi di cui l'economia regionale soffre puntando a un nuovo modello di sviluppo. Occorre reperire risorse pubbliche e private da impiegare in qualità, innovazione, internazionalizzazione che svolgano una funzione di rilancio dell'economia umbra attraverso un'offerta mirata per le piccole e medie imprese del territorio, andando oltre alla semplice analisi del loro *rating*. Si dovrà favorire la continuità dell'afflusso di credito al sistema produttivo, promuovere il processo di patrimonializzazione e aggiornare gli strumenti normativi come la legge regionale n. 12 del 1995, che prevede agevolazione per favorire l'occupazione giovanile con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali, che deve tornare ad essere, con adeguati stanziamenti finanziari, un punto di riferimento per tutti quei giovani che rappresentano la vera risorsa di questa regione e che hanno diritto di realizzare le proprie idee e i propri progetti di impresa.

L'economia umbra dipende per il 67 per cento dai finanziamenti diretti e indiretti della macchina pubblica. Questo dato sarà sempre meno sostenibile e rappresenta anche il sintomo dello scarso coraggio di una parte del mondo imprenditoriale regionale a cimentarsi con le realtà produttive europee e internazionali. E' nostro dovere offrire ai nostri giovani prospettive nuove e strumenti efficaci per andare oltre ad equilibri sempre meno indifendibili.

In conclusione, signor Presidente, considero le misure e le proposte presenti nel DAP – quali la riforma del sistema endoregionale, la semplificazione amministrativa e sussidiarietà, l'accesso al credito, la *green economy*, le fonti energetiche rinnovabili, l'agricoltura biologica, la promozione dei prodotti tipici umbra, il Piano zootecnico regionale, interventi infrastrutturali quali l' E45, la Quadrilatero, la E78, la Pian d'Assino, la Trevalli, la Orte-Civitavecchia e così via – come misure veramente finalizzate alla riduzione dei costi e al miglioramento dell'offerta dei servizi e delle infrastrutture ai nostri cittadini. In tale quadro credo che la parte dell'attuazione normativa di tali principi vada perseguita con scelte chiare ed incisive al fine di produrre un miglioramento effettivo delle condizioni socio-economiche dei nostri territori.



In una fase in cui le aziende umbre cominciano a rivedere un po' di luce, dopo tre lunghi anni di soli segni negativi, le istituzioni unite devono fare la loro parte, fatta di riforme e investimenti per lo sviluppo. Il treno della ripresa sta ripartendo: abbiamo forza, capacità e idee per costruire una nuova fase di crescita duratura e strutturata. E' il momento di ripagare con i fatti la fiducia che gli umbri ci hanno concesso. Grazie.

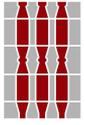
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega Smacchi. Prego, il collega De Sio.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)

Presidente, come ricordato dai Colleghi, l'attenzione è doppia rispetto a questo importante documento, che naturalmente non è solo uno degli strumenti che annualmente sovrintendono alla programmazione regionale, con una prospettiva medio-lunga sugli anni a venire, ma cade anche all'inizio di una legislatura, nonostante sia passato qualche mese, ed è uno dei primi strumenti che fanno riferimento a quello che è stato chiamato, forse in maniera un po' enfaticata, "nuovo corso", "discontinuità", "cambio di passo" che, al di là delle facili polemiche tra maggioranza e opposizione, non ci pare davvero tale.

Per molti anni noi abbiamo preso la parola in quest'Aula per invitare tutti a scoprire una realtà a lungo taciuta, ignorata, negata, pur essendo naturalmente sotto gli occhi di tutti, e cioè quella che il sistema economico umbro (e non da adesso, ma da tempo) mostrava di non riuscire più a tenere il passo con le performances delle altre Regioni. Non dico che dovessimo fare qualcosa di più, ma anche quella "Italia di mezzo", che è stata poco fa ricordata dalla Consigliere Monacelli, sembra non appartenere più a quel luogo, dove l'Umbria in qualche modo si situa; perché le ultime indagini pubblicate sui maggiori quotidiani hanno dato una dimensione di come invece l'Umbria rispetto, ad esempio, alle grandi quattro macroaree tematiche, cioè economia, sviluppo, ricerca, demografia e altro, si è attestata addirittura tra le ultime quattro o cinque e non fa più parte neanche di quel novero di regioni che sono al centro del dilemma: se essere l'appendice settentrionale del sud oppure l'appendice meridionale del nord. Credo che, rispetto ai dati in nostro possesso, sia un dilemma che abbiamo sciolto a favore, purtroppo, della seconda opzione.



E ritengo che oggi, proprio perché ripetuto da noi per tanti anni, le ombre lunghe che mostrano queste antiche debolezze strutturali del modello economico umbro siano proprio quelle che mancano nell'analisi del presente DAP.

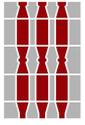
(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi)

Naturalmente, tutti sanno, caro collega Nevi, che parliamo per la storia, per gli stenografi e per la Presidente che in maniera disciplinata ascolta i nostri interventi, e questo in qualche modo già ci gratifica. Non è poco, già siamo moltissimi.

Dicevo, in questo tipo di approccio, anche alla discussione, la Giunta regionale potrebbe richiamare una sorta di benevolenza per una fase di apprendistato, una fase di inizio di attività, quindi in qualche modo smarcandosi dalle scelte fatte nei decenni passati. Non negli anni passati, nei decenni passati. Però non è così.

Può sembrare facile per un nuovo Presidente, una nuova Giunta tirare una linea su quelle responsabilità del passato come se non gli appartenessero, non è così, e diciamo purtroppo non è così, perché molte delle criticità di oggi del sistema umbro sono proprio il frutto di una miopia voluta, di un senso di autosufficienza, di arroganza per certi versi, che nel corso degli anni è stato manifestato all'interno di quest'Aula, all'interno delle scelte fatte dalla maggioranza. E, purtroppo, dicevo, non sono stati solo anni persi, ma non sono stati a costo zero, perché i cittadini, per tutta una serie di riforme non attuate, di scelte mai operate – e se n'è parlato a lungo prima rispetto a taluni percorsi di riforma – si ritrovano in una situazione di maggior povertà in questa regione, con servizi meno efficienti per il futuro, e soprattutto con meno prospettive.

Nel DAP c'è naturalmente la lettura di questa crisi, ci mancherebbe altro, perché è stato uno degli approfondimenti fatti dal RUICS, o in altre sedi in cui è stato possibile accertare, anche da parte della Presidente della Giunta regionale, per l'economia umbra le cause scatenanti di una crisi che esiste – e ciò viene riconosciuto e richiamato nel documento – ma che si tenta di spostare fuori e lontano da qui, relegando invece in un angolo le specifiche e rilevanti cause di carattere locale, che ci sono e che sono sedimentate da anni e che soprattutto stanno appesantendo il ritardo di questa regione. Ed allora oggi, come negli anni passati, noi rischiamo che questo appuntamento, come dicevamo prima, sia solo retorico, nel quale ci parliamo addosso, e probabilmente sarà anche vero, ma non riusciamo a cogliere le dimensioni di una crisi strutturale di questa regione, che è inserita



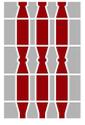
nell'alveo di una crisi mondiale più vasta.

Questo avremmo voluto leggere nel DAP, che forse anche responsabilmente avrebbe dovuto fare un Governo regionale non velleitario, che non guardava a rinvii al di fuori di responsabilità politiche nelle quali siete in piena continuità con il passato.

Per quanto ci riguarda – l'ha ricordato prima il collega Nevi – noi abbiamo ben presenti gli spunti della nostra riflessione e delle connessioni con i grandi scenari che attraversano e sconvolgono l'economia globale. Così come non dimentichiamo le difficoltà che le Regioni (quindi non solo in Umbria ma in tutta Italia) sono costrette ad affrontare rispetto a vincoli di carattere nazionale, la dimensione comunitaria, le scelte di finanza pubblica che dicevo prima. Inoltre, al di là della propaganda e della polemica che abbiamo sentito qua e là serpeggiare rispetto ai tagli e alla disattenzione nei confronti delle Regioni, ci limitiamo ad osservare che il Governo ha assicurato un quadro di certezze e di stabilità in una strategia di risanamento dei conti dello Stato, mettendo quando era necessario in sicurezza i bilanci, operando successivamente con manovre aggiuntive e senza aumentare le tasse.

Tale dato va rivendicato e credo che dovrebbe imporre più sobrietà e consapevolezza, soprattutto da parte di chi governa un'Istituzione che sa bene come vanno rispettati anche i presupposti di responsabilità nei confronti della comunità; assunto, quindi, come dato obiettivo imprescindibile nell'interesse del Paese, e di questa Regione, che i limiti di compatibilità che la situazione della finanza pubblica impone non rappresentano un arretramento, ma una misura di maturità per tutte le forze politiche. tempi delle campagne di opinione crediamo siano finiti e (un ente) dei vincoli e delle esigenze di risanamento del debito pubblico non lo può più essere nessuno. La verità è che l'Umbria, come dicevamo prima, invece perde ancora competitività e appare sempre meno attrattiva anche per l'insediamento e l'affermarsi di attività di imprese.

In questo quadro potremmo continuare a parlare di una serie di argomenti importanti, ma tra questi uno di quelli che abbiamo sentito riecheggiare in Aula quest'oggi, che fa parte di uno dei capitoli più controversi sui quali molto lungo è stato il dibattito anche all'interno della maggioranza, c'è sicuramente il problema della gestione dei rifiuti, che non è il problema numero uno perché l'abbiamo inventato noi all'interno di questa regione, ma perché la Giunta regionale, con la delibera n. 1833 del 20 dicembre di quest'anno, ha scritto alcune cose importanti che sono la sconfessione praticamente di quella che è stata

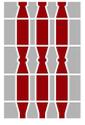


dieci, quindici anni di politica regionale su questo argomento.

Ci sono alcuni passaggi veramente significativi, che varrebbe la pena di leggere: la raccolta differenziata non è ai livelli richiesti nella stragrande maggioranza degli ambiti, mentre in alcuni, tipo l'ATI 4, del quale immodestamente faccio parte come residente nel comune di Terni, è praticamente ferma. Non lo dico io, ma la Giunta regionale con questa delibera. Da un anno siamo in una situazione di grande emergenza, una situazione nella quale sarà necessario procedere a tutta una serie di misure (ampliamento di discariche, scelte sulla chiusura del ciclo), salvo poi in maniera abbastanza schizofrenica arrivare alla definizione finale di un documento, che non si capisce francamente da che parte voglia andare a parare. La gestione dei rifiuti dell'Umbria è presa quindi nel mio intervento quale esempio peggiore del governo del territorio fornito da questa maggioranza negli ultimi dieci, direi quindici anni.

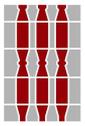
Credo che il Vice Presidente, Consigliere Goracci, ricordi quando Assessore all'ambiente nel 1995 non cedette di un passo rispetto alla chiusura della discarica di Terni, quando nel resto dell'Umbria tutti quanti continuavano a portare in discarica, non si parlava di chiusura del ciclo o di termovalorizzazione, a Terni si decise, senza nessun tipo di proroga, di chiudere quella discarica, e fecero bene, per procedere però verso un cammino che la legge regionale, l'allora decreto Ronchi e quant'altro prevedevano fatto di raccolta differenziata, di diminuzione di rifiuti a monte e della chiusura di un ciclo che allora si chiamava "termovalorizzazione". Oggi si può chiamare "termovalorizzazione", o "recupero attraverso il trattamento meccanico-biologico", o "sistema Vedelago"; chiamatelo come vi pare, ma in modo compiuto una volta per tutte, perché all'interno di questo documento non si capisce francamente qual è la strada che si vuole prendere.

Ho sentito qui osservare da parte del Consigliere Dottorini che c'è il 'partito degli inceneritori'. Chi mi conosce, o è al corrente anche delle battaglie intraprese non solo da me ma da molti altri del gruppo, sa che non siamo a favore di un metodo che in qualche modo sposiamo; noi siamo a favore di una soluzione: se la termovalorizzazione è ecocompatibile ed economicamente sostenibile, allora la si attui; nello stesso modo se serve utilizzare i cementifici. Non lo so, ho letto anche che sotto il profilo della compatibilità ambientale ci sono opinioni controverse, ad esempio: alcuni sostengono che, a confronto con i termovalorizzatori, i cementifici immettono nell'atmosfera una quantità maggiore di



sostanze nocive; altri dicono il contrario. Io non lo so quale debba essere la valutazione, di conseguenza la scelta migliore. Credo che tale decisione competa a un governo regionale, il quale non si può presentare, invece, con un documento che certifica l'incapacità strategica e l'assenza progettuale che, come sappiamo bene, ha generato, nei nostri territori, egoismi di campanile, commistioni tra pubblico e privato, incestuosità trasversali della politica.

Sono decenni che nei DAP, negli strumenti di programmazione, nei piani regionali sentiamo ripetere con un mantra concetti e cifre identiche, senza che sia accaduto nulla: ridurre i rifiuti non è mai accaduto; spingere sulla raccolta differenziata; produzione del CDR, non si capisce a questo punto, non l'abbiamo più prodotto, non sappiamo come utilizzarlo; compost di qualità; chiusura del ciclo; valutazione di tecniche innovative. Concetti che hanno avuto modo di essere spiegati, tra l'altro, da tanti assessori in quest'Aula, ma con il medesimo risultato. Concetti cui noi abbiamo mai in ogni stagione fatto mancare il proprio contributo perché condividiamo tutti i pilastri fondamentali su cui poggiano i vari piani regionali di smaltimento rifiuti, appunto: riduzione rifiuti, raccolta differenziata, chiusura del ciclo, massiccio riciclaggio, per non vedere la questione rifiuti come un'emergenza nella nostra regione. Ma ci sono i dati che parlano: nel 2004 la raccolta differenziata nella nostra regione era al 27,82 per cento, cioè il 6 per cento in meno rispetto agli obiettivi previsti dal decreto Ronchi (35 per cento, addirittura il 45 per cento due anni dopo, nel 2006). Oggi, a distanza quindi di sette anni, la raccolta differenziata in Umbria è al 31,34 per cento, con un incremento di meno dell'1 per cento per ogni anno trascorso. Allora, non può essere semplicemente una questione sulla quale non abbiamo ancora trovato il modo di applicare il decreto, perché stiamo parlando di decenni. Questi decenni, come dicevo prima, non sono stati vissuti a costo zero, perché questi decenni di mancata raccolta differenziata, di soldi spesi e di soldi pagati dai cittadini nelle loro tariffe, certificano il fallimento di una politica che per quindici anni si è andata arrovellando e si è scontrata per risolvere questo problema e neppure oggi riesce a dare risposte. Si può recuperare questa situazione? Io credo che bisogna sicuramente ripartire, guardando con realismo la situazione per dare risposte immediate ed efficaci, senza abbandonare le visuali lunghe, ma evitando di trincerarsi dietro slogan, che francamente ci lasciano perplessi.



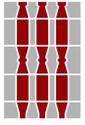
La verità è che dopo quindici anni lo smaltimento di rifiuti nella nostra regione è diventata un'emergenza. Avevamo le discariche più capienti d'Italia se non d'Europa, avevamo un sistema che prevedeva determinati obiettivi di raccolta differenziata; oggi nella delibera prima citata si afferma la necessità dell'allargamento delle discariche, individuato poi in misura minore a quella che la stessa Giunta regionale ha trovato. Perché anche qui non si capisce: a Orvieto si prevede un terzo calanco, alla cui apertura vi è comunque la contrarietà, per essere chiari; però questa sera si approva un atto che dopo venti giorni, un mese, verrà cambiato. Benissimo, ma è in linea con l'incertezza imperante.

Rispetto a quei dati, che hanno visto aumentare la raccolta differenziata al 2004 di meno dell'1 per cento l'anno, sarebbe interessante sapere quanti soldi abbiamo speso, e come li abbiamo spesi, per sostenere la raccolta differenziata. Sappiamo che per il triennio 2009/2011, al cui termine mancano pochi mesi, oltre due terzi dei fondi destinati devono essere stati spesi, con i risultati per gli utenti che abbiamo visto, e abbiamo stanziato 2 milioni e 780 mila euro per la raccolta differenziata. Mi sembra che comunque i risultati non siano stati granché, solo per il 2009-2011; per gli anni precedenti sarebbe interessante vedere quei dati perché spero che siano stati almeno inferiori.

Il Piano regionale, come viene detto all'interno del DAP, prevedeva il 50 per cento nel 2010 e il 65 per cento nel 2012. Ora, viene detto che il 2011 sarà un anno centrale in questa programmazione, e una particolare attenzione sarà rivolta all'accelerazione per l'approvazione dei piani d'ambito. Anche qui prendo a riferimento i dati che emergono dalla delibera della Giunta regionale. Si dice che l'ATI 1 non avrà il suo piano d'ambito prima dell'estate 2011; l'ATI 2 prima del 2012; – questi sono i report che gli ATI hanno dato alla Giunta regionale – l'ATI 3 non pervenuto; l'ATI 4 a fine anno. Si riconferma che l'obiettivo è quello contenuto nel piano, cioè il 65 per cento nel 2011, obiettivo ambizioso.

È un sogno, un fatto inesistente, perché se si prende... *(intervento fuori microfono)*

Sta scritto qui. 65 per cento nel 2011 è un obiettivo si dice ambizioso che si vorrebbe raggiungere. Spero di sì, ma credo che... Si dice inoltre che il termovalorizzatore avrà inizio al raggiungimento del 50 per cento. Credo che ci sia qualcosa che non quadra, come prima ricordato. Qui il problema non è avere un mezzo coercitivo, altrimenti sembra che ci siano volontà che ostacolano; non si capisce perché non basta applicare la legge, noi ci inventiamo un mezzo coercitivo dicendo: fate la raccolta differenziata, altrimenti non



diamo l'autorizzazione a fare la termovalorizzazione. Lasciando però in piedi tutta un'impalcatura – e questo lo devo dire perché in qualche modo ci interessa – che ha due punti nevralgici: il fatto che comunque tutto andrà in discarica, e questa è una scelta, scelta che pagheranno i cittadini, e non so se sarà più o meno economica, con la costruzione di un inceneritore che costerà tanti soldi, e che forse non converrà; in ogni caso tutto andrà in discarica e pagheranno i cittadini.

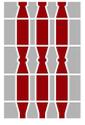
Inoltre, non si dice, 'a pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si azzecca': questa situazione transitoria parla di accordi tra ambiti e quindi in qualche modo della permeabilità tra i diversi ambiti; il che significa che rispetto alle capienze delle discariche, agli impianti esistenti, anche per la termovalorizzazione, nel momento in cui ci sarà la crisi – perché a questo arriveremo, se continuerete con tale approccio sull'argomento – si verificherà necessariamente il mutuo soccorso tra i vari ambiti. E guarda caso l'unico ambito, ancora una volta, a partire dalle scelte fatte allora, Consigliere Goracci, ad oggi, che ha un ciclo completo, che ospita la più grande discarica, che ha il termovalorizzatore, il quale, secondo un accordo, dovrebbe essere individuato tra quelli esistenti nella Conca Ternana, è l'ambito n. 4; mentre gli altri ancora rinviano le loro scelte: alcune volte vengono trincerate dietro aspetti tecnici che hanno una loro solidità; altre invece dietro questioni politiche e di principio che noi non condividiamo.

Credo che l'evidente schizofrenia sull'argomento rifiuti sia solo uno degli aspetti considerati nel DAP, sebbene sia uno dei più importanti rispetto ai ritardi accumulati in questi anni su temi che hanno visto riforme e controriforme; perché nessuno oggi parla più del fatto, ormai diventato ineluttabile, di rimettere mano agli ATI, alle comunità montane (che noi avevamo detto non più tardi di otto, nove mesi fa), ci sono stati timidi approcci, che oggi invece vengono affrontati perché non ci sono più le risorse, quasi che se avessimo avuto le risorse disponibili avremmo dovuto continuare a sperperarle nel consolidamento di enti che hanno fatto il loro tempo.

Per non parlare, ma credo lo faranno altri Colleghi, facendo un bilancio di questi anni, della problematica, ancora non risolta, in sanità delle liste d'attesa. Nei prossimi giorni, come fatto per il DAP, presenteremo una nostra analisi della situazione.

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini)

Ma noi la presenteremo dettagliata, perché faremo un confronto degli eventi tra il 2007 e il



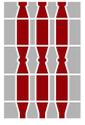
2011. Non vi tedio con la lettura di alcuni dati, vi sono delle note veramente simpatiche se non drammatiche perché riguardano, purtroppo, persone che magari non godono di ottima salute.

Ci preme ricordare, in conclusione, che non vogliamo proporre idee velleitarie. C'è una nostra disponibilità costruttiva, in qualche modo concretizzata dai documenti che abbiamo presentato, perché pur nell'asprezza del confronto politico e delle diverse posizioni da parte nostra non è mai venuto meno il contributo concreto, anche se non ha mai fatto riscontro alcunché da parte della maggioranza. Noi riteniamo che il bilancio negativo delle esperienze passate non debba spingerci a richiuderci in una linea di pura contrapposizione ed è per questo che abbiamo avanzato le proposte che dicevo prima.

Come PDL crediamo anche che la puntuale indicazione degli indirizzi, dei contenuti, delle priorità e degli specifici progetti che, secondo il nostro giudizio, le politiche regionali debbono mettere a fuoco e sviluppare siano anche altri. Dei servizi abbiamo accennato, almeno in riferimento a quello dei rifiuti, ma potremmo parlare dei servizi pubblici locali, della riforma dei trasporti, della creazione dell'azienda unica regionale, ancora sulla carta, attraverso la formazione dei consigli di amministrazione e delle pratiche della fusione societaria, ma non c'è nulla che faccia percepire al cittadino che c'è una visione d'insieme. La altre attività nel territorio per lo sviluppo dell'economia che per quanto ci riguarda deve basarsi anche sulla filiera Turismo-Ambiente-Cultura, che è probabilmente quella che vede anche qui il maggiore fallimento strategico da parte della Giunta regionale, perché i dati non sono con noi benevoli.

Tutto questo in un quadro di sburocratizzazione, lo dicevamo prima. L'altro giorno è stato singolare accendere la televisione e vedere una di queste trasmissioni di approfondimento, che riguardava il Piano Casa nazionale, *Telecamere*, credo fosse di carattere parlamentare, che però faceva riferimento alle varie regioni, e hanno intervistato il primo e il fanalino di coda nell'applicazione del Piano Casa regionale: il primo, l'Assessore del Veneto che parlava di come avevano puntato non sulla copertura di maggior territorio, ma sulla riqualificazione di quello già abbastanza antropizzato; e il fanalino di coda, l'Assessore Rometti, e francamente faceva una certa impressione sentire i dati dell'Umbria che parlavano di 81 domande avanzate all'interno della nostra regione.

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini: "Le domande della Lombardia sono



100”)

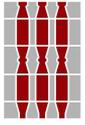
Non lo so per la Lombardia, ma in Veneto erano qualche migliaia. Ad ogni modo, va fatta una specifica riflessione.

Questo DAP non è un bell'inizio perché, per quanto ci riguarda, è una fuga dalla realtà ed un rinvio su ogni scelta scomoda e perciò non sarà il nostro DAP. Il nostro senso di responsabilità verso gli umbri, comunque, non ci impedirà di chiuderci nelle nostre certezze, cosa che invece abbiamo visto fare da questa maggioranza, e starà alla maggioranza assumere in proposito, sui temi più importanti e più scottanti, la linea di condotta più utile anche alle esigenze che abbiamo dettagliato.

Riteniamo, con tutta serenità, che un positivo apporto sia già largamente presente nell'attività di proposta, ma siamo disponibili, soprattutto per quei temi che citavo prima, a un confronto vero, nel quale non ci devono essere i bizantinismi di una maggioranza che, come diceva il collega Nevi, comprendiamo essere in difficoltà, ma che vorremmo più attenta, precisa e puntuale, soprattutto nell'attività di governo, che è innanzitutto di scelta: saper prendere una strada e andare fino in fondo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega De Sio. Interrompiamo ora il Consiglio, lo riprenderemo alle ore 14.45 con l'intervento del Consigliere Goracci. Chiedo ai Colleghi la massima puntualità nel riprendere i lavori del Consiglio. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13.24.



**IX LEGISLATURA
XIV SESSIONE STRAORDINARIA**

- Prosecuzione -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta riprende alle ore 15.07.

PRESIDENTE. Prego i Colleghi di prendere posto, grazie.

OGGETTO N. 4

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2011

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Galanello (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

**Tipo Atto: Proposta di atto di programmazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 –
comma 3 – della L.R. 28/02/2000, n. 13**

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1770 del 06/12/2010

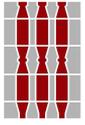
Atti numero: 281 e 281/bis

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. Do la parola al Consigliere Goracci, prego.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Presidente, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghi Consiglieri, questo che ci accingiamo ad approvare è uno degli atti più importanti che questa Assemblea annualmente si trova a dover discutere e decidere, dove ognuno è giusto che esprima al meglio e senza ipocrisie i propri punti di vista, quelle che ritiene, secondo la sua cultura politica, le sue idealità, qualche cosa di sicuramente importante.

Appartengo a un partito di maggioranza, giudico questo atto, seppur con qualche ombra, un passo in avanti importante. Lo dico senza ipocrisie e rispetto a ciò voglio anche dire,

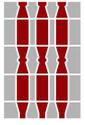


penso con toni adeguati e senza esagerazione, agli amici dell'opposizione – ho seguito con particolare attenzione l'intervento del collega Nevi, sempre attento, preciso, forbito – quando ci accusano, oltre che di "teatrino", – e questo ci può stare virgolettato nel gergo della politica – di avere delle contraddizioni in questa maggioranza, fatto salvo – e mi sentirà fra qualche minuto – che non è che su tutto la vediamo esattamente allo stesso modo. Però io ci tengo a ricordare a lei e all'Aula intera che c'è una differenza sostanziale nel mondo politico dal quale lei proviene rispetto al nostro: abbiamo nel Paese degli esempi che non sono certo da prendere a modello per la politica e per il mondo, e non solo per le amicizie di tanti dittatori mediterranei; ma soprattutto perché è vero, questa è una maggioranza che discute, molto dialettica, ma noi abbiamo una leader scelta dagli umbri che ha dimostrato fino ad oggi una capacità di sintesi, di mediazione, di autorevolezza politica, cercando di costruirla con gli interlocutori.

In un altro mondo, a 170 chilometri da qui, c'è lui, si fa tutto per lui, 'padre-padrone', si decide in base a quello che vuole. Io non so quale spartizione di poltroncine qui siamo dediti, o almeno evidentemente appartengo a un partito, o sono anche magari emarginato all'interno del mio stesso partito per cui non li conosco. Però certo quando ci richiama questo, vedendo la transumanza in questi due mesi, due mesi e mezzo di parlamentari che vanno e ritornano, sempre per grandissime scelte di idealità, almeno un po' di buon senso rispetto a quello che ci diciamo ci deve essere.

Questo atto ha degli elementi sicuramente innovativi e positivi. Non mi ci soffermo molto perché sono stati ricordati dal Relatore di maggioranza, sono stati alcuni criticati dagli interventi autorevoli delle minoranze, ma ci sono dei dati oggettivi che, al di là di quello che è stato richiamato e questa mattina ha scritto un quotidiano nazionale romano, io non sono un espertissimo, so comunque che quando si riportano dati dipende anche dal modo come le domande vengono fatte, come gli atti vengono visti, come vengono inquadrati. Per capirci: è vero che sui rifiuti sicuramente siamo non all'avanguardia, certamente non al livello di molte regioni del centro nord; è altrettanto vero, perché non può bastare solo un tipo di indagine emersa oggi, che in altri campi (v. sanità, stato sociale), in questa regione, non dobbiamo prendere lezione da altre regioni d'Italia. Se non si concorda sulle positività, diventa difficile una dialettica costruttiva.

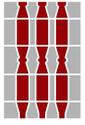
Insieme a questo ricordo che nella fase di crisi che abbiamo avuto, che qualcuno ha



scoperto dopo un anno e mezzo, perché prima l'ha nascosta, taciuta, non c'era, eravamo comunque i più belli e i più bravi, è evidente che una regione che ha le peculiarità di essere piccola, di essere basata più sul terziario che sulla produzione attiva – perché non è un dato di questi dieci, quindici anni della discontinuità o dal poteraccio rosso, magari fosse!, ma è un dato oggettivo della nostra storia; non a caso siamo una delle regioni che, per esempio, ha avuto nell'immediato dopoguerra percentualmente una delle fasi più alte dell'emigrazione, perché qui c'era poco da fare – in una situazione di crisi economica quale quella che ci siamo trovati a vivere e nella quale siamo ancora pienamente dentro, una regione come la nostra ne soffre sicuramente di più; e certamente non aiutano a uscire da questa fase le politiche inesistenti che dovrebbero appartenere ai governi centrali, così come viene fatto nel resto d'Europa e anche in altre parti del mondo.

Io voglio leggere in senso particolarmente positivo quegli elementi ricordati nella relazione di maggioranza. Aggiungo con serenità e tranquillità che quello che è stato un po' messo da parte delle minoranze nella facile accusa o dello smontaggio o del cambiamento o del doppio DAP, della doppia Finanziaria, dopo la riunione di maggioranza, per me è semplicemente un elemento, richiamato all'inizio, di serietà, di buon rapporto, nel cercare di costruire dei percorsi dove ci si possa riconoscere al meglio tutti; cosa che sostanzialmente è avvenuta, e dove certamente c'è un merito, in particolare della Presidente, di aver cercato di portare a sintesi una serie di punti di vista che partivano anche da distanze non proprio piccole.

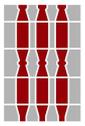
Detto dell'aspetto positivo, siccome queste occasioni, oltre alle 100-120 pagine che andiamo ad approvare, servono anche nel dibattito politico, uno dei più importanti che facciamo in questa nostra nuova legislatura; credo che si possa ricordare, o almeno dal mio, dal nostro punto di vista, ci teniamo a farlo, signor Presidente della Giunta e signori Assessori, quegli aspetti dove, probabilmente, qualche cosa in più va fatto al di là di quello che abbiamo scritto. E da questo punto di vista, è stata trovata una buona e positiva sintesi sul problema rifiuti, e non è di poco conto richiamare il 50 per cento prima di attivare qualsiasi forma del processo successivo, qual è quello della termovalorizzazione; come pure l'aver messo nero su bianco che i soggetti addetti alla raccolta non possono essere gli stessi che dovranno gestire le forme della termovalorizzazione, perché sarebbe come mettere insieme la volpe e le galline nello stesso pollaio, evidentemente qualcosa



può non funzionare. E non ci sfugge il fatto che magari da questo punto di vista non sempre nella nostra regione si è agito al meglio o non si è tenuto conto di qualche soggetto che aveva un po' più potere di altri. Lo dico con assoluta tranquillità e autonomia di giudizio, in questo caso anche dal mio partito, provenendo anche da un'esperienza amministrativa dove nel nostro veterocomunismo la gestione dei rifiuti è stata fatta e continua ad essere diretta dall'Amministrazione comunale, con tutte le difficoltà che questo implica, ma anche con dei successi straordinari che dimostrano che, per esempio, quelle soglie di raccolta differenziata possono essere raggiunte. Non lo è stato fatto in questi anni, evidentemente o per contraddizioni o perché non ci si è creduto fino in fondo, ma certamente le possibilità ci sono, perché se nel giro di tre, quattro anni ci sono stati Comuni virtuosi, e quello cui faccio riferimento è anche quello messo peggio perché il più esteso dal punto di vista della dimensione geografica, ha superato il 50 per cento, vuol dire che in tante altre realtà, in particolare quelle più concentrate, la cosa è possibile.

Di sicuro, signor Presidente, un elemento che non giova, sempre quando si amministra, ma in particolare in questo campo, è il tergiversare, non avere il coraggio delle scelte, perché il rischio è che si arrivi all'emergenza, dato che le discariche sono quelle tre, nessuno le vuole, e non se ne faranno di nuove, ed è difficile ampliarle perché non è la politica più saggia. Il collega De Sio – non ho capito se con rimprovero o con merito – ha richiamato la scelta della chiusura della discarica di Valle alla metà degli anni '90, credo che in quel caso sia stata una scelta intelligente e lungimirante perché concludeva un'esperienza che non poteva proseguire e innescava un meccanismo sicuramente tendente alla modernizzazione. E se poi l'ATI 4 – uno di quelli che strutturalmente va bene, anche se non mi sembra che vada altrettanto bene la raccolta differenziata – nel meccanismo ha funzionato e funziona, vuol dire che, quando si sceglie e si decide, evidentemente, si ottiene qualche elemento positivo.

Ma qui vengo un po' anche al mio ruolo di partigiano territoriale. Quando faccio riferimento alla necessità di scegliere, perché altrimenti si rischia di essere sopraffatti dalle emergenze, ricordo qui agli amici del centrodestra, ma a tutta l'Assemblea, che non è un caso che, molto spesso, qualche autorevole rappresentante del centrodestra e Confindustria una volta al mese e più e giornali che sono tutti dello stesso indirizzo, almeno su questo campo, rammentano che ci sono i cementifici pronti. E' assolutamente

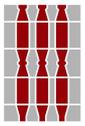


inaccettabile da tutti i punti di vista e nel mio piccolo, per quanto mi riguarda, io farò le barricate perché ciò non avvenga, perché è pericoloso per la salute, perché un conto è al limite un impianto vocato a qualche cosa, un conto è un impianto che è nato, costruito e serve per produrre qualcosa d'altro; ma ancor più non è assolutamente giusto e fuori da ogni logica di ricordarsi di determinate realtà territoriali solo quando ci sono delle emergenze. E aggiungo che produrre il cemento – e in Umbria se ne produce oltre l'8 per cento di quello nazionale, o, meglio, più, siamo quasi intorno al 10, soltanto nella città da cui provengo se ne produce l'8 per cento – non ha un impatto leggero, perché non solo le montagne nei decenni si restringono, i trasporti, la qualità della vita ne risentono. Non dimentico che dal punto di vista economico è una fortuna avere i cementifici, perché se non ci fossero stati avremmo avuto migliaia di persone senza alcun tipo di attività per come è cresciuta la nostra regione o alcuni territori negli anni '50-'60. Però è fuori dal mondo immaginare che i cementifici possano essere in qualche forma utilizzati per chiudere il ciclo dei rifiuti.

Detto ciò, perché può essere un punto di contraddizione anche nel dibattito politico, che c'è stato e ci potrà essere all'interno dello stesso centrosinistra, perché non tutti la pensano esattamente come ho detto io in questo momento; ci sono pezzi della politica, pezzi del sindacato, le esigenze e il timore dei lavoratori che spingono in determinate direzioni, ma io credo che da questo punto di vista dobbiamo essere forti, netti e sicuri.

Raccogliendo, come dicevo qualche minuto fa, quello spunto critico da parte del collega Nevi, anche se lo faceva con un po' troppa ironia, è chiaro che in questa maggioranza ci sono anime, storie, percorsi, sensibilità culturali tra loro diverse, come penso che in parte ci siano nello stesso centrodestra. In particolare – e lì invidia perché sono grandi e forti – nel partito di maggioranza relativa ci sono sensibilità molto diverse e non solo sui santi. Visto che l'ha citato lei, a me fa sorridere perché se penso che parlando di Marchionne, Fiom, operai Mirafiori si dice che ci vuole attenzione verso il mondo del lavoro, e vivaddio, ci mancherebbe, ma che poi Marchionne ha ragione e bisogna votare in un determinato modo; evidentemente è difficile tenere insieme questo tipo di ragionamento là dove ci sono esigenze che si contrappongono, dove ci sono diritti che non solo non dovrebbero essere trattabili.

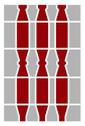
Il "sì ma anche" non sempre paga, di questo io sono convinto, però rappresento una forza



che non ha tutto... Noi con la FIOM, e mi fa piacere l'intervista del collega senatore Brutti, storicamente vicini alla Fiom, anche noi non abbiamo timori di collocarci da sempre, almeno da questi vent'anni in cui c'è stata in questo Paese l'esperienza di Rifondazione Comunista, e credo che sia anche un riferimento importante per il Paese, perché in un mondo dove prevalgono dal punto di vista delle impostazioni non solo culturali, politiche e sindacali, ma proprio di idea di come rapportarsi, la lezione che ci è stata data a Torino è di un grande valore per tutti. Quelli hanno votato con la pistola puntata alla tempia e a dirglielo non c'era solo Marchionne o il centrodestra, c'erano anche i Chiamparino, i Fassino, i D'Alema: la metà di quei lavoratori, quelli in carne e ossa, quelli che il non poter andare a fare la pipì lo vivono sulla propria pelle, hanno votato a metà in maniera diversa. Credo che questo debba essere colto come segnale bello, positivo, e su cui investire da parte di tutte le forze che si richiamano in qualche modo al progresso, al di là poi delle differenziazioni più ideali, culturali o politiche.

Sottolineo, signor Presidente, colleghi Consiglieri, tre o quattro punti che se non sono inseriti dentro questo DAP, però, ci sta che debbano essere oggetto di discussione importante nella nostra regione. Penso alle infrastrutture: i contenuti del DAP sono abbastanza condivisi per quanto mi e ci riguarda. Io faccio due aggiunte: una – ripresa già da un collega di maggioranza, ma io la accentuo ulteriormente – di non avere preclusioni nel ragionare del raddoppio della Orte-Falconara, di non avere pregiudizi all'idea di uno spostamento del tracciato che, a parità di costo, – così ce l'hanno presentata i tecnici – possa portare a intercettare un bacino d'utenza molto più grande dell'attuale. E fino a Foligno ci si arriva, e quindi Foligno non perde niente della sua centralità, della sua impostazione, della sua forza, ma, anziché andar dritti, com'è adesso, deviando per Assisi-Aeroporto-Branca-Fossato, andresti a toccare delle parti fondamentali dal punto di vista anche della prospettiva. Pensate all'Aeroporto: se diventerà più forte, così come tutti auspichiamo e così come richiamato nel DAP, sarà l'ideale avere una linea di velocità più alta che passa per quella direttrice, oltre che evidentemente per Assisi, che tutti sappiamo cosa significhi, e una maggiore vicinanza a Perugia.

Parlando sempre delle infrastrutture viarie, ricordo che c'è un territorio, – insieme alla Valnerina, ma a livello di popolazione non c'è evidentemente confronto – l'Eugubino-gualdese, in particolare zona eugubina, che è quello più marginale in assoluto. Qualche



giorno fa, c'è stata anche un'interrogazione del collega della Lega, in ordine alla manutenzione, ma il dato vero è che quelle strade sono inadeguate, pericolose, e anche le prospettive non sono il massimo.

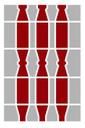
Non so se l'ho già qui fatto, mi scuso se sono ripetitivo e noioso, ma ricordo che nel comune più grande dell'Umbria non c'è una strada a quattro corsie, se non tre o quattro chilometri nel tratto Branca-Schifanoia, e per vedere una strada a quattro corsie bisogna andare a venti chilometri, o a Montecorona, per il casello autostradale bisogna andare a 76 chilometri del casello di Fano. Questo non è un elemento di campanile, ma una necessità di riequilibrio di un territorio perché se si va a troppe diverse velocità è difficile tenere l'amalgama da tutti e tanti punti di vista.

Visto che ci sono, mi permetto una battuta, adesso ho parlato delle cose che non vanno bene: la facilità di collegamenti (toccando tutti i metalli possibili) sarà per noi eugubini utile e necessaria, anche perché probabilmente dal prossimo agosto potremmo ospitare squadre tanto blasonate che vengono da tutta Italia, capoluoghi di regione e di provincia, quindi non è un fatto secondario nell'immagine di una regione.

Ancora, signor Presidente, Assessori regionali, richiamo una pressione forte, anche da parte della nostra Regione, sulla contrarietà al gasdotto Brindisi-Minerbio. Noi, per ora singolarmente, abbiamo cercato di dare il nostro contributo perché questa operazione non passi, perché è uno scempio dal punto di vista ambientale, e sono stati gli Uffici della nostra Regione, con le loro relazioni di un anno, un anno e mezzo fa, in sede di valutazione di impatto ambientale, a dirci della gravità di quel tipo di progetto. Anche se ENI ha tanti amici a destra, a sinistra e al centro e ovunque ci si trovi collocati.

Ma soprattutto nella nostra regione, che è quella che ha subito, oltre all'Abruzzo in quel tragico 6 aprile 2009, i terremoti più duri e pesanti, è assolutamente fuori luogo immaginare la realizzazione di un'opera di quelle dimensioni e di quella pericolosità. Quindi una regione, qual è il "cuore verde d'Italia", qualcosa in più rispetto a questo dovrebbe poter dire.

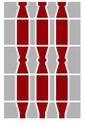
Un altro accenno è ai distretti rurali. Diverse Regioni contigue e anche vicine alla nostra stessa esperienza politica hanno legiferato o stanno legiferando in tal senso. Credo che, al di là dell'*input* dato anche con atti istituzionali, interrogazioni o mozioni, al di là delle primogeniture, non sarebbe male se anche la nostra Regione approfondisse l'argomento e



tentasse di dare una risposta in questo senso. Ciò ci immetterebbe in un circuito non soltanto con le realtà, come dicevo prima, vicine e contigue, ma sarebbe anche un elemento di innovazione nei rapporti con le politiche europee, che la Presidente e l'Assessore Cecchini sicuramente conoscono meglio di me, potrebbe dare una mano a una regione che ha le nostre caratteristiche: non cambierà le sorti del PIL dell'Umbria, ma credo sarebbe importante valorizzare anche la parte montana. Siamo l'Appennino che unisce come elemento di un minimo di prospettiva in alcuni settori, da tutti richiamati, sia dalla maggioranza che dalla minoranza, quando si fa riferimento alle famose tre lettere "TAC" (Turismo-Ambiente-Cultura). E sarebbe bene cogliere tale opportunità, lavorarci tempestivamente, senza magari dover andare a rimorchio di altri soggetti.

In ultimo, ho sentito parlare delle concessioni minerarie in riferimento alle acque: credo che un adeguamento non sia scomodo. Pur venendo da realtà dove ci sono diversi produttori in questo campo, personalmente ritengo che in una regione, che ha l'acqua migliore, gli acquedotti pubblici di buona qualità, controllati al di là dei costi e dei danni che ogni tanto fa Umbra Acque, a partire dalle tariffe e dagli spaccettamenti, non è il massimo l'idea che per bere acqua a tavola si debba ipotizzare che ci portano – spero di non essere tacciato di pubblicità – la San Pellegrino in Puglia o quella dell'Abruzzo in Val d'Aosta. Francamente, è quasi assurdo. Siamo anche la regione delle acque, ci sono comuni che hanno fatto un po' della loro storia su questo, quindi non faccio il censore aprioristico, però credo che un adeguamento rispetto alle scelte non sarebbe né scandaloso né assolutamente insopportabile a livello economico.

Tuttavia nel dibattito di questa regione viene saltata completamente un'altra parte riguardante le concessioni minerarie, che non è di minore importanza. Non ho grandi rapporti con la stampa, però a mo' di riprova cito il fatto che ho presentato comunicati, interrogazioni e altre iniziative, visto che la Regione è in Conferenza dei servizi, sulla proposta del rilascio di nuove concessioni minerarie, o comunque di loro proseguimento per i cementifici, non è uscita una virgola, come sui termovalorizzatori. Credo che questa Assemblea, con la pacatezza del caso, – perché so bene che c'è la crisi, che la concorrenzialità ha un suo peso, nessuno di noi vive su Marte o sulla Luna – dovrebbe seriamente presentare una proposta: per ogni tonnellata di marna che tu estrai per produrre cemento paghi tot. Si potrà trattare, evidentemente, ma sarebbe una saggia



scelta, che tra l'altro metterebbe nelle condizioni di riscuotere la Regione o la Provincia (le deleghe non le conosco), la ricaduta andrà ovviamente sulle realtà dove avviene l'estrazione. Mi sembrerebbe una scelta di buonsenso e di serietà.

Pure questa, Assessore, può essere senza espropri rivoluzionari. Anche noi siamo a volte dei moderati socialdemocratici, voi siete liberali. Da questo punto di vista non sarebbe male ragionarci qui e ora, appunto perché siamo nella fase di rilascio di concessioni, che non sono di un anno o due, e ragionare di un periodo di dieci, quindici, venti o venticinque anni fa un'enorme differenza certamente, in primo luogo, per il soggetto imprenditoriale; ma anche per il soggetto istituzionale sapere che cosa vuol fare, come diventeranno quelle realtà territoriali, quante decine di metri di monti non ci saranno più, o quantomeno una forma di compensazione al danno ambientale o modificazione e forte alterazione che sicuramente c'è.

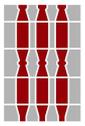
**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GIOVANNI ANDREA LIGNANI
MARCHESANI**

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Chiacchieroni. Prego, Consigliere.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)

Vi annoierò continuando sulle note che sembra non abbiano collegamento con l'oggetto all'ordine del giorno: le questioni internazionali. Noi stiamo dentro la globalizzazione, anche in dissonanza o in contrasto con quanto altri paesi dell'Occidente fanno, con una alleanza forte, energia-stabilità con la Russia e con la Libia. Questa è la collocazione internazionale, economica e di rapporti che si è ricavata l'Italia. Ma questa è una questione italiana, io non accuso nessuno, perché in una bellissima intervista a *Il Sole 24 Ore* di ieri D'Alema osserva: finora i dittatori hanno garantito i nostri interessi, ma solo sistemi democratici assicurano la vera stabilità. Lo dice il leader dell'opposizione.

Ora, con Gheddafi abbiamo esaltato un'ipocrisia nazionale: 'ti do l'energia, gas e petrolio, a poco costo e tu mi mantieni – l'alternativa era l'embargo, non voglio fare l'ipocrita all'incontrario – il mio potere in regime, vieni qui, fai un po' di investimenti e naturalmente



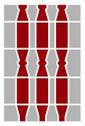
io ti garantisco anche il blocco dei barconi. Per cui noi non abbiamo mai affrontato la questione energetica con questi accordi, abbiamo avuto l'energia a basso costo, non abbiamo avuto tanti musì neri in giro per l'Italia, abbiamo eliminato la questione dei barconi, e questo nostro sistema ha avuto la garanzia e la sponda forte, inattaccabile nel rapporto con la Libia. Questi sono dati economici, non è che stiamo parlando di filosofia.

E su questa ipocrisia internazionale è cresciuto anche il resto d'Europa. Tanto è vero che noi, a un richiamo degli Stati Uniti d'America di integrare la Turchia dentro l'Unione Europea, siamo andati a dirlo a Sarkozy, che ci ha invitato a non farlo, e oggi dobbiamo rileggere il fallimento di tutto ciò.

Questo vedo da tale punto di vista e quindi a fronte di questo era necessario un rapporto alla pari. Ma è difficile affermare il contrario. Vi ho citato uno stralcio di un'intervista al Presidente D'Alema a *Il Sole 24 Ore*. Ma qual è la contraddizione più grossa che esplose in queste ore? Si parla di incendio al palazzo del governo, si parla d'assalto alla televisione della Libia, della capitale e via dicendo. È che dove si annidano le risorse più importanti del pianeta c'è la più alta povertà. Questa la grande contraddizione dei paesi arabi. E prima o poi doveva esplodere.

Ma non è che noi siamo distanti. Io ho assistito a tutto, stamattina, anche a una discussione tra alcuni Colleghi che dicevano che la Gesenu era di destra. Questo dobbiamo scriverlo, perché domani approfondiremo una valenza: la Gesenu sta al Cairo, il Cairo è diviso in quattro sezioni, fa 20 milioni di abitanti, 10 milioni sono serviti dalla Gesenu. Se voi andate nelle sedi Gesenu, ci sono le foto con le didascalie dei camion targati Gesenu sotto le Piramidi. Mi sembrano anche esagerati tanti distinguo di questi gruppi. Penso che ci sia bisogno dei nostri gruppi all'interno di questo Consesso, capisco la visibilità, ma è necessario un grande bagno di umiltà per l'Umbria e capire dove stiamo andando e a che cosa ci serve.

Dentro a questo quadro la vicenda Energia è tutta rimessa in discussione, perché non sappiamo. Adesso sembra che comandino i militari in queste ore a Tripoli, così come comandano in Tunisia, così come hanno preso il potere in Egitto. La questione Energia va riletta tutta alla luce di questo. Come pure la questione del turismo nel Mediterraneo, pacchetto importante che legava molto; la questione della sicurezza, e delle guerre, perché lì siamo di fronte a una questione di questo tipo, soprattutto dove lo scontro è più



duro; e la questione anche dei mercati, perché parecchie imprese italiane facevano affari in Libia. Io penso che sia anche un fatto positivo, però la questione dei mercati per le nostre imprese.

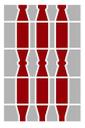
In questo contesto dobbiamo contestualizzare la nostra discussione, che può sembrare inutile, ma se noi facciamo uno sforzo di rilettura di tutto questo, possiamo trarne beneficio per tutti noi e anche per la nostra comunità. E quindi invito a sforzarci a stare dentro questa nuova realtà che sta venendo avanti. Per esempio, quando c'è stata Piazza Tienanmen sono andato davanti all'Ambasciata cinese a Roma, con me c'erano altri cittadini umbri, romani. Non vedo nessuna iniziativa, e questo colpisce.

Ma è casa nostra! Il nostro cortile! Ci ha fermato i barconi Gheddafi! La nostra comunità italiana gli ha imposto: basta, fermali tu! E qual era il patto? Che lui rafforzava il proprio patrimonio con i soldi che pagavamo con le imprese che andavano lì a fare soldi, e noi abbiamo risolto la questione, e siamo andati avanti con questo sistema! Sapevamo a chi davamo i soldi! Per continuare un sistema di schiavitù! Su questo patto ci siamo retti in questi anni! Se non ci diciamo questo, ma parliamo del DAP, delle strade? Ma di che cosa parliamo??!

(Brusio in Aula)

Io penso che se non ci si riappropria di questi temi, non siamo di orientamento per nessuno. Secondo me, questo è il senso di un'azione nostra, chiara, forte, perché non finisce qui la nostra vicenda. L'Umbria non è una cosa... Perché sono d'accordo con Nevi, con tanti altri amici, quando loro pongono la questione dello sviluppo? Perché non possiamo considerare l'Umbria chiusa all'interno del suo confine. Invito tutti a farlo, fino in fondo lo dobbiamo fare, fino in fondo! E a che cosa serve oggi? Dentro questo mondo, che ci cambia, che ancora di più ci metterà alla prova, serve più sviluppo, serve più impresa, serve più economia, e in questo sono d'accordo con l'intervento di Nevi di questa mattina, perché servono appunto più elementi che diano dinamicità alla nostra economia, alle nostre imprese.

Non stiamo dentro una scatola chiusa, non possiamo ragionare del DAP dentro un contesto regionale, però dobbiamo farlo sapendo che c'è un mondo in grande movimento, e appunto dobbiamo essere anche sereni e seri, caro Nevi, per capire quali sono i nostri limiti, ciò che abbiamo fatto fin qui e quale contesto abbiamo coltivato. Fino in fondo,



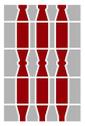
altrimenti non riusciremo a dare nessuna prospettiva. Si sbriciolerà questo assetto del mondo nelle nostre mani. Allora ho posto tre questioni che ho visto hanno raccolto consenso da parte di altri Consiglieri, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

La questione fondamentale dello sviluppo. Per fare più sviluppo ci vuole più impresa. Vanno bene gli obiettivi del DAP, vanno bene le risorse in essere, dobbiamo attivarle, dobbiamo spenderle bene, la programmazione dobbiamo renderla efficace ed efficiente. Però non basta. Occorre un nuovo sviluppo e per fare sviluppo ci vuole l'impresa. Bisogna bandire qualsiasi atteggiamento che guardi con sospetto all'impresa, là dove si allinea questo. E per fare l'impresa ci vuole il mercato, perché se io non so a chi vendere, allora per il mercato interno occorre sostenere i redditi sia con le politiche regionali che con le politiche nazionali, e per il mercato estero occorrono condizioni, e il processo di globalizzazione dovrebbe permeare tutti i mercati, là dove questi si presentano e là dove è possibile che le nostre imprese si affermino.

Quindi penso che oggi per fare più impresa nella nostra regione ci sia bisogno di più elementi, che abbiamo indicato: sussidiarietà; rendere più forti le nostre imprese e chiamare queste a gestire parte della nostra economia, parte anche dei nostri servizi; privatizzazioni; mettere sul mercato opportunità.

In un convegno, sabato mattina, a Norcia sulle fonti di Triponzo: un'iniziativa del Comune di Cerreto di Spoleto, un piccolo comune che si pone un grande obiettivo. Quella struttura, la cui proprietà è tenuta dal Comune, non l'ha un privato, poco cambia, perché nei nostri bilanci non si può nemmeno portare come patrimonio e quindi avere un rilievo positivo sul bilancio stesso. Allora tanto vale che diventi privata e ci si possano mettere delle garanzie e si metta a leva, una risorsa che privatizzata ha un valore, di natura pubblica non ha nessun valore sul mercato. Ecco la positività per lo sviluppo di alcune privatizzazioni, così come le esternalizzazioni per rafforzare le nostre imprese. Il fatto che il DAP abbia ricompreso alcuni elementi importanti di queste linee di tendenza penso che sia un approccio positivo e importante, ma tutto ciò naturalmente non basta.

Ritengo che sia ancora da approfondire la discussione sul destino della nostra regione per il sistema delle imprese. Dobbiamo ancora di più ragionare, comprendere, capire e realizzare una certa unità, perché colgo nell'atteggiamento delle componenti di questo Consiglio una volontà di fare e di capire, ma anche un approccio unitario, e prendo così il



documento presentato, proposto, esposto questa mattina da Raffaele nel suo intervento; prendo così anche lo spirito, perché sfidiamoci da questo punto di vista a chi può fare meglio gli interessi e lo sviluppo dell'Umbria, facciamo delle convergenze, ma anche rilanci in avanti per dire che ci possono essere delle soluzioni migliori, e senza gelosie ognuno trovi la soluzione più giusta ed avanzata per la nostra regione.

Non è tempi di distinguo, ma di grandi unità, in una fase di cambiamento come questa, di grandissima unità, perché il mondo intorno a noi sta cambiando in pochissimo tempo. Questo è il senso di un'idea di un documento di programmazione dinamico che accoglie non solo le iniziative dei gruppi consiliari, ma anche della stessa società, e dentro a questo processo di cambiamento non ci sono le bandierine. Non dobbiamo guardare tanto le bandierine perché possiamo mettere anche dieci bandierine e non cogliamo poi il processo fondamentale verso il quale si muove la nostra società, le bandierine le porta via il vento e raccogliamo un pugno di mosche. Perciò cerchiamo di capire, di starci dentro e con grande generosità affrontiamo questa fase politica, che è una delle più interessanti che si siano mai succedute in questo ultimo decennio di stagnazione.

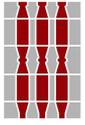
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al collega Chiacchieroni. Ha chiesto di intervenire il collega Cirignoni, ne ha facoltà.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)

Finalmente, dopo settimane, in cui abbiamo assistito a questo "teatrino" interno alla maggioranza sul Documento annuale di programmazione, si è arrivati a discuterlo. Abbiamo visto la presentazione di emendamenti, tra l'altro, a un documento inemendabile per sua natura e finalmente siamo giunti ad oggi a parlarne in quest'Aula.

Chiaramente, notiamo una dicotomia, una discrepanza sul comportamento della maggioranza, delle sue componenti, per quello che riguarda la nostra legge di bilancio e in particolare, per quello che è successo in queste ultime due settimane, circa il comportamento tenuto sull'approvazione del Rendiconto finanziario e sul DAP. DAP che più che mai è un documento sì importante, ma è un documento di pura quasi retorica, di

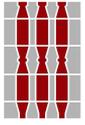


puro esercizio oratorio, di un “chiacchierese” che poi la maggioranza invece avrà il compito sicuramente ostico di tradurlo in fatti. Su quei fatti chiaramente noi vigileremo ed esprimeremo le nostre idee. Mentre il Rendiconto finanziario – nel quale i fatti sono ben pochi, c'è solo da presentare un rendiconto, che ricordo ci parla di quasi 3 miliardi di euro, di come vengono spesi questi soldi nella nostra comunità destinati alla Regione Umbria – è stato presentato con otto mesi di ritardo. La maggioranza è stata tutta compatta, non ho sentito nessun discorso da parte di nessuna componente di questa opposizione interna della maggioranza che neanche ha fatto un discorso per giustificare, per contrastare, per chiedere spiegazioni. Ricordo, tra l'altro, che al Rendiconto finanziario 2009 andava allegato anche il bilancio dell'Agenzia Umbria Sanità, che noi non abbiamo visto, non è stato allegato. Questo è un po' il cappello del mio intervento per quanto riguarda l'utilità e la discussione che si fa oggi in quest'Aula.

Per quanto riguarda il DAP in sé, chiaramente, l'ho esaminato, e sull'introduzione trovo che il riferimento al fatto che l'Umbria, purtroppo, nostro malgrado, nonostante quarant'anni di regionalismo, stia scivolando al sud come qualità della vita e dei servizi è abbastanza preoccupante. E da questo punto di vista credo che bisognerà lavorare. Perché? Che cosa succede? Quarant'anni di regionalismo non garantiscono che l'Umbria si consolidi: di fronte alle sfide che ci troviamo davanti, quali quelle portate per forza dalla crisi economica, ma anche da un federalismo che, volenti o nolenti, verrà sicuramente applicato, c'è il rischio stesso che la nostra Umbria purtroppo si disgreghi, e non vogliamo che questo accada. Credo sia importante che la Giunta, che la maggioranza, ma che tutto il Consiglio operi e che tutti ci prestiamo per fare in modo che la nostra Umbria diventi una regione moderna e possa affrontare le sfide del federalismo, della crisi economica e di questa congiuntura con rinnovato vigore.

Chiaramente, si parla anche di un'Umbria che ha una dicotomia anche in questo caso: è costituita da zone a macchie di leopardo, ad alta attività produttiva, zone che producono ricchezza e zone assistite. Per cui bisognerà cancellare tale sbilanciamento nell'economia della nostra regione, proprio per il nostro futuro. Il punto qual è? Ci sono molte questioni in ballo.

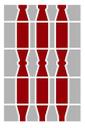
Una questione che sorge spontanea è quella delle zone ad alta vocazione produttiva; la principale è l'Alto Tevere umbro, che non possiamo non affrontare, perché è una zona in



cui gli stabilizzatori cosiddetti “automatici”, l'intervento pubblico sono risicati all'osso. E' una zona che ha sempre fatto tutto con le proprie mani, in cui ci sono piccole e medie imprese con un valore per la nostra regione; una zona che in tempo di crisi economica ha richieste legittime, che però può costituire anche una grossa opportunità per la nostra regione. L'Alto Tevere è in grossa difficoltà appunto per la crisi economica ma anche perché ha un'agricoltura fortemente incentrata sulla produzione del tabacco, un'agricoltura che ha fatto nascere anche un indotto sulla meccanizzazione, quindi con delle imprese che lavorano per meccanizzarla, e di conseguenza soffre anche perché ci sono delle scelte fatte dalla Comunità Europea, dalla UE, di disincentivare la produzione del tabacco. Credo che una particolare attenzione vada data proprio a questa zona per essere al meglio il motore economico della nostra Umbria.

Soffre, tra l'altro, anche di un *gap* infrastrutturale non indifferente, in quanto tutti sappiamo quali sono le condizioni della E45, della E78, che è di là da venire non solo per colpa di questo Governo, come qualcuno vorrebbe dire, ma probabilmente ci sono anche responsabilità di politiche regionali che hanno privilegiato una sorta di centralismo dell'abbandono; perché sul DAP si fa menzione di un “federalismo per abbandono”, ma credo che in Umbria abbiamo assistito per quarant'anni in alcune zone a una sorta di centralismo per abbandono, un campanilismo che invece di far sì che la nostra regione crescesse in maniera omogenea ha privilegiato alcune zone e si è dimenticato di altre. E da questo punto di vista, quindi, rinnovo questo appello alla Giunta a considerare primaria la questione dell'Alto Tevere.

Ci sono poi tutta una serie di problematiche. Per affrontare al meglio queste sfide che ci troveremo davanti dovremmo sicuramente provvedere ad attuare una riforma endoregionale, che sfrondi tutti questi enti che in questi anni si sono moltiplicati nella nostra regione e rimetta al centro le Province, i Comuni, la Regione stessa; i nostri Enti locali che per primi devono rispondere alle esigenze dei nostri cittadini. Principalmente questo si deve fare, quindi colmare anche il *gap* infrastrutturale della nostra regione, chiaramente come? Ad esempio, per quanto riguarda i collegamenti da nord a sud, noi siamo contrari alla trasformazione in autostrada dell'E45, crediamo che sia la spina dorsale della viabilità umbra, e sarebbe problematico trasformarla in autostrada. Chi vuole convertire l'E45 in autostrada sicuramente dovrà fare grandi investimenti, allora perché



non la mettiamo invece in sicurezza risparmiando soldi e pensando a un pedaggiamento per i non residenti? Questo ci consentirà di conservare la sua funzionalità all'interno della nostra rete viaria, perché trasformandola in autostrada probabilmente molti caselli verrebbero chiusi; inoltre potremmo rimpinguare le nostre casse regionali.

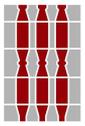
Ancora: è importante impegnarsi perché l'E78 finalmente venga completata, però noi abbiamo – in questo caso parlo sempre mio malgrado, anzi, volentieri del territorio dell'Alto Tevere – una galleria di 6 chilometri al 90 per cento completata, che potrebbe essere sicuramente e con poco sforzo utilizzata per collegare l'Alto Tevere umbro con l'entroterra pesarese e nelle more della realizzazione della E78, more che chiaramente non dipendono da questo Governo, o da quello che verrà, ma da tutta una serie di fattori che ormai da più di vent'anni ci troviamo davanti.

Per quanto riguarda sempre il discorso infrastrutturale, che ci sta a cuore anche come Lega proprio per lo sviluppo della nostra regione, crediamo che sulle ferrovie sia importante che dedichiamo il nostro sforzo al raddoppio della Orte-Falconara dell'alta velocità affinché passi e colleghi l'Aeroporto di Sant'Egidio, e quindi sia un ulteriore volano per la nostra rete infrastrutturale.

Ovviamente, in ordine al passaggio del gasdotto Minerbio-Brindisi, cui si riferiva prima il collega Goracci, è necessario un dibattito in quest'Aula, perché si tratta di un gasdotto che non porterà nulla alla nostra regione e avrà sicuramente un grosso impatto sul nostro Appennino e la nostra economia montana, per questo bisognerà discutere e magari adoperarsi affinché la SNAM ritorni sui suoi passi e faccia passare questo gasdotto dove in prima istanza era stato destinato, quindi per la costa, o addirittura al di sotto del mare Adriatico.

Inoltre, si auspica il completamento del Quadrilatero, quello della Tre Valli, e la realizzazione del traforo del Cornello, un'altra delle nostre gallerie dimenticate in Umbria. Nelle Marche è stata realizzata, mentre in Umbria giace ancora abbandonata, e purtroppo sta lì a far vedere che dal punto di vista infrastrutturale abbiamo un ritardo abissale. Su questo concludo, grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Ha chiesto di intervenire il collega Brutti, a lei la parola.



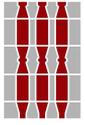
Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

Il Consigliere Dottorini ha espresso, nella parte iniziale di questo nostro dibattito, le motivazioni che spingono l'Italia dei Valori a dare un voto positivo sul Documento annuale di programmazione, che è stato elaborato in queste ultime settimane. Faccio solo alcune notazioni politiche, naturalmente non esimendomi anche dall'entrare in qualche dettaglio.

Intanto, anch'io penso che qualcosa cambierà di profondo. Purtroppo, questo è un po' il destino delle scelte di politica di programmazione. La programmazione richiede tempi di stabilità, programmare nell'instabilità è molto difficile, proprio per natura, la natura stessa del concetto di "instabilità". Quello che sta succedendo nella sponda sud del Mediterraneo, probabilmente, genererà un'onda di instabilità di proporzioni che oggi noi ancora non possiamo prevedere. Non lo possiamo prevedere per gli effetti che avrà la rottura degli argini all'immigrazione. Noto con piacere anche un atteggiamento di un Ministro che proviene da un gruppo politico che ha fatto della battaglia contro l'immigrazione quasi uno dei suoi credi, la sua ideologia, cioè Maroni, che di fronte a quello che sta succedendo ha un po' deposto le armi tradizionali della retorica per provare ad affrontare la questione nelle giuste dimensioni: se si rompe quell'argine, l'intero mercato del lavoro dell'Europa entra dentro una dinamica imprevedibile.

La seconda questione è: chi vincerà? Perché anche questo non è mica detto che sia indifferente. Io ricordo, non che sia un esegeta del pensiero dell'autore dei più grandi misfatti di questo periodo, Bin Laden, però l'idea di una rivoluzione di popolo, caratterizzata da un'impronta islamica, a partire dall'Arabia Saudita, – dove ancora non si sente niente, ma potrebbe cominciare anche lì qualcosa, perché il popolo di Allah possa mettere le mani sulla sorgente dell'energia del mondo, e fare di questo uno strumento fondamentale di battaglia – beh, questa idea circola. Io non so come finiranno.

Ricordo l'esperienza, molti di voi non se la ricorderanno perché non è un fatto di ieri: quando si mise in moto il movimento di popolo che voleva rovesciare lo Scià di Persia. Me lo ricordo perché allora mi battevo perché quest'uomo, importante, che stava a Parigi allora, che era venerato in qualche modo anche dall'opinione pubblica occidentale, che si chiamava Khomeini, prometteva che con il rovesciamento dello Scià ci sarebbe stata una nuova democrazia. Allora, probabilmente, sbagliammo. Un errore che l'Europa seguita a



commettere perché, per esempio, in questo momento il silenzio dell'Europa è pericolosissimo. Non c'è dubbio che se l'Europa parlasse, entrasse in quel processo, e provasse a individuare i canali di uscita e definisse in qualche maniera i gruppi ai quali dare sostegno e quelli ai quali non darlo; insomma, si compromettesse nella vicenda che riguarda un territorio così vicino all'Europa stessa, se l'Europa facesse questo, potremmo influire più decisamente di quanto non abbiamo fatto in quell'epoca.

La crisi dei Balcani: anche lì la crisi nacque perché l'Europa non seppe avere una posizione comune, e andammo tutti quanti all'assalto su posizioni completamente diverse. Siamo in una fase di grande instabilità e a me preoccupa che l'Italia, tutto sommato, in questo momento, guardi principalmente e solo al mantenimento dei buoni rapporti con un dittatore che è in fase di smobilitazione. Bisogna sapere che se si puntano tutte le carte su Gheddafi, che oggi ho scoperto anche sul figlio, che spero non sia quello che albergava...

(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio: "E' lui")

Quello con la Ferrari gialla, ma forse non sarà, mi pareva quell'altro un tipo un po'...

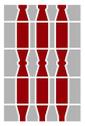
(Interventi fuori microfono)

Quell'altro era un picchiatore, questo non lo so, forse anche lui. Se si puntano le carte tutte lì, probabilmente ci si scotterà le mani.

Per cui la nostra discussione cade in questo momento, in un momento difficile. Può anche darsi che fra sei mesi una crisi energetica possa e debba rimettere in discussione tutto quello di cui stiamo parlando. Allora proviamo a ragionare nella speranza che ciò che stiamo dicendo adesso possa essere proiettato almeno nell'arco di questo anno.

Credo che non abbiano ragione quelli che dall'opposizione hanno sostenuto che la discussione sul DAP ha messo in evidenza una frattura nella maggioranza. Osservo esattamente il contrario.

Il DAP, un documento per sua natura un po' stanco e burocratico, poteva essere l'occasione di un qualche ragionamento tra noi, un passaggio di pomeriggio, in attesa del momento in cui invece avremmo discusso di quello che a Perugia si chiama il "bollito", cioè le poste della Legge Finanziaria. Invece il DAP ha l'ambizione di essere un documento di programmazione strategica, e alcuni di noi l'hanno preso per un documento di programmazione strategica. E quindi abbiamo aperto – lo dico perché non siamo stati solo noi, anche altri nella coalizione hanno fatto la stessa cosa – ma non abbiamo voluto

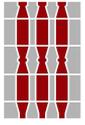


far passare un documento di questo genere nella distrazione generale, abbiamo voluto discuterne, valorizzandolo per questo, dandogli un peso e un'importanza per le cose che ci sono e condividiamo o per le cose che non ci sono o condividiamo di meno.

Questa discussione ha messo in evidenza diversi punti di vista ma alla fine è arrivata a una conclusione. Io credo che il documento di programmazione che emerge da questa discussione sia migliore di quello che è entrato. La discussione ha palesato non cedimenti di questo o quell'altro, ma alla fine ci siamo convinti che su alcune cose era giusto com'era scritto e su altre cose invece era giusto modificarlo. Ma se adesso il documento ha quelle caratteristiche, io credo che noi dobbiamo fare una seconda riflessione, e cioè quella della natura e delle modalità di approvazione di questo documento, perché se vogliamo dargli il significato di un vero documento di programmazione strategica, allora, probabilmente, prima lo dobbiamo collocare in un'altra epoca di dibattito, non così tardo, dobbiamo anticiparlo molto, e in secondo luogo dobbiamo renderlo un documento che possa raccogliere la discussione. Così come consegnato adesso, permettetemi, dovendo raccogliere gli eventuali diversi punti di vista, o emendamenti, dentro una risoluzione finale, fornisce ai banchi della opposizione una comoda via d'uscita. Loro si mettono sull'Aventino perché ti dicono: ma scusa, che volevi che approvassimo la risoluzione conclusiva?! Di fatto non fanno esercizio, come avrete notato, di argomentazioni di altra natura, cioè non dicono che su quel punto sarebbe opportuno dire questo o quell'altro. Dicono che hanno un altro documento totalmente diverso. Ma non entrano nello specifico, come quando si discute una legge. Ci sono state discussioni di leggi in cui ho sentito il Consigliere Nevi proporre decine di emendamenti e farseli anche approvare. Qui non è stata questa la strategia, ma è stata quella di dire: è il vostro, votatevelo!

Penso che però contribuisca all'affermazione di questa strategia anche il modo in cui è concepito il DAP, perché se fosse un documento emendabile, se potesse raccogliere le istanze presentate ("può", non dico "deve"); allora noi oggi ci troveremmo di fronte al fatto che si potrebbe dire ragionevolmente che il centrodestra non ha delle idee sulla programmazione annuale della Regione. Così invece è un po' troppo comodo, e quindi bisogna secondo me porsi questo problema.

Terzo punto – mi raccomando, adesso qui non si offenda nessuno, perché l'argomento è spinoso – ci piaccia o non ci piaccia, quello che votiamo non è il DAP della Giunta, mi



rivolgo a voi perché qui c'è un argomento: questo è il DAP del Consiglio regionale, e guardate che questo fatto si afferma oggi e si affermerà per sempre, io spero, almeno per questa legislatura, cioè che gli atti "concludenti" (come dicono gli avvocati) si fanno in Consiglio. E nessuno qui si trovi di fronte al fatto "prendere o lasciare". Il ruolo dell'Assemblea elettiva diventa fondamentale.

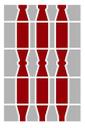
Dico una cosa per cui probabilmente qualcuno si risentirà: nell'idea che tutto si riassume nell'universo del dibattito della Giunta, per cui la Giunta discute, la Giunta approva, la Giunta sottopone e il Consiglio fa, in quest'idea c'è l'emergere di una concezione di una istituzione neocorporativa fatta sostanzialmente di due soggetti: il potere esecutivo e l'opposizione sui banchi del Consiglio. Loro due hanno una possibilità e discutono, magari anche fuori da qui, si incontrano, si vedono in forme di neo consociativismo spinto, e a questa Assemblea non tocca altro che passare alla fine...

(Interventi fuori microfono)

No, non vi sopravvaluto. Io, in una condizione di questo genere, questa carta l'avrei giocata, per esempio, senza starci troppo a pensare. Ma questo ragionamento lo rivolgo a voi, ma potrei rivolgerlo anche a quelli che sono fuori da qui e che amano il discorso neocorporativo: voglio sapere chi comanda perché con questo discuto, a questi do e quegli altri non do. Ed è un po' il vizio che ha avuto tutta una fase di rapporti tra la politica e la società civile, la politica e l'economia, e quando parlo di economia parlo di impresa, di sindacato, mi ricordo quando il sindacato chiedeva: con chi devo andare a parlare? Con chi faccio l'accordo? Mica lo puoi fare con un organo elettivo, lo devi fare con qualcun altro. Queste tendenze credo che dobbiamo escluderle dal nostro panorama. Alla fine, gli atti concludenti si fanno qui dentro.

Questo è un ruolo importante, molto difficile, per la maggioranza, ma è un ruolo importante anche per l'opposizione: è qui che si decide, è qui che si vede se il ragionamento del Consigliere Chiacchieroni passa o non passa. Non un'idea generale "stiamo tutti insieme nella stessa barca", ma sul problema specifico proporre idee e farle passare con l'arte del ragionamento.

Detto questo, aggiungo che non di tutto si deve e si può occupare un documento di programmazione come quello, e ho sentito in alcuni ragionamenti che manca questo, o quell'altro, guardate, non ci sopravvalutiamo. Un limite del ragionamento che ho sentito dal



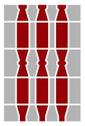
Consigliere Chiacchieroni: la politica oggi può molto ancora, ma non può tutto, e forse è giusto così, che la politica abbia la capacità di incidere solo su una porzione di ciò che accade e ci sia ancora una netta separazione tra l'area nella quale opera e influisce la politica e l'area nella quale invece operano le forze della società, dell'economia, altrimenti c'è un rimescolamento di responsabilità che non si capisce poi chi sia il colpevole di questo o di quello. Guardate soltanto a un fatto: la grande crisi dell'industria automobilistica italiana. Uno dei motivi per i quali l'industria automobilistica italiana è quella che è si deve alla commistione che c'è stata tra quel sistema industriale e la politica. È stato lì il punto, perché quando tu ti sei sentito difeso, protetto dal mercato, quando tu hai potuto operare in una condizione di semi monopolio, quando hai potuto scaricare sul pubblico le perdite e hai potuto accumulare i profitti, naturalmente, quando è arrivata la ventata della globalizzazione, della grande crisi, quando hai dovuto confrontarti con produttori che avevano condizioni o di mercato o di altro, tu non ce l'hai fatta.

Anche in Umbria, anche nelle nostre imprese, ci sono queste situazioni. Capisco la buona fede di certi ragionamenti: si dice che bisogna togliere di mezzo l'ideologia che l'industria sia male; ma chi lo pensa? Chi pensa che l'impresa sia male? Ma scherziamo davvero?!

Io sono di quella opinione che esprimeva, con un aneddoto, Adamo Smith: se tu la sera vai in una taverna e incontri tre imprenditori seduti intorno, devi essere sicuro di una cosa sola, complottono contro il mercato, perché il mercato è il vero avversario. E allora io sono per un'apertura forte al mercato. Sono per un'apertura forte che misuri la capacità dell'impresa, fino in fondo, dell'impresa privata, della cooperazione, dell'impresa pubblica.

Sono sempre stato contrario all'idea che il sistema di trasporti umbri dovesse essere un pascolo privilegiato per una sola impresa. Ho sempre pensato che solo la minaccia dell'arrivo di Annibale vi avrebbe costretto a costruire delle legioni. Allora in questa direzione muoviamoci. E non c'è nessun automatismo efficienza-impresa, c'è un automatismo mercato-efficienza, c'è un automatismo liberalizzazione-efficienza. Ma tutti la liberalizzazione la possono fare, anche l'impresa pubblica, anche il sistema pubblico se accetta di confrontarsi. Perciò dobbiamo fare questo sforzo.

Nel DAP si sostiene che dobbiamo muoverci nella direzione dei sistemi più innovativi e si indica il terreno della *green economy*. Io declino tale enunciato in questa maniera:

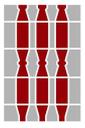


- l'agricoltura di domani sarà solo agricoltura sostenibile; allora è importante quel ragionamento sulla possibilità di fare agroenergie e di utilizzare i terreni, attualmente coltivati a tabacco, per farne coltivazioni agroenergetiche, che sono le uniche che reggono la competizione economica col tabacco, e in Umbria possono avere uno spazio;
- l'edilizia ecocompatibile, facciamo uno sforzo per questo;
- nuovi sistemi di distribuzione, dobbiamo fare uno sforzo pure in questa direzione;
- produzione di energia;
- nuova politica dei rifiuti, uno dei modi per fare nuova economia.

Qui molti hanno introdotto questo argomento come se fosse quello fondamentale, io penso che sia uno dei temi fondamentali.

Abbiamo affrontato nel DAP il problema della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Pongo a voi una questione alla quale bisogna rispondere: la totalità dei rifiuti solidi urbani di cui si parla, e che tanto ci affascina, sono 550 mila tonnellate l'anno. Voi sapete quanti sono i rifiuti speciali? Sono più di 2 milioni di tonnellate, di cui 600-700 mila provengono da Terni, 600-700 mila dall'edilizia, e il resto?

Stendiamo un velo di silenzio, ma quando si dice che le discariche sono piene, che hanno il percolato e sono luoghi pericolosi, deriva certo anche dalla mancanza della raccolta differenziata, e dobbiamo farla, ma deriva anche da quest'altra componente, alla quale fino ad oggi non abbiamo posto rimedio. E dico solo una cosa a chi porta quei dati (De Sio li portava, non sono mica dati segreti), che oggi la raccolta differenziata in Umbria è al 31 per cento: credere di essere riusciti a portare a casa il convincimento generale che in Umbria si può realmente fare la raccolta differenziata in poco tempo, raggiungendo il 50 per cento, significa aver costruito la condizione per l'avvio della raccolta differenziata, che non è più il marginale, non quella poca cosa che fanno i comuni particolarmente virtuosi e il resto non lo fanno. No, in Umbria finalmente comincia la fase vera, autentica della raccolta differenziata. E quando qualcuno mi dice: ma tu a questo punto hai accettato l'idea che a fronte di questa raccolta differenziata ci sia anche una termovalorizzazione – chiamiamola "termo" e basta, senza "valorizzazione", tanto per capirsi – replico: intanto c'è quel risultato, e quando ci sarà lo smaltimento finale lo faremo su una raccolta differenziata, e tarato al 65 per cento di quantitativo di raccolta differenziata, che è un fatto importante.



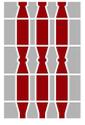
Mi do una guardata alle spalle, e vado avanti toccando due questioni sulle quali dovremmo impegnarci di più anche come ricerca e ragionamento.

Prima questione: puntare alla qualità dell'impresa. Un concetto scritto in tutto il documento. Ebbene, la mia domanda è questa: potremo presto porci a un secondo livello questo problema? Perché quando si dice qualità dell'impresa, impresa innovativa, impresa che incorpori ricerca scientifica, ricerca scientifica che diventi impresa; tutto questo avrebbe bisogno, Presidente, io credo, di un'interfaccia tra il momento della ricerca e il momento dell'impresa. Non è che automaticamente la ricerca diventi impresa o l'impresa incorpori la ricerca, anzi, se volete che vi dica qual è il mio pensiero fino in fondo: lasciando le cose come stanno, noi avremo ricerca che si separa totalmente dal farsi materia di produzione, perché è più facile, diciamo così, la cosiddetta "ricerca applicata" è ricerca difficile, e avremo impresa che seguita a lavorare battendo la strada della riduzione dei costi del lavoro. Abbiamo quindi bisogno di un'interfaccia, che io in questo momento non sono in grado di individuare, però uno strumento, un luogo, qualcosa in cui la ricerca che può farsi impresa e l'impresa che può derivare dalla ricerca si incontrino, non come atto volontaristico.

Seconda questione, e mi risponderete che già c'è: quando un gruppo di ricercatori decide di muoversi verso la costruzione di un'impresa, ha bisogno di un accesso al credito, non di tipo semplice, ma ha bisogno di accedere al *Venture Capital*, a un credito che serva per tentare la costruzione dell'impresa e anche ad assumersi dei rischi. Credo che questo sia un secondo terreno sul quale dobbiamo muoverci.

In ultimo, io accolgo quelle idee poste dal Consigliere Goracci, che mi sembrano giuste: una quella sulle infrastrutture, cerchiamo di portare la ferrovia dove serve e non dove non serve, e siccome a Perugia serve, all'Aeroporto serve, portiamola lì.

In Umbria realizziamo il 12 per cento di produzione nazionale di acqua minerale. Ricordatevi che noi siamo un ottantesimo del Paese, e facciamo il 12 per cento di produzione, per cui penso che se per una tonnellata d'acqua, che vuol dire 1 metro cubo, gli si facessero pagare 3 euro e mezzo, cioè 3,5 millesimi di euro per litro, non si commetterebbe una grave azione. Non dico di fare come il Veneto, e se la terra che viene utilizzata per la raccolta dall'acqua venisse fatta pagare non come il Veneto ma come il Lazio, per esempio, che pure ha acque minerali, non sarebbe un delitto. 3 euro e mezzo



per tonnellata d'acqua, 2 euro e mezzo per tonnellata di marna – Goracci non ha detto quanto, ma io quantifico – non è una cifra eccessiva, vuol dire 2,5 millesimi di euro per chilo, quanto graverà sul costo del cemento? Cifre irrisorie. Ma quanto potrebbe venire ai nostri territori da questo tipo di intervento? Le montagne si abbassano.

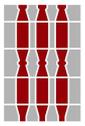
Io purtroppo mi ricordo quando, scendendo giù dal Piccione, si arrivava davanti a Gubbio e si vedeva lo *skyline* di Gubbio e aveva un certo andamento ed era diverso da quello attuale, e nonostante tutti gli sforzi fatti, l'impresa mangia la montagna. Se qualche volta la montagna potesse restituire qualcosa al popolo che ci vive vicino, tutto sommato, non sarebbe un fatto negativo. Con questa frase conclusiva che allude alla montagna e a Maometto, come ho cominciato con un ragionamento sul mondo dell'Islam che si avvicina, io termino e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie al collega Brutti. Ha chiesto ora la parola la collega Rosi, ha facoltà di intervenire. A lei.

Maria ROSI (*Popolo della Libertà*)

Parlando di questo documento del DAP, si sono toccati gli argomenti più importanti, legati al momento di crisi: i trasporti, l'economia, l'impresa, però ritengo sia opportuno fare un piccolo passaggio per quanto riguarda il concetto della Famiglia, elemento centrale, ovviamente, come tutti noi sappiamo della società, e quindi dobbiamo porre un po' di attenzione al riguardo perché se si sgretola, se viene meno la famiglia viene meno tutto il tessuto economico e sociale. Per cui il mio intervento è legato a questo concetto.

Faccio un passo indietro: nel 2009 è stata approvata la legge sulla famiglia, grazie anche all'aiuto, ai voti del centrodestra, dove un centrosinistra si è trovato un pochino confuso, o quantomeno confuso, e dopo due anni ci ritroviamo con i nodi al pettine, e cioè che questa legge deve trovare una sua applicazione con l'attuazione del regolamento. Per cui la vorrei operativa. Peraltro, visto che nel DAP la Giunta non ha voluto cogliere la vera essenza del concetto della legge che andava a chiedere dei contributi sostanziali e concreti per la famiglia, ma ha dato un'immagine che definisco "vorrei ma non posso"; quindi ha introdotto un concetto della famiglia vulnerabile, che è un passo avanti, però, probabilmente, le famiglie avrebbero voluto qualcosa di più concreto, perché ancora è un concetto liquido



che potrebbe prendere una qualunque forma.

Nella legge della famiglia si chiedeva soprattutto l'adozione del Fattore Famiglia, qualcosa di concreto, reale, che riusciva a dare all'esterno del palazzo un effetto più imponente. E soprattutto dell'altro concetto, del concetto della "famiglia" intesa in quanto tale, e non della famiglia con il concetto del singolo, o comunque uninominale. Ricordo che la legge chiedeva la famiglia *in primis*, soprattutto la famiglia, perché questo era il concetto e da lì si era partiti e non a caso c'erano 12 mila firme che chiedevano questa nuova legge, una legge un pochino più moderna, più attenta alle nuove esigenze, dove stava andando la società, per non fare in modo che questa famiglia si disgregasse in un momento di grande crisi, dove soprattutto la famiglia subisce una riduzione di potere economico, di poter interagire in un tessuto sociale.

Che cosa andava forse introdotto oltre soprattutto l'elemento fondante del Fattore Famiglia? Il concetto di "famiglia unica" e soprattutto dei finanziamenti strutturali che non fossero in balia dei giochi di bilancio annuali, per cui che venga stanziato un fondo per la famiglia, che per la famiglia resti e non che per un riequilibrio venga spostato da un capitolo all'altro; e in particolare che si applicasse tutta la legge sulla famiglia, e quindi attraverso l'attuazione dei regolamenti che venga presa in considerazione tutta la legge, e non soltanto in alcune parti. È importante questo perché? Perché bisogna ridare un concetto di riqualificazione sociale in un momento in cui le famiglie veramente vengono messe in difficoltà, dove a volte le famiglie non vanno nemmeno a fare le visite mediche perché non riescono ad arrivare a pagare il ticket, non riescono in senso generale non tanto arrivare alla terza settimana ma anche per ridare loro un sentimento di dignità, al concetto della famiglia.

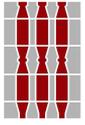
Noi avevamo ipotizzato, come previsto a livello nazionale, con l'accordo dell'Abi, la sospensione delle rate del mutuo per dodici mesi nei confronti...

(Intervento fuori microfono di Stufara)

Era quantomeno doveroso, avete fatto bene, ma volevo dire è inutile che facciamo l'ironia, si può fare sempre di più e in quel senso dobbiamo andare a farlo, perché la famiglia...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Chiacchieroni: "Sono tutti maestri...")

Certo, sono tutti maestri a parlare, si fa facile, però le azioni concrete alla famiglia vanno fatte. Tanto è vero che sul DAP non hanno preso in considerazione quello che ha chiesto il

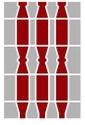


Forum delle famiglie con azioni concrete alla famiglia, ma purtroppo si sono dovuti accomodare e quindi riportare avanti la logica e la politica del “vorrei ma non posso”, che è una costante di questa maggioranza. Non osiamo troppo perché si scontenta sempre qualcuno, e invece bisogna a volte scontentare qualcuno perché se noi siamo qui lo siamo per il bene di tutti i cittadini fuori dal palazzo e il più delle volte non si rendono conto per chi stiamo lavorando. Per cui sottolineo questo accento soprattutto di riguardare quello che si è chiesto attraverso la legge sulla famiglia, a volte avendo un pochino più coraggio, applicandola completamente, perché non lede nessuno, anzi, è un segnale di attenzione, è un segnale di grande rispetto a questa Istituzione fondante nella società.

Aggiungo un ultimo concetto che non ho letto nel DAP: il collega Brutti parlava di imprenditoria; ebbene, la nostra scommessa è di parlare di imprenditoria sociale. Siamo di fronte a un momento economico molto importante, dove si parlerà di imprenditoria sociale, e questa sarà la scommessa nel 2020. Per cui dovremmo fare grande attenzione e convergere la nostra azione riguardo a questo, cioè sfruttare quello che è possibile utilizzare, riducendo gli sprechi e i costi, da una parte, servendo più gente possibile. A breve avremo l'inaugurazione di un esempio di imprenditoria sociale, non vi anticipo nulla, perché è il 23, e lo vedrete con i vostri occhi, per cui ve ne renderete conto in maniera tangibile come è possibile rendere questa imprenditoria sociale realizzabile in un contesto umbro.

Concludo il mio intervento. Ho voluto fare questa parentesi che ritenevo opportuna sul contesto familiare. E non solo: nella legge, a livello nazionale, sul piano di azione antidroga si è introdotto questo programma nell'insieme delle azioni a tutela delle famiglie. La famiglia è dietro a ogni cosa: al disagio giovanile, a una crisi economica, a un disagio sociale, per cui ritengo che sia opportuno inserirla come elemento centrale su cui deve girare tutto quanto, tutto il sistema economico e sociale, e se fosse stato al centro anche del DAP, in questo sviluppo, avremmo dato un segnale più importante e coerente con le nostre azioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Rosi. Ha chiesto di intervenire il collega Riommi, ne ha facoltà.

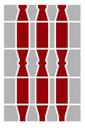


Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*)

Presidente, ruberò meno nel tempo previsto perché vorrei semplicemente fare due o tre considerazioni e sottolineature. La prima: innanzitutto, pongo in evidenza – e da questo punto di vista permettetemi una sorta di ringraziamento alla Giunta regionale – come questo DAP, al pari di come hanno ricordato molti Consiglieri, per un verso, è lo strumento di programmazione, è sempre stato così, che in avvio di legislatura, è un po' più strumento di programmazione degli altri, inevitabilmente lancia un ponte a tutti i cinque anni; per altro verso, con questo DAP le Regioni fanno i conti con le scelte di impostazione generale contenuta nella manovra degli scorsi mesi, in particolare dell'estate scorsa. Non l'ho ascoltato, lo ricordo io. Ricordo come questo DAP ci debba accompagnare anche a gestire l'impatto di quella manovra, una manovra che agisce in maniera significativa sulle capacità di intervento delle Regioni. Lo rileggevo prima ad altri fini: 4 miliardi di euro e 4 miliardi e mezzo nel 2011. Una manovra che mette in difficoltà rispetto al consolidato di molti servizi. Il ringraziamento e l'apprezzamento per averci fornito una base di ragionamento per affrontare il tema, una strada che sarà difficile e complicata, che dovrà fare i conti con il tema delle risorse in maniera dirimente.

La seconda considerazione: essendo un DAP di inizio legislatura – e qui mi rivolgo soprattutto agli amici e Consiglieri del centrodestra – la maggioranza ha investito in una discussione politica vera. Lo ricordava prima il Consigliere Brutti. Si possono fare in tanti modi i documenti. Abbiamo discusso sul chiarimento di alcuni elementi essenziali. Ritengo, al pari di Brutti, che quando si discute si faccia cosa buona e giusta. Quando ero ragazzino un all'epoca non molto amato da me preside del mio liceo, di fronte alla nostra richiesta di assemblea permanente, che durava da trenta giorni, ci disse: 'l'autonomia prendetevela, non ve la posso sempre concedere io!'. E quindi la centralità dell'Assemblea elettiva si prende con il confronto, con la discussione, con l'esercizio delle funzioni, non è mai tempo perso, ed è un serio errore politico non cogliere che da un confronto vero si rafforza un patto di maggioranza o di coalizione e si creano le basi per lavorare più speditamente.

Il DAP che approda in Consiglio regionale, sulla solida base fornita dalla Giunta, è ulteriormente arricchito da due, tre questioni importanti, abbiamo fatto un pezzo di discussione in più.

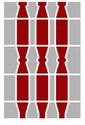


Questione dei rifiuti. Al di là della rappresentazione “mediatica” della discussione, noi abbiamo un Piano dei rifiuti che indica per l’Umbria una strada con obiettivi assolutamente di qualità e ambiziosi, una strada che prevede come punto centrale un’azione per un verso al contenimento della produzione di rifiuti, e per altro verso la scelta strategica della raccolta differenziata e del riuso. Quel piano della scorsa legislatura che noi abbiamo approvato prevede, credo unica regione in Italia, l’obiettivo del 65 per cento, previsto dalla normativa nazionale, ma che abbiamo posto come nostro limite obiettivo; la chiusura del ciclo sta a valle da questo punto di vista. Con la discussione di questi giorni abbiamo chiuso un percorso che consegna un tema molto semplice da sviluppare. Questo è il quadro di riferimento e oggi su questo si può e si deve lavorare su tutte e due le leve che producono un risultato solo a condizione che vengano pigiate nel momento giusto entrambe.

La raccolta differenziata. Io non banalizzo, nella nostra realtà regionale, i risultati che negli ultimi tempi si sono raggiunti. Sarà che sono un po’ più anziano di molti, ricordo quando le percentuali di raccolta differenziata erano molto più basse ed erano molto interpretate. Oggi abbiamo un risultato più apprezzabile. Ci siamo posti un obiettivo: in tempi rapidi si arrivi al 50 per cento per passare alla fase di chiusura del ciclo. Mi sembra un obiettivo importante che mette in linea tutti gli obiettivi del piano. Così come altrettanto importante è la forte accelerazione sui temi del riuso, del riciclo e di tutte le iniziative dirette al contenimento.

In secondo luogo, abbiamo ragionato in maniera seria per non correre il rischio, come si dice, di un vizio che ci può essere nei documenti di programmazione, cioè di mettere giù tutto, in maniera seria, su un serio schema e ordine di priorità, su un tema centrale dell’Umbria che è l’ammodernamento infrastrutturale di questa regione. Anche qui si può raccontare in tanti modi. Il DAP contiene l’insieme della programmazione, ma anche una chiara indicazione di priorità strategiche su cui articolare iniziative e obiettivi, e da questo punto di vista credo che si consegna un tema di lavoro importante.

Anche qui permettetemi una battuta, a me non piace fare polemiche inutili: ho discusso il mio primo DAP in Consiglio regionale nel 2001, la mia esperienza è quasi coincidente con quella del DAP, e ragionavamo anche all’epoca sull’ammodernamento infrastrutturale dell’Umbria, lo fai, avendo io una precedente esperienza di militanza politica e di impegni



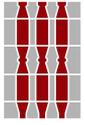
istituzionali in Comune, che dal 1990, quando entrai in Consiglio Comunale a Foligno al 2000, quando sono arrivato in Regione, al 2010, gli obiettivi dell'infrastrutturazione dell'Umbria rimangono sostanzialmente gli stessi. Politicamente, noi dobbiamo ben sapere, visto che questo è un tema decisivo per lo sviluppo della nostra regione, per la sua capacità competitiva, per la qualità dei servizi, che le competenze in ordine al raggiungimento di quegli obiettivi non sono in capo per tanta parte, quella decisiva, all'Amministrazione regionale o al sistema delle Autonomie locali.

Strade statali, infrastrutture ferroviarie, il blocco sulle basi logistiche, l'aeroporto sono obiettivi che si realizzano a fronte di scelte coerenti e di impegni di alto livello di governo. Credo sia un dato politico importante lasciare da parte un po' di sano gioco delle parti e pretendere tutti insieme che su alcuni di questi obiettivi, a partire dal nodo di Perugia, a partire dal raddoppio della Orte-Falconara, a partire dalla E45, si riesca ad avere risposte operative in tempi rapidi prendendo atto che in questo lungo periodo i cantieri della Quadrilatero sono partiti e che sull'Aeroporto di Sant'Egidio si sta lavorando efficacemente, risultati ottenuti in questi dieci anni. Fuori da ogni logica delle parti, se questi sono obiettivi condivisi, ci vorrebbe una convergenza più netta. Lo schema di priorità è contenuto in maniera molto seria.

Terza questione: mi sono perso un pezzo della discussione e chiedo scusa, ho sentito parlare di "scivolamento verso sud dell'Umbria". A parte che la dinamica delle faglie, data la zona sismica, ci darebbe esattamente il contrario, cioè che la parte meridionale dell'Italia (e forse non solo quella, anche un po' di piattaforma africana) spinge verso l'Europa, se le Alpi si sono sollevate da quelle parti, vuol dire che più che scivolamento al sud c'è altro. Ma quali sarebbero i dati in virtù dei quali si verificherebbe questo processo? Quali sarebbero?

(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio)

Non lo so, io personalmente vedo un altro problema. Sul fatto che questa regione abbia una qualità civile e sociale superiore non vi è dubbio, vorrei ricordare perché forse Damiano anche in questo caso si assocerà, come nello scorso intervallo, visto che statistiche non si possono prendere, solo quelle che fanno comodo, la Regione dell'Umbria, ad esempio, è una poche realtà d'Italia in cui l'area della criticità sociale in termini percentuali si riduce, e quindi vuol dire che non la retorica sulle famiglie, ma le



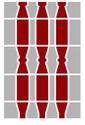
politiche concrete sulle persone in carne ed ossa, che vivono anche nelle famiglie, ha determinato risultati utili e positivi.

L'Umbria ha punti di eccellenza evidenti sull'organizzazione dei servizi e sul governo del territorio. Ha un grande tema, la produzione della ricchezza, e dove si gioca una partita importante che oggi ci mette particolarmente in crisi, ma non perché scivoliamo verso sud, non c'entra proprio niente; perché noi siamo una realtà regionale in cui il tessuto produttivo, ad esempio, trova ancora rispetto alla media nazionale una significativa prevalenza dei settori manifatturieri, che sono quelli più in crisi.

Il nostro tessuto produttivo è costituito da tre elementi fondamentali, li rimetto in fila contrariamente al solito: di multinazionali, che subiscono la crisi in maniera pesante; di medie aziende dinamiche che sono state prese dalla crisi in un punto di criticità del loro processo di sviluppo; e da una grande parte di piccola e media impresa che produce da sempre, non avendo superato la soglia critica il massimo e il meglio delle proprie performances, quando c'è una fase espansiva che sa cogliere appieno, mentre subisce in maniera più pesante, non avendo forza di mercato, le fasi di recessione e di crisi. Perché l'Umbria non è il Texas, e questo, siccome queste sono le caratteristiche globali, impatta. Impatta perché c'è la Merloni, altro che sud! Perché c'è la chimica, altro che sud! Perché i cicli di produzione dell'acciaio sono legati. Perché nella mia città c'è la produzione aeronautica. E quando c'è la crisi globale non ne risentono gli apparati produttivi marginali, ma quelli che si misurano con queste dinamiche: gli aerei come l'acciaio come gli elettrodomestici si vendono nel mondo, e se è il mondo ad entrare in crisi si risente più.

Le regioni che subiscono più la crisi sono le grandi regioni industriali del nord, e quelle che la subiscono di meno sono la Basilicata e la Calabria. Scivola verso sud la Lombardia o il Piemonte, meno 17 per cento, guarda caso per effetto del mercato dell'auto la regione Piemonte sul versante manifatturiero; progredisce la Calabria oppure con la crisi globale è l'apparato produttivo che sta nella competizione globale che entra in crisi? Mentre là dove è più forte il mix di spesa pubblica assistita?

Allora come la scavalchiamo? Con i nostri strumenti, che sono quelli della Regione, non dell'Unione Europea, non delle grandi regole di mercato, non della politica macroeconomica nazionale, un po' latitanti; come noi mettiamo in campo strategie che contrastino la crisi supportando i processi di resistenza e sviluppo del nostro apparato



manifatturiero. E qui fondo anticrisi. Le misure di sostegno sociale sono rendicontate? Quanti posti di lavoro? Quante aziende? Sono rendicontate.

L'invito che raccoglie questa Giunta, e per questo l'apprezzo, è di consolidare e innovare su questa politica perché l'Umbria è meglio di come la rappresentate. Ce la farà, ce l'ha fatta sempre...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi: "La rappresentate voi")

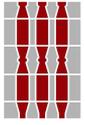
No, io la rappresento benino, sono veramente molto condiscendente. Ha i suoi problemi, ma io sono orgoglioso di vivere in questa regione. E questa rappresentazione, come sempre, è una ragione che sta sulla trincea e noi dovremmo fare quello che ci spetta per mettere a disposizione strumenti e opportunità, processi e iniziative.

Da questo punto di vista, anch'io lo sottolineo, l'hanno detto i Consiglieri Chiacchieroni e Brutti, anche su altro ci potremmo confrontare. Ad esempio, c'è un'indicazione chiara nel DAP: abbiamo peccato in una lunga storia di un eccesso di protezione nei confronti di un apparato produttivo in crescita e quindi fragile? E' ben precisato.

In secondo luogo, venendo da un governo di maggioranza di centrosinistra: può essere la riorganizzazione di alcuni apparati di servizio del pubblico, tradizionalmente presidiati dalle istituzioni, dall'azienda, il terreno in cui si forniscono occasioni per il tessuto imprenditoriale? Quello che vorrà, che saprà misurarsi per fare un pezzo di crescita occupando nuovi settori, nuove attività: dai trasporti al sistema di *welfare*, alle politiche ambientali stesse, se vogliamo, senza demonizzare e senza tarparci le ali.

Permettetemi queste tre sottolineature perché credo siano tre elementi qualificanti nel DAP. Così come, nell'esprimere un apprezzamento, e piace farlo a me, che ho scritto tanta parte di quello che si deve cambiare, l'impegno in tempi rapidi ad aprire un'ulteriore stagione di riforma degli assetti istituzionali della Pubblica Amministrazione in questa regione. Non perché abbiamo un cimitero di morti, tutt'altro: perché per le sfide di cui abbiamo bisogno dobbiamo fare un pezzo in più di innovazione da questo punto di vista, di semplificazione, di razionalizzazione, di adeguamento, mantenendo una bussola.

Questa regione ha grandi elementi di debolezza (per carità, non siamo il Texas), ma ha anche una grande forza intrinseca. Una delle componenti di questa forza è rappresentata dal tessuto civile, democratico e istituzionale, ad esempio dalla rete dei Comuni, la rete delle istituzioni locali sempre protagoniste nel bene e nel male di una capacità progettuale



forte, nella riforma istituzionale, di un'ulteriore fase: rimettere in discussione gli ambiti; ragionare quando avremo certezze su acqua e rifiuti; dello stesso assetto sistema del *welfare* e della sanità; mantenere forte un'idea complessiva e unitaria dell'Umbria e di grande protagonismo delle amministrazioni locali.

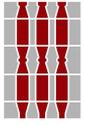
Mi sembra che da questo punto di vista ci sia un'indicazione forte. La mia richiesta è: noi abbiamo passato troppo tempo nel passato a fare cose, anche fatte bene, ma le abbiamo fatte in un tempo talmente lungo che alla fine quando le abbiamo fatte era ora di cambiarle. Questa volta proviamo la scommessa entro pochi mesi di mettere in campo non la migliore delle riforme possibili, ma la migliore delle riforme che rapidamente possiamo attuare, per dare certezze e sostenibilità. Per cui mi sembra un impianto condiviso, apprezzabile e, permettetemi, nuova o vecchia innovazione, come si diceva prima, al meglio c'è sempre posto e c'è sempre tempo. Noi possiamo progettare un'Umbria migliore, intraprendere nuove battaglie, nuove sfide, pezzi di innovazione, anche perché abbiamo basi solide alle spalle, istituzionali e sociali. E da questo punto di vista misurarsi su questi temi dentro al Consiglio regionale sia il meglio che possiamo produrre in termini di innovazione e di capacità di intervento.

PRESIDENTE. Grazie al collega Riommi. Ha chiesto ora di intervenire il collega Buconi, a lei la parola.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Esprimerò alcune considerazioni a nome del gruppo socialista, e più in generale della parte politica che rappresento. Raccolgo l'invito assolutamente intelligente e condivisibile che qualche intervento fa ha avanzato il collega Brutti in merito alla solennità e all'autorevolezza del luogo, il Consiglio regionale, momento centrale delle scelte della politica regionale e del confronto. Se così è, non posso essere finto, se il dibattito deve essere vero facciamolo vero, per quanto mi riguarda intendo farlo vero.

Appartengo a una forza politica, a un gruppo per niente soddisfatto su come si è svolto il confronto, il metodo di discussione, di analisi e anche di sintesi in base al quale si sia addivenuti alla formulazione di questo tipo di DAP. Ovviamente, sul giudizio politico finale il comportamento che terrà il gruppo lo dirò, ma l'abbiamo detto, quello è scontato,



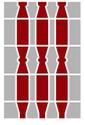
essendo convinti e leali partecipanti e sostenitori del programma di governo di questa Regione, di questa maggioranza e la piena e totale fiducia nella Giunta, nell'intera maggioranza. Però se dobbiamo fare un dibattito vero, lo facciamo.

Noi rifuggiamo dal perpetuarsi di una logica contrattualistica dove su ogni questione, specie quelle fondamentali delle scelte dove la maggioranza deve governare, confrontarsi, rapportarsi con i cittadini, perché le scelte sono difficili, esistono anche scelte impopolari, dove c'è bisogno di tirare tutti il carro dalla stessa parte.

Vado subito al nocciolo. Stamattina, verso le nove e mezza, dovrebbe essere arrivata sui vostri palmari un'e-mail del CORØ (Coordinamento Orvietano Rifiuti Zero) di Orvieto. Ebbene, tale cara questione della lotta di governo non mi spaventa, ma questo fatto che all'interno del Consiglio regionale (o Giunta o maggioranza, che dir si voglia) si sostengano alcune questioni sul ciclo dei rifiuti; e, parimenti, giungano voci che si dia sostegno a tutti i comitati contrari alle discariche, in giro per l'Umbria, – e secondo me hanno anche ragione, perché è pure una forma di inciviltà tenere aperte tutte queste discariche – qui non è la Dama, si mette la dama in mezzo e una pedina si mangia, perché più di una non se ne può muovere; per cui qui si vengono a sostenere alcune idee e fuori il contrario, e magari si va ad agitare anche il popolo sempre contro la stessa maggioranza che dovrebbe risolvere questo tipo di problema. Allora siccome io ho poche idee e spesso confuse, accendete, per favore, la lampadina e cerchiamo di capire da che parte stiamo e dove andiamo.

Parto dalla fine: dalla questione sul metodo. Ha avuto un'evidenza pubblica sulla questione riferita alla partita dei rifiuti. Continuo a ritenermi, con un termine improprio, quasi "culturalmente offeso" da alcuni comunicati che sono usciti da alcuni partiti di maggioranza, laddove quasi è sembrato che se non ci fossero quei partiti il resto della maggioranza sono una manica di insensibili, di gretti culturali, che non sanno che cosa significhi modernità, differenziata, ambiente pulito, sviluppo compatibile ed ecologico!

È come pensare che se il mio partito non partecipasse a questa maggioranza, l'Umbria non andrebbe avanti o il resto dei Colleghi sarebbero incapaci. Noi non saremo sicuramente indispensabili, ma lo stesso concetto vale per tutti gli altri componenti di questa maggioranza. Credo sia anche una questione di rispetto, e una questione sostanza: la dialettica è dovuta, non c'è democrazia se non c'è dialettica, confronto di

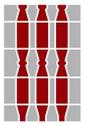


posizioni e la pluralità delle posizioni all'interno della maggioranza è una ricchezza della maggioranza, una ricchezza della democrazia; ma un conto è la pluralità delle questioni e un conto è che su ogni questione si ponga una politica ricattatoria 'o si fa così oppure non ci sto!'. Perché se tutti facessimo questo, non esisterebbero maggioranze di governo, non si farebbero scelte.

E' anche una questione di lealtà! E lo dico forte per il rispetto che porto agli amici e ai compagni del PD, al Presidente della Giunta regionale, al gruppo di maggioranza relativa, che accetta gli oneri e gli onori di essere il gruppo di maggioranza relativa. Non credo che continuamente si debba assaltare questa dirigenza. Ho la consapevolezza che siamo tutti più forti se ogni componente della maggioranza è forte, quindi ognuno legittimamente deve rappresentare la sua parte, ma questo gioco 'Indebolisco te, perché così guadagno qualcosa io' è un gioco al massacro che va fermato, altrimenti ci faremo male rispetto alle esigenze di riforme e di scelte profonde che necessita l'Umbria.

In materia di rifiuti, lo dico forte, non mi vergogno, non so come posso essere descritto, non mi interessa, ma vorrei che lo sentissero i cittadini che abitano intorno, vicino e che fanno i comitati antidiscarica: meglio un termovalorizzatore che cinque discariche! Meglio un termovalorizzatore che continuare ad ampliare le discariche! Io non verrò davanti alle ruspe, se qualcuno pensa di prendere le ruspe per scansare i cittadini che si oppongono agli ampliamenti della discarica. Chi propugna un certo tipo di politica se ne assuma tutta la responsabilità nei confronti dei cittadini, non a seconda dei cittadini ai quali si parla. Ho capito un fatto e mi ero anche preparato a sostenere lealmente insieme ai Colleghi di maggioranza una battaglia. Se avessimo chiesto, ma non l'abbiamo fatto, ora do l'idea, può darsi a qualcuno venga: una battaglia vera per chiedere alla Giunta, non sul DAP, sul Documento di programmazione economica, – non mi svenga l'amico collega stimato Assessore Tomassoni, e lo dico con sincerità per la correttezza con la quale ha tenuto, perlomeno finora, e tiene i rapporti con gruppi consiliari, compreso il nostro – di raddoppiare i fondi per incentivare la raccolta differenziata. Perché la raccolta differenziata deve essere fatta, ma senza soldi non si fa, perché costa, e costa tanto! E i Comuni da soli non ci riescono!

Ha fatto bene la Giunta ad annunciare, se non erro, un milione e mezzo di stanziamento, per cui avrei capito la battaglia per chiedere non uno e mezzo, ma tre milioni, quattro

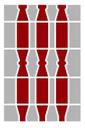


milioni! Un confronto duro con la Giunta. No, lo scontro abbiamo voluto farlo ideologico perché abbiamo voluto marcare il territorio. E siccome io vado a caccia, so come viene marcato il territorio dalla fauna selvatica, abbiamo voluto marcare il territorio. Allora la discussione è di altra natura e un pochino meno pratica.

Tra l'altro, registro anche un elemento di soddisfazione, perché finalmente senza equivoci, senza se e senza ma – voglio vedere se verrò smentito anche su questo, me lo sono riletto sette volte – anche rispetto al Piano vigente per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, mi pare che sul DAP sia chiaramente scritto che oltre il forte potenziamento della differenziata il ciclo va chiuso con due termovalorizzatori, e che entro il 2011 l'ATI n. 2 dovrà individuare il sito dove realizzare il termovalorizzatore. Altrimenti ci prenderemo in giro.

Per quanto ci riguarda, la partita non è finita qui, continuerà e ci rivedremo in quest'Aula con iniziative precise per verificare la coerenza di queste scelte programmatiche. Perché anche qui si "ciurla nel manico" e si vende che avremmo deciso, ma non l'ho trovato, che ne ripareremo fra qualche anno. No, c'è scritto che entro il 2011 dovrà essere raggiunto un obiettivo. E c'è una ragione legittima, intelligente, positiva: siccome ci vogliono anni, e la discussione non sarà semplice, giustamente, bisogna partire per tempo per fare le discussioni sui siti ma anche per quanto riguarda la qualità. E noi non ne siamo certo fautori perché crediamo che oggi i maggiori nemici dell'ambiente e dell'Umbria e dei cittadini siano coloro che non si rendono conto che potremmo in ogni momento entrare in emergenza rifiuti. Allora sì andremo in mano alla speculazione, all'inquinamento, ai privati! E culturalmente, cari Colleghi, non è tanto portare i rifiuti da Norcia o da Orvieto rispetto a Napoli andare in Germania. Culturalmente il capitolo è sempre quello. A quel capitolo entro il 2011 ci saremo perché Spoleto è in esaurimento, da altre parti l'abbiamo già visto. Quindi nessuna battaglia di retroguardia, ma solo di civiltà, e faremo anche lì una nostra vigilanza per quello che potremo affinché il controllo di questo ciclo sia pubblico. Nessuna avversione, ci mancherebbe, al mercato e ai privati, ma su partite delicate mi fido più del controllo pubblico.

C'è un aspetto sul DAP che non abbiamo minimamente toccato: la grande sfiducia che hanno i cittadini nei confronti del sistema dei controlli, che fa rendere inaccettabile qualunque tipo di soluzione: dite che funzionano il depuratore, la discarica e l'inceneritore



e poi scopriamo che non era vero. Un sistema di controlli che dia certezze, garanzie e fiducia al cittadino credo sia la strada da imboccare per compiere delle scelte con il consenso dei cittadini.

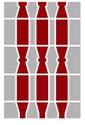
Inoltre, è opportuna una riflessione sul sistema delle riforme endoregionali, asse portante: io sono contro l'insorgere di conflitti istituzionali, comprendo un po' poco le iniziative di vari livelli istituzionali contro altri; il sistema è uno, riconduciamo la politica a fare il suo ruolo.

Il dibattito va bene, ma non ho compreso che cosa dovrebbero pensare i cittadini se in un'Assise, a maggioranza, amministrazioni omologhe, trasversali, unanimi, discutono di alcune cose e in altre l'esatto opposto. Ci sarà un motivo se il cittadino non ci raccapezza niente. Quindi una riflessione seria sul sistema più appropriato, senza sindacalismo istituzionale, ma mettendo in capo sussidiarietà, quello che vogliamo, comunque in capo alle istituzioni più appropriate: Comuni, Province, vanno bene sicuramente gli organi elettivi. Non pensiamo, però, che il Sistema Umbria sia un problema; che il problema delle comunità montane sia un problema della Regione, ma del sistema politico umbro, che governa l'Umbria. Non ci nascondiamo dietro a questo dito. Tutto il sistema deve essere chiamato a fare sistema per trovare soluzione.

Sappiamo che ci sono delle problematiche, ma siamo favorevoli ad una forte semplificazione amministrativa degli ATI, anche se dovessimo arrivare a farne uno solo.

In ordine alla sanità c'è una questione cruciale che non abbiamo ancora affrontato ma che dovremo affrontare: la ripartizione delle quote capitarie da destinare ai servizi sanitari all'interno delle varie A.S.L. I cittadini non possono avere tutti nel posto più vicino a casa lo stesso livello di servizio, di alta specialità ospedaliero, ma le pari opportunità sì. I cosiddetti "servizi di prossimità" o "territoriali" devono avere una forte articolazione territoriale. Ebbene, se facessimo – ma lo faremo come Commissione – una ricognizione della distribuzione di questo tipo di servizi nelle varie A.S.L., vedremmo che non c'è tutta questa grande omogeneità, perché non c'è una pari opportunità di risorse nelle varie A.S.L. È una riflessione da fare perché i sistemi che non funzionano non vanno destrutturati ma potenziati e approfonditi là dove c'è insicurezza.

Una importante questione aperta attiene l'Azienda integrata ospedaliera. Abbiamo già detto che non siamo contrari a questo tipo di ragionamento, soprattutto perché chiediamo che cambino i rapporti tra la Regione dell'Umbria e l'Università. Vogliamo contribuire a un



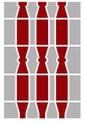
grande rinnovato sviluppo della qualità e dell'autorevolezza della nostra Università, di cui siamo gelosi ed orgogliosi, ma i rapporti debbono cambiare. Per cui l'azienda integrata può rappresentare un'opportunità per scrivere un nuovo capitolo.

Certo, c'è una questione, ma riferita all'economia, all'industria, alla sanità, che è quella ternana. Non possiamo, noi non siamo sordi a quello che viene richiesto, avanzato dal territorio di Terni nel momento in cui chiede fortemente di ragionare di pari opportunità rispetto a investimenti, risorse, ammodernamenti, anche in materia sanitaria, rispetto a Perugia.

Per attività diverse da quelle politico-istituzionali, frequentando cittadini anche per diporto di vari orientamenti, lo spaccato che emerge è che la razionalizzazione, la semplificazione amministrativa, la riorganizzazione spesso a Terni viene vissuta come un tentativo di accentrare su Perugia ancora di più. E chi più ne ha più ne metta. Non è vero, ma la percezione è questa. Credo che ce ne dobbiamo occupare, fare un confronto serio, discutere lealmente anche delle risorse da destinare a questa importantissima parte del nostro territorio. Appena possibile discuteremo delle A.S.L. Ci aggiungiamo al coro di coloro che promuovono la riduzione delle A.S.L. in maniera sensibile. Quante lo vedremo, ma si può fare un bel lavoro.

Ovviamente, condividiamo quella parte, che andrebbe meglio precisata, di potenziare la medicina del territorio e l'assistenza intermedia, quella post-acuzie, quella quando uno non può andare a casa ma non viene più tenuto in ospedale. La popolazione è sempre più anziana per cui c'è un forte bisogno di questo tipo di servizi, come la riabilitazione e l'attenzione all'autosufficienza e alla non autosufficienza. Tra l'altro, annuncio che nei prossimi giorni come gruppo presenteremo una mozione per la costituzione anche all'interno della Regione dell'Umbria di un comitato, non una commissione, di una consulta per il disagio e l'handicap. C'è la necessità di coordinate politiche di raccordo in questo settore.

Importantissimo lo sviluppo urbanistico. Bene il lavoro sulla semplificazione complessiva anche in questo campo, le normative riviste. Occorre andare oltre, come detto dalla stessa Giunta, dall'Assessore alla prima revisione del Piano Casa, alla proroga, alle modifiche apportate. Bisogna favorire la semplificazione, quindi investire per elaborare un testo unico delle leggi urbanistiche. È uno strumento molto complesso, ma è sicuramente il più



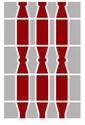
adeguato per un buon lavoro di semplificazione.

In ordine alla questioni Ambiente, credo che non ci sia chi non *vegga* che oggi lo sviluppo può essere solo ecosostenibile, ecocompatibile, considerando le energie rinnovabili, qualità della salute, qualità della vita, qualità dell'aria, qualità delle coltivazioni. Ma anche qui: in nome delle energie rinnovabili non ci può essere una *deregulation* totale legata solo alla contribuzione dello Stato. Un ragionamento, nei limiti consentiti dalle norme, – peraltro, esposto qualche tempo fa dal collega Galanello, da me condiviso – va proposto, altrimenti assisteremo a un proliferare di impiantistica e invece di coltivare la terra produrremo energia. Comunque sia, stravolgeremo l'uso di alcune parti del territorio.

Riguardo all'Agenzia multifunzionale condividiamo l'accorpamento di Sviluppumbria e Umbria Innovazione. Una perplessità la esprimiamo, come in passato, rispetto all'accorpamento in questa agenzia dell'Azienda di promozione turistica regionale. Processo *in fieri*, sul quale una riflessione sarà d'obbligo.

Ancora: riguardo al Centro estero per l'internazionalizzazione delle imprese ci sembra che non ci sia sufficiente chiarezza di idee. Questa struttura è importantissima per mettere in relazione le nostre regioni – tra l'altro, non c'entra, però lo cito perché l'ho saltato prima, il federalismo fiscale ci impone anche di confrontarci e di creare sinergie con le altre regioni nell'Italia centrale – ma, a maggior ragione, nel campo dell'internazionalizzazione abbiamo bisogno di una struttura che dia un servizio alle imprese, non soltanto... Va bene, abbiamo messo il titolo, abbiamo aperto la porta, abbiamo messo la targa. Ora, però, va riempita di contenuti, di professionalità, di iniziative per gestire al meglio anche i processi di sviluppo industriale. Perciò è utile compiere una valutazione sullo stato dell'arte del Centro estero e, in particolare, sulla struttura regionale che, in base alle modifiche introdotte dal Titolo V della Costituzione, dovrebbe esercitare un ruolo di indirizzo e verifica dei risultati conseguiti in materia. Da questa analisi sicuramente trarremo delle indicazioni.

Con queste sottolineature, riteniamo giusto e opportuno che la Giunta operi una sintesi dei vari approfondimenti portati dalla maggioranza. La Giunta l'ha fatto nel momento in cui ha presentato il DAP, con le critiche che dicevo prima, anche con le integrazioni al DAP stesso. Pertanto, ritenendolo comunque uno strumento fondamentale, coerente con il programma di governo, ovviamente, daremo il nostro voto favorevole al Documento annuale di programmazione. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie al collega Buconi. Ha chiesto ora di intervenire il collega Valentino, ne ha facoltà.

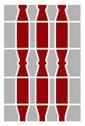
Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

In prima battuta, vi chiedo: ma il DAP lo votate o no? Perché gli interventi dei Consiglieri maggioranza sono stati molto critici, quindi capisco benissimo com'è la situazione politica. Inizio il mio intervento ringraziando il collega Consigliere Chiacchieroni perché stamattina in Aula ha portato un tema importante da discutere: quello che sta succedendo a sud dell'Italia. Però spesso e volentieri avete la memoria corta. Siccome quella fase io l'ho vissuta, non sono mai stato un fan o un fautore di Gheddafi, mi ricordo benissimo in quegli anni cosa succedeva in Italia, in Europa e nel mondo.

1967: colpo di stato dei colonnelli greci. Non vivevo ancora a Perugia, ma ricordo in Italia cosa è successo, sfilavate con le bandiere rosse contro i colonnelli greci.

1969: colpo di stato del colonnello Gheddafi in Libia. Ma Gheddafi, guarda caso, era ben visto della sinistra, si opponeva a qualcosa che c'era di diverso in Europa. Però io non ero un fan di Gheddafi, perché ha fatto arrivare in Italia decine di migliaia di italiani che lavoravano in Italia, avevano i beni in Libia, lavoravano in Libia e stavano bene in Libia.

E nel 1970 qualcuno del mio partito si era già posto una domanda: che cosa poteva succedere in Europa e nel mondo. Nel 1970 c'era qualche ideologo del mio partito che perorava la causa che gli aiuti a questi signori in Africa... non era il professor (Campi), tuo amico, era un certo Pino Rauti, ben diverso, che diceva apertamente nel 1970 che questi popoli dovevano essere aiutati nelle loro terre, dovevamo portare le fabbriche, le strade, le scuole nelle loro terre. Ciò che sta succedendo oggi, questo esodo enorme dei popoli africani e asiatici che stanno arrivando in Europa, è un loro sacrosanto diritto, io non lo nego, perché noi siamo stati un popolo di immigrati. Mio nonno ha fatto l'immigrato in Argentina e so benissimo come venivano trattati gli immigrati. Ben vengano nella nostra Italia, però i problemi sono a priori, e li dovevamo risolvere allora, nel 1970, nel 1975-'80. Così i vari governi succedutisi in Italia e in Europa non hanno portato a questo compimento. Ben vengano in Italia a determinate condizioni: rispetto della religione, degli usi e delle tradizioni italiane. Bisogna avere rispetto per il popolo italiano.



Ma entriamo nel merito del DAP. Stamattina ho sentito molte critiche al DAP. Il DAP è impregnato di un' eccessiva politica contro Berlusconi. Chi ha scritto questo DAP poteva fare a meno di parlare del Governo e di altro. Dobbiamo pensare alla nostra Umbria. Quello che è successo nel passato non mi interessa, vorrei capire che cosa faremo per il futuro. Berlusconi è sempre additato come il diavolo, è il male assoluto dell'Italia, di tutta l'Umbria e di tutta l'Italia, guarda caso, Berlusconi perché taglia i finanziamenti agli Enti locali.

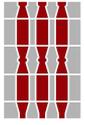
Non mi ricordo a memoria d'uomo – sono vent'anni che faccio il consigliere comunale a Perugia, adesso faccio il consigliere regionale – che si fosse mai riunito un consiglio comunale o regionale per parlare della finanziaria del Governo Prodi o del Governo D'Alema; guarda caso, si riuniscono consigli regionali, si mandano ordini del giorno ai Comuni per fare discussioni sulla finanziaria del Governo Berlusconi.

È inaccettabile perché i tagli li hanno fatti tutti i governi. Dobbiamo incominciare a pensare che il tempo delle vacche grasse è finito, e serve una razionalizzazione non solo della macchina amministrativa, ma di tutto ciò che riguarda la Regione dell'Umbria.

Ha fatto bene il Consigliere Dottorini come Presidente della I Commissione, anche se non poteva, a presentare emendamenti al DAP. E do ragione al Consigliere Brutti quando dice che bisogna discutere il DAP in quest'Aula e apportare le modifiche necessarie sempre in quest'Aula. Così non è possibile. Non è possibile che la Giunta regionale ci prepari la pappetta, la porti qui bella e pronta, insieme ai dirigenti e agli uffici competenti, dicendo: se vi sta bene questo DAP, votatelo, oppure non parlatene affatto.

No, ne vogliamo parlare perché ci sta a cuore il bene della Regione Umbria. Per questo abbiamo preparato una controproposta del DAP, ciò che pensiamo per portare avanti questa Regione. Il Consigliere Dottorini ha fatto bene a presentare gli emendamenti, a far cambiare il DAP alla Giunta regionale, perché in due giorni l'avete cambiato. Avete impiegato due giorni per presentare un nuovo DAP, però nello stesso tempo non condivido le sue scelte e la sua relazione politica, perché bisogna accettare le cose come stanno: se fai parte di un'alleanza, la rispetti fino in fondo e non criticando il DAP e dopo votarlo.

Come ha ricordato il Consigliere Buconi, nel DAP è scritto che la Giunta regionale, entro il 2011, dovrà individuare il sito per il termovalorizzatore. Dottorini lo vota lo stesso, vuol dire che condivide il DAP, però dopo critica il DAP sullo smaltimento rifiuti ed altro.



Per ciò che concerne il tema rifiuti ha parlato già l'amico Consigliere De Sio, ma aggiungo che quando si parla di raccolta differenziata proporrei a qualche sindaco e anche alla Presidente della Giunta regionale di andare a Marsciano a vedere quello che ha fatto l'ex sindaco Chiacchieroni, adesso seduto su questi scranni. La raccolta differenziata nel Comune di Marsciano raggiunge un elevato spessore per il semplice motivo che ogni casa... Chiacchieroni, non ti nascondere, ci abito a Marsciano e quindi vedo come hai attuato la raccolta differenziata.

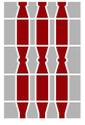
Ogni cittadino dovrebbe fare la raccolta differenziata, ma se non gli vai incontro è complesso tenere tre, quattro secchi, e tu hai messo sette, otto bidoni della spazzatura differenziata sotto ogni casa, per esempio: nella mia frazione di Badiola c'è un bidone per l'umido, uno per la carta, uno per la plastica e via dicendo. Si lavora così: al cittadino bisogna andare incontro. Le discariche hanno fatto il suo tempo, lo sappiamo tutti benissimo. La discarica di Pietramelina sono anni che la dobbiamo chiudere, ancora esiste, è lì, e ci sono vari comitati che la combattono.

Dobbiamo andare incontro a una riforma, Presidente, della macchina amministrativa, come si deve lavorare, e dobbiamo cercare di recuperare veramente il rapporto economico che deve avere l'Ente Regione con gli imprenditori.

Nel DAP non ho sentito niente per le piccole e medie imprese. Mi dispiace. È vero che in Umbria, come dice il Consigliere Riommi, c'è l'acciaio, c'è l'aeronautica, c'è la chimica. Ma abbiamo anche l'Università, che non ha citato. Io la cito perché l'Università è il primo ente della Regione Umbria: nella Regione Umbria entrano la bellezza di 800 milioni di euro all'anno soltanto per l'Università. Maggiore fabbrica dell'Università non mi sembra che esistano. Quindi bisogna tenere in considerazione anche questo ente.

A me non interessano le grandi imprese, ben vengano, ma il tessuto economico vitale dell'Umbria è basato sulle piccole e medie imprese, ce ne sono 90 mila! Possono essere il volano della ripresa economica.

Non parliamo del turismo: il turismo è altra fonte importante per l'Umbria, dobbiamo valorizzarlo, non soltanto con gli agriturismi, ma pubblicizzando il turismo umbro e che cosa vogliamo fare del turismo umbro, dando ai turisti che vengono in Umbria garanzie di alberghi, cultura e così via. Questo bisogna fare per cercare di internazionalizzare l'Umbria.



Per non parlare delle infrastrutture umbre, sempre le stesse. Il nodo di Perugia, la Orte-Falconara, la Foligno-Ancona e via dicendo. A me risulta che ancora oggi l'Umbria sia isolata completamente dalle ferrovie e anche dalle strade. Dobbiamo prendere provvedimenti. In Umbria non si ferma neanche la Freccia rossa. Uno che prende la Freccia Rossa deve andare a Chiusi oppure a Firenze.

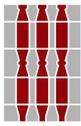
La Giunta deve decidere insieme al Consiglio, maggioranza e opposizione, quello che vogliamo fare della nostra regione.

Un'infrastruttura come il nostro Aeroporto internazionale di Sant'Egidio è da valorizzare per far sì che i turisti se ne avvalgano per venire a passare le vacanze anche in Umbria. Incominciamo a ragionare in questo senso.

Per non parlare delle altre riforme, Presidente Marini. Le riforme che noi abbiamo proposto non soltanto sul contro-DAP, ma con le nostre proposte di legge. Bisogna incominciare a parlare anche di urbanistica. Siamo in un momento di crisi edile. Il Consigliere Buconi ha sollevato il tema dell'urbanistica. Al di là delle battute sull'insuccesso del Piano Casa, cominciamo a pensare a cambiare la legge 11 del 2005. Quindi bisogna apportare delle modifiche.

La politica si deve evolvere, deve andare incontro a delle aspettative, deve dare risposte certe agli imprenditori e ai nostri cittadini. Le risposte certe si danno cercando di cambiare anche le leggi. A noi personalmente, anche a me personalmente, non sta bene la legge 11 che dice tante cose e non certe e sicure. In particolar modo sull'assetto del territorio agricolo. Non sto qui a cercare di far capire ai miei colleghi Consiglieri come deve essere concepito un piano regolatore del Comune, lungi da me; però penso che per il rilancio dell'urbanistica, in particolar modo il settore edile, bisogna incominciare a recuperare dei contenitori che molte città umbre hanno, in particolar modo nelle zone agricole.

Ho sentito tante proposte di legge in quest'Aula e nelle Commissioni, soprattutto sul recupero degli annessi agricoli e altro. Personalmente non condivido certe scelte, non vado a perorare cause che a uno che ha un ettaro di terra dobbiamo permettere di fare trenta, quaranta o cinquanta metri quadrati di piccoli annessi rurali per gli attrezzi. Ci sono delle proposte da valutare insieme, si possono fare tante cose, si possono cambiare tante cose. Ma in particolar modo in questo settore mi auguro che la Giunta incominci a snellire il lavoro dei tecnici, dei liberi professionisti e dei nostri concittadini. Bisogna portare avanti



delle attività. Il Consigliere Goracci ha detto giustamente che chi amministra deve decidere. E' importante decidere, non bisogna sempre rinviare.

L'altro giorno, in un intervento in altra assise, ho detto che l'unica cosa buona che ha fatto per Perugia l'ex sindaco Locchi è stato il Minimetrò. Lui decideva quello che doveva fare, ha voluto il Minimetrò e l'ha fatto. Qualcosa ha fatto, c'è qualcuno che fino ad oggi non ha fatto niente. Non porta avanti alcun progetto, e non riesce a fare niente di niente, non soltanto per la città ma per la nostra regione.

Quindi oggi bisogna smettere di rinviare le scelte, tutto quanto al domani, e bisogna decidere il da farsi, e un buon amministratore non può pensare a fare qualcosa oggi, ma deve pensare di fare qualcosa, anche se è impopolare, che porta avanti anche fra dieci anni, fra quindici anni. L'importante è che faccia e che rimanga qualcosa per la nostra regione.

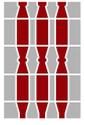
Carissima Presidente e carissimo Presidente del Consiglio, al di là delle critiche sollevate al DAP da Consiglieri della maggioranza, perché hanno sollevato veramente delle grosse criticità, noi, presentando quel libro come contro-DAP abbiamo espresso la nostra opinione e come vorremmo portare avanti questa regione.

Qualcuno ha parlato dell'accesso al credito, che è importante, e quando mi riferivo alle piccole e medie imprese per l'accesso al credito nel DAP non menzionate per niente che la Regione può firmare delle convenzioni con gli istituti di credito per il rilancio dell'economia.

(Brusio in Aula)

Vedo che è molto seguito il DAP. Chiudo, signor Presidente, perché non vi voglio tediare con la mia discussione perché ci sarebbe tanto da dire.

Preciso un aspetto, Presidente del Consiglio: come osservato pure dal Consigliere Brutti, quando si discute di questioni importanti, in particolar modo sul documento programmatico di una Giunta regionale, è giusto e sacrosanto che al documento vengano apportate delle modifiche dentro quest'Aula. E' inconcepibile pensare che un documento non possa essere mandato in Aula. È la prima volta che tutte le linee programmatiche possono essere emendabili, tutto quanto può essere emendabile e il Consiglio regionale è sovrano. E ricordo benissimo che in una delle prime sedute di questo Consiglio regionale il Presidente del Gruppo del PD presentò un emendamento alle linee programmatiche,



affermando che tutte le decisioni devono essere prese in quest'Assise e anche nelle Commissioni, limitando i margini della Giunta. Oggi, invece, mi ritrovo un documento che non può essere né emendato né discusso né apportate modifiche. La ringrazio.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

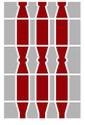
PRESIDENTE. Grazie, collega. Le ricordo soltanto che non dipende da me se le modifiche in Aula sul DAP non si possono fare, ma da un Regolamento e da uno Statuto. E ricordo ai Colleghi che c'è una Commissione Statuto in atto che, laddove si volessero apportare modifiche a Statuto e Regolamento interno, quella è la sede più idonea per tali proposte. A questo punto, do la parola alla Consigliera Modena, perché il Consigliere Stufara ha rinunciato all'intervento. Così andremo chiudere il dibattito generale sul DAP. Grazie.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*)

Presidente, penso che la discussione di oggi abbia chiarito abbastanza i motivi per cui il centrodestra ha ritenuto di dover costruire una propria proposta alternativa, però su questo, in modo molto breve, vorrei sottolineare due o tre questioni per poi andare a parlare della seconda parte, relativa agli indirizzi economico-finanziari, perché poi al di là di tante parole il DAP serve proprio a questo.

Intanto, grazie, permettetemi di dirlo, ai Capigruppo, a Raffaele, a Gianluca, ai Consiglieri regionali di PDL e Lega perché per la prima volta – e l'hanno dimostrato con i loro interventi – il centrodestra si è presentato in quest'Aula con una propria proposta alternativa molto chiara e netta e con indirizzi che differenziano le due coalizioni, in nome di una logica bipolare e che naturalmente è anche a carico nostro, ci deve essere per forza la capacità di proposta nei confronti non dico della maggioranza ma della comunità regionale.

Illustro la prima questione: perché noi ci siamo trovati nelle condizioni di dover costruire un documento alternativo? Perché noi abbiamo aspettato sette, otto mesi per capire gli indirizzi che la Giunta intendeva prendere a fronte di un cambio radicale sotto il profilo delle politiche economico-finanziarie e ci siamo trovati dinanzi a dei quadri



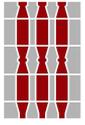
sostanzialmente descritti e rappresentati in modo errato. Il Consigliere Brutti si era posto il problema chiedendosi perché noi abbiamo elaborato un altro documento. Ma questa è una questione dirimente e segna, secondo me, uno dei punti forse più bassi relativi al dibattito e al confronto. E vi porto degli esempi concreti in modo che ci possiamo intendere sul quadro generale.

Parto da due atti, che hanno riguardato complessivamente anche il dibattito sulla stampa, e mi riferisco: da un lato, all'accordo quadro che le Regioni hanno siglato il 16 dicembre; dall'altro, al riparto del fondo della sanità.

Noi ci siamo ammazzati, durante il periodo estivo, per discutere sugli effetti della manovra del Governo. Arriviamo a dicembre, si sigla un'intesa tra Stato, Governo e Regioni, dove si assumono impegni specifici. In Umbria questa questione non è che viene trattata male, cioè non viene affrontata. Recentemente, dieci giorni fa, le Regioni ribadiscono che quell'accordo è valido e chiedono al Governo di rimodulare, in buona sostanza, la parte relativa al trasporto pubblico che è strettamente collegata agli impegni delle Regioni in materia di ammortizzatori sociali, e su questa questione continua nella sostanza il silenzio che viene tradotto in Umbria come una contrapposizione fra tutte le Regioni e il Governo nazionale. Così che in questo Consiglio vengono a mancare i quadri reali degli impegni economici e finanziari legati agli obblighi che le Regioni hanno, a cominciare dalla nostra: l'attuazione della 42; la partita degli ammortizzatori sociali, perché nessuno dice che se non si risolve quella partita non si risolverà neanche il problema legato ai 400 milioni del trasporto pubblico locale; l'impegno per la lotta contro i falsi invalidi, su cui non si è discusso; e l'impegno nella lotta all'evasione fiscale.

Questo è il quadro sulla base dei documenti scritti. Dopodiché uno può tranquillamente interpretarlo diversamente, ma il problema è che se non viene messo sul tavolo il quadro relativo agli impegni è difficile avere una sede di confronto o addirittura una possibilità di emendare qualche cosa. Questo è il punto.

Ora, voi capite che io l'ho detto in termini abbastanza sintetici ma andiamo a vedere in concreto quello che viene poi individuato come impegni, prendendo un semplice esempio, che io stranamente non ho sentito nel dibattito, lo ha citato il Relatore di minoranza: il tema falsi invalidi. Noi siamo sulla cronaca nazionale da mesi, prima perché avevamo la percentuale più alta, oltre il 6 per cento in tutta Italia, adesso perché siamo i secondi con il



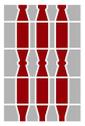
47 per cento sulle revoche relative alle pensioni di invalidità. Ciò comporta per noi una spesa quantificata sui 150 milioni da una fondazione che ha perso un po' di tempo a fare quattro conti, ma che soprattutto si mette in relazione alla tenuta e alla qualità dei nostri servizi sociali.

Anche nell'ultima relazione relativa al secondo rapporto sull'assistenza agli anziani non autosufficienti, si ricorda con chiarezza che nella nostra regione l'elevato numero di pensioni è da mettere in stretta correlazione con l'inadeguatezza dei servizi sociali; e pensare di discutere di indirizzi economico-finanziari nel Documento annuale di programmazione, non contrastando questi dati ma addirittura tacendoli, cioè non parlandone, è chiaro che ci porta a presentare una proposta alternativa. E su questo tema c'è la necessità di una riflessione seria delle modalità di approccio. Perché uno può mettere il problema sul piatto, e dire: c'è questo problema, io sono il centrosinistra, lo voglio risolvere così; tu centrodestra, che fai? Ma qui siamo in una condizione oggettivamente grave proprio per il rispetto dell'intelligenza delle persone che siedono qui dentro, perché bisogna avere cognizione del problema per individuare varie soluzioni.

Non è che si può prendere solo un pezzo di un documento nazionale, o un pezzo di una posizione nazionale, e pensare che quello diventi il Verbo su cui vado a costruire tutte le conseguenze in termini di indirizzi economico-finanziari, perché per noi diventa impossibile aprire un dialogo.

Altro esempio: il riparto del fondo della sanità. Si può discutere: secondo noi, 13 milioni sono una buona cifra; secondo noi, il Ministero, pur applicando precedenti criteri, ha messo sul piatto delle Regioni – che ad oggi, come sapete, non hanno trovato un'intesa, come peraltro dovrebbero fare per legge – l'ipotesi di riparto. Se voi vi leggete tale documento di riparto, è scritto in termini chiarissimi che la parte della risorse, che dovevano essere date e che sono mancanti relativamente al Patto per la salute firmato, verrà ridistribuita con un successivo provvedimento legislativo.

In Umbria non si dice questo, ma che il Governo ha tagliato la metà dei fondi. Allora io come faccio a discutere, nel momento in cui mi viene cambiata la realtà di un documento scritto? Voi mi potrete dire: c'è questo problema, cioè il Governo promette di farci un provvedimento legislativo, e io non ne sono certo, e su questo mi impegno a discutere. Ma non ditemi che fa dei tagli quando invece dà comunque delle risorse e ti dice che le altre te



le darà successivamente. Tra l'altro, in un riparto dove il Governo ha rispettato l'impegno di ritrasferire dal Mef 800 milioni, che il Mef aveva messo nel fondo delle emergenze, quindi rispettando gli impegni. Questa è la nostra oggettiva difficoltà.

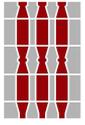
Perché se il quadro viene dipinto in modo tale per cui ho una parte di cui non si parla, è un po' difficile andare a costruire gli indirizzi economico-finanziari. Noi contestiamo questo, lo riteniamo un modo di approccio, passatemi il termine, "offensivo" nei nostri confronti, come se non avessimo gli occhi per leggere o comunque per vedere la cornice. Dopo si può discutere se la cornice ci piaccia o meno, ma la cornice è quella. È un dato oggettivo.

Detto questo, – e crediamo che ci sia qui un problema di assunzione di responsabilità politica – è ovvio che noi abbiamo detto di individuare delle linee di indirizzo diverse, perché il quadro è comunque differente. E allora – e ve la faccio breve perché i Colleghi negli interventi hanno toccato tutti i settori, e quindi penso che i contenuti siano abbastanza chiari personalmente – vi indico alcuni elementi con riferimento agli indirizzi economici, perché, ripeto, lo sapete meglio di me, questo è il sale del DAP, cioè io elaboro un quadro e decido dove mettere i soldi.

Questione numero uno: la Regione fa una scelta, da noi non condivisa, perché dice che il Governo ha tagliato i soldi della spesa sociale, io sono brava e ce li rimetto. È un errore, secondo noi, per due ordini di motivi: il primo è perché si continua a non comprendere che sta cambiando il mondo dal punto di vista economico-finanziario. Tremonti sta riaggiornando tutto, tra l'altro alcune leggi di politica economica sono state votate all'unanimità in Parlamento. Anche ieri è ritornato dal G8 con i nuovi parametri per il debito dove, come sapete, viene inserito il debito privato e il risparmio, che cambiano notevolmente la situazione.

Se noi continuiamo a ragionare in questi termini, secondo noi, si fa un errore perché la spesa sociale in questa regione, per i motivi che spiegavo prima, e che si riferiscono a questi dati abnormi sulla invalidità, è una spesa che deve essere necessariamente qualificata, modificando alla radice il modello di *welfare*, su cui ormai tutti stanno ragionando: la sostenibilità complessiva di un sistema sociale dove va applicato il principio dell'universalismo selettivo.

Noi non possiamo più pensare di andare avanti con un sistema di ipertrofia nella spesa sociale che mantiene dei servizi che non servono in realtà al cittadino ma alle strutture. E



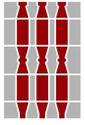
questo criterio dell'universalismo selettivo dovrà necessariamente passare per il coordinamento e il principio di leale collaborazione tra le Regioni e gli Enti locali. È un modo completamente diverso di impostare l'approccio. Altrimenti il rischio è inevitabilmente il collasso del sistema. E questo noi pensiamo del sistema umbro nel suo ampio complesso e nelle sue impostazioni di fondo.

Ecco perché questa impostazione data, secondo noi, è oggettivamente un errore perché non si pone alla base il principio della sostenibilità del sistema. E quindi la spesa sociale va qualificata e indirizzata, secondo noi, su impostazioni come quelle che hanno altre realtà basate su voucher, o comunque sia su aiuti diretti che saltino la struttura.

Pensiamo invece che le risorse vadano investite da un'altra parte, e c'è una proposta di legge, anche qui con grande chiarezza, che riguarda la rimodulazione e la riduzione dell'IRAP. Ma non come avete scritto voi nel DAP solo nel caso in cui vengano assunti dei soggetti, perché così in realtà non si dà aria al sistema, ma con un criterio dove effettivamente eliminando l'IRAP io sostengo e aiuto le nuove imprese, quelle formate per l'occupazione femminile, giovanile, i brevetti e quant'altro. Qui c'è una differenza di impostazione di fondo, secondo noi, ovviamente.

A questo aggiungete un altro elemento, sempre con riferimento alla selezione della spesa: a nostro avviso, il DAP, proprio perché molto concentrato su una polemica riguardante i tagli del Governo, non affronta in realtà il fatto che la nostra Regione non si mette in linea con la filosofia del 122. Per esempio, questo è un DAP che qua e là parla della compressione relativa alle spese del personale, quando noi andiamo a vedere gli atti concreti della Giunta, ancora oggi abbiamo pendente un ricorso alla Corte Costituzionale contro la manovra; noi abbiamo degli atti dove si riorganizzava completamente il sistema delle consulenze, dei co.co.co., fatti a firma, ovviamente, dell'Assessore Tomassoni, ma dove al contempo si dà la pecetta di ente di ricerca all'AUR per poter superare i limiti che la manovra ha dato in materia di consulenza, con l'ultima operazione che francamente a me ha fatto un po' sorridere: quella del comitato scientifico delle dieci professoressine e quant'altro femministe per le politiche di genere.

Allora la volontà di andare a rivedere l'impostazione complessiva della spesa pubblica c'è o non c'è? Secondo noi, no, ma la giudichiamo sugli atti che leggiamo. Anche perché voi avete compilato delle bellissime tabelline, dove avete compresso, non perché obbligati



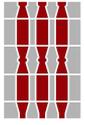
dalla 122, ma con escamotage, aspettate l'esito del ricorso alla Corte Costituzionale, o questa questione dell'AUR, che grida un po' vendetta, perché la gente la capisce con difficoltà. Da questo punto si comprende che tale modalità selettiva, a nostro avviso, non c'è, anche perché se ci fosse l'altro dato essenziale del Documento annuale di programmazione sarebbe la rivisitazione come priorità di tutta la partita dei servizi pubblici locali, che mi pare abbia due righe, se non sbaglio, negli emendamenti ora presentati e che, a nostro avviso, invece, per il discorso che vi facevo sulla spesa sociale, è e rimane un ragionamento di fondo sostanziale.

Rapidamente altre due o tre questioni: la partita degli immobili. Anche qui se ne può dire male, se ne può dire bene, ci sarebbe un decreto approvato, quello del federalismo demaniale. C'è qualcuno che si è posto il problema di discuterne con qualcun altro? No. Noi ritroviamo il vecchio indirizzo della valorizzazione del patrimonio immobiliare senza che si tenga conto anche qui del quadro generale.

Tenete anche conto, sempre secondo noi, per quello che riguarda gli indirizzi, lo ha detto più volte il Capogruppo Nevi, che ci sono una serie di studi in base ai quali in sanità è possibile procedere a un risparmio fra i cento, centocinquanta milioni da vedere in ordine a una Regione che spreca meno delle altre, ma che comunque ha una serie di sprechi indubbiamente. E come vi dicevo, ci sono poi gli indirizzi più generali anche in termini di fondi europei.

Risentivo nella relazione di maggioranza il solito disco dei fondi FAS. Non so come debba dirlo il Governo, che l'ha spiegato ovunque, ci sta costruendo il Piano del sud: noi sulle risorse europee cambiamo il passo, come si sta cambiando su tutto e si va a una selezione che riguarda il vecchio ma soprattutto la nuova programmazione. Perché anche lì non siamo più in condizioni di reggere una dispersione delle risorse, e tutto questo a conclusione – lo dico perché qualcuno ha ripreso l'intervento fatto sul modello Marchionne – anche qui in un quadro che noi vediamo non solo sul modello Marchionne, ma che prende il passo su provvedimenti già assunti dal Ministero del Lavoro.

Due o tre dati, che sentirete da me, ma non ne parlerete mai, per esempio: il programma Italia 2020 per i giovani e le donne, per liberare il lavoro. C'è tutta una serie di normative che accompagna il problema di fondo che è il dare aria a un settore importante come quello del lavoro, dove la conservazione del vecchio non consente di andare avanti.



In ultimo, sempre in linea generale, se le risorse sono poche – altra questione che immaginavamo di poter trattare ma l'abbiamo fatto autonomamente – è evidente che la società regionale, di una regione piccola, si debba mettere intorno a un tavolo selezionando le risorse, che questo processo non coinvolge solo noi, ma coinvolge gli enti locali e le categorie.

Io non mi attarderei sui riti dell'Alleanza per lo sviluppo, che era il Patto, o Vattelapesca che, ma farei un'operazione di questo genere, perché ce lo impone un quadro diverso economico e finanziario del Paese, che secondo me l'Umbria, proprio perché piccola e proprio perché con grandi possibilità, dovrebbe avere il coraggio di cavalcare invece che di contrastare ideologicamente. Ed è per questo, Presidente, che secondo noi il cambio di passo in questo Documento annuale di programmazione non c'è stato, non c'è, e temiamo che influenzi negativamente anche l'altro pezzo della legislatura. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. A questo punto sono terminati gli interventi per il dibattito generale. Se siete d'accordo, Colleghi, chiuderei qui il Consiglio dando la possibilità alla Presidente della Giunta di intervenire, per la replica, domani mattina. Dopo si procederà alle dichiarazioni di voto. Ricordo che il Consiglio è già convocato per domani mattina alle ore dieci e vi inviterei ad essere puntuali, grazie.

La seduta termina alle ore 18.04.